DELLE OSSERVAZIONI IN CHIRURGIA TRATTATO

DI VINCENZO MALACARNE

SALUZZESE

CERUSICO MAGG. DEL PRESIDIO DELLA CITTA'
E CITTADELLA DI TORINO, CER. COLLEG.,
PROFESSORE PENSIONARIO DI S. M.,
MEMBRO DELLA SOC. ITAL. DI VERONA

PARTE I.

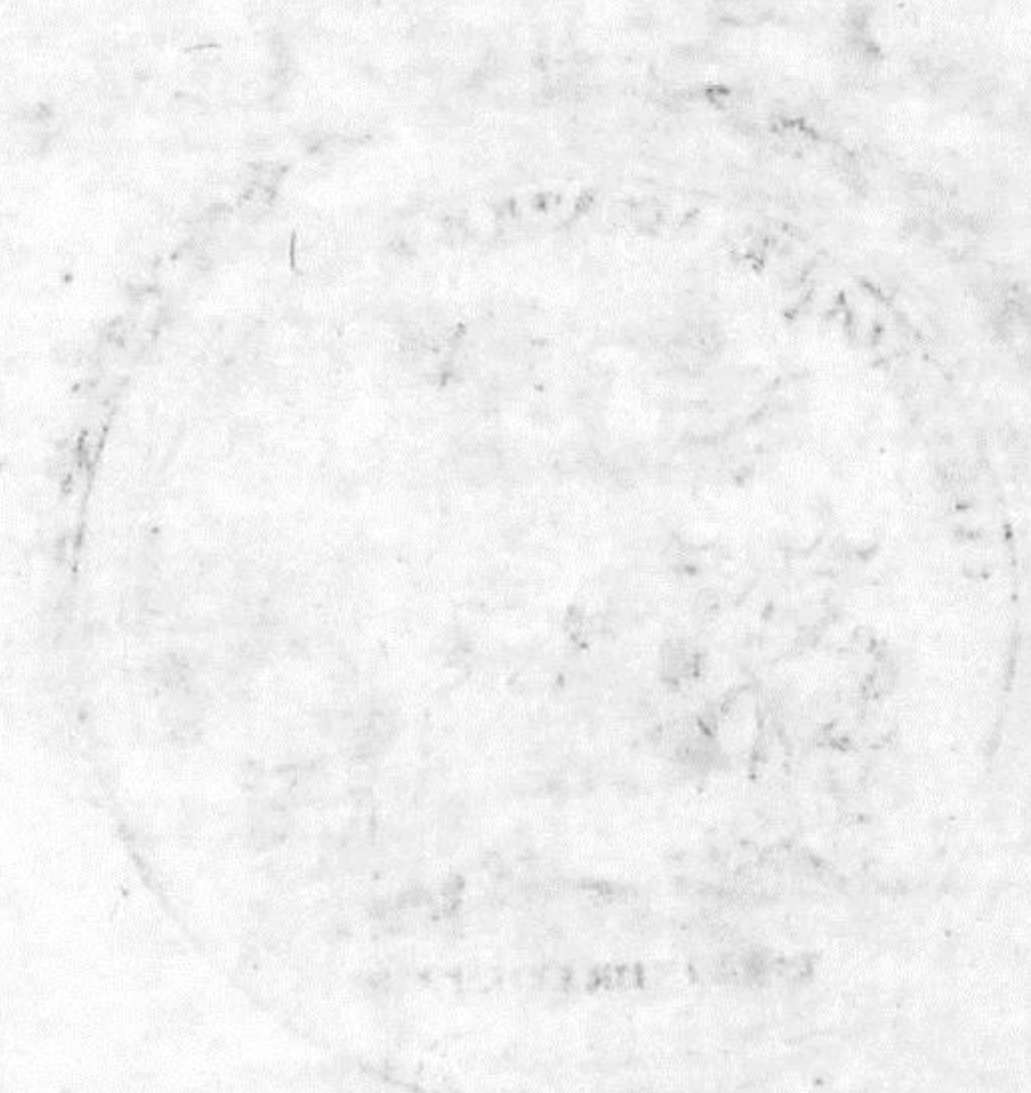
PRECETTI

CONSILIOQUE MANUQUE

REG·CHIR·COL·TAUR

Valperga Sc: Taur.

TORINO MDCCLXXXIV.

PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO

A SUA ECCELLENZA

D. ALESSANDRO ELEAZARO

DORIA

MARCHESE DI CIRIÉ, E DEL MARO, CONTE DI DUSINO, E DI PRELA' ECC., CAV. DEL SUP. ORD. DELLA SS. ANNUNZIATA, GENERALE DI FANTERIA, E GOVERNATORE DELLA CITTADELLA DI TORINO ECC.

ECCELLENZA

Intitolando alla ECCELLENZA VOSTRA *quest' opera mia, ho in mira*

non tanto di segnalarla con l' Illustre di LEI *nome, quanto d' acquistare gloria a me stesso con fare noto al mondo, che ho l' onore di vivere soggetto agli ordini Suoi, e ch'* ELLA *si compiace di tenermi sotto la Sua protezione autorevolissima, posto che la finezza del Suo giudizio ben conosciuta può fare supporre in me, e nel mio libro quel pregio, ch' io vi desidero, ma che sono troppo lontano dal ravvisarvi. Fosse pur esso da tanto, che si proporzionasse almeno in qualche parte al merito della Persona, alla quale io lo presento! Nel darle questo segno dell' affezionata, e rispettosa mia volontà potrei lusingarmi a titolo più giusto, che la sua magnanima cortesia ne sarebbe appagata. Questa medesima però mi lascia sperare di vederlo gradito giacchè lo troverà a misura delle mie forze lavorato, e mi scusa dal tenere in*

questa occasione fisso l' occhio nell' antica nobiltà di V. E., *e nella propria Sua grandezza, come altresì dal ricordarne le virtù luminose, e particolarmente il valore militare, l' alacrità, ed il senno palesato nelle cariche più importanti, il consiglio, e la prudenza ammirata nei governi più gelosi, per le quali prerogative ha meritato dalla Maestà del nostro* SOVRANO *giustissimo quegli onori, che sono pegno indubitato della grata memoria, con la quale un tanto Monarca suole rimunerare le benemerite azioni de' Vassalli, quali sono sempre state, e saranno quelle dell'* ECCELLENZA VOSTRA.

Resta ora, ch' io LE *renda quelle grazie, che posso, dell' avermi* ELLA *accordato l' onore di ricevere, in pegno della viva mia devozione, questa mia fatica sotto il suo patrocinio, la quale siccome è diretta al fine di accelerare i*

progressi d'una delle più necessarie Facoltà, e può dirsi frutto in Italia novello, così LE *servirà per arra dell'ardente impegno mio di tentare, con altre di maggiore importanza, di rendere sempre più palese l'altissima venerazione, ed il profondissimo rispetto, che mi costituiscono*

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Torino-Cittadella il primo di marzo 1784.

Umil.mo, Dev.mo, ed Obbl.mo Servidore
VINCENZO MALACARNE

CATALOGO

DEGLI AUTORI

IL NOME DEI QUALI ADORNA QUEST' OPERA

I numeri chiusi tra parentesi indicano la prima parte, ed i seguenti la seconda.

INDICE
DELLA PRIMA PARTE

PRECETTI

INDICE
DELLA PARTE SECONDA

ESEMPJ

ESEMPIO
Delle Osservazioni in generale.

ESEMPJ
Delle osservazioni relative alla Splancnotomia.

ESEMPIO

Delle Osservazioni relative alla Nefrotomia.

ESEMPIO

Delle Osservazioni Terapeutiche.

IMPRIMATUR

FR. VINC. MARIA CARRAS Ord. Præd.
S. Th. M. Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. BELLARDI Med. Fac. Prior & Præses.

V. Se ne permette la ſtampa

GARRETTI DI FERRERE per la Gran Cancelleria.

INTRODUZIONE

Siccome tutte le scienze umane debbono il principio, ed i progressi loro alla osservazione; così questa nella Chirurgia viene considerata da tutti ai nostri giorni come strada più breve, e piú sicura per arrivarne al possesso, come più opportuno metodo di ben coltivarla, e mezzo principale d' ampliarne i confini. E se la Chirurgia del pari, che tutta l' arte di curare le infermità, si acquistò così grande estensione, ed evidenza; se l' anatomia sollevossi ad eccellenza tale traendosi dietro la fisiologia, che sembra soltanto rimanervi un tratto brevissimo perchè tocchino la desiderata perfezione, vi pervennero tutte mercè la diligenza indefessa, ed il nobile coraggio di que' valorosi Autori, che fregiarono il secolo passato, e di quelli, dei quali il corrente a giustissima ragione si gloria.

Questi Uomini grandi, contro il costume predominante dei tempi, e delle scuole loro, osarono ripigliare l' abbandonato metodo ipocratico, che è l' unico naturale, ed ottennero di trarre l' arte di guarire da quell' abisso di tenebre, nel quale precipitata, e quasi sepolta l' avevano le sfrenate fantasie dei cattivi discepoli di ARISTOTILE, e di GALENO, e degli entusiasti ammiratori di PARACELSO, di VAN ELMONZIO, e di ETTMULLERO, le strane ipotesi, le misteriose teorie, e le false promesse dei quali avevano con luci fa-

tue, ed erranti allettato altri fanatici ingegni, ed impazienti a tenere loro dietro come a veri lumi indicanti la presenza di deità meritevoli di adorazione, e di fede.

Quando la fantasia non è regolata dai consiglj della prudenza, quando non è retta dal buono discernimento, suole pur troppo agevolmente rendersi padrona di se medesima, e senza ritegno trascorre licenziosa ad investigare quelle cose, che oltrepassano il vigore dell' intelletto. Anzi può essere così vivamente commossa da certe chimere, che le creda oggetti degni della sua applicazione, ed a quelle unicamente rivolta si diletti di contemplarle, e di attribuire loro quelle prerogative, che non hanno, fintanto che ingannata da tali fittizie apparenze di verità, si lascia rozzamente guidare, e purchè sempre più s' innoltri in siffatte ricerche inutili, ad ogni mare si affida, ne tenta le più incognite spiagge aprendo a qualunque vento le vele.

Si fidarono troppo a questa per altro nobilissima facultà i seguaci de' chiarissimi scrittori, che ho nominati, e credendo trarne frutto, ed onore, si abbandonarono al solletico di conghietturare, d' indovinare, e di fingere; e non sì tosto le illusioni, le conghietture fallaci, le speciose ipotesi subentrarono alla osservazione, ecco nate le varie sette, ed ecco queste nell' arte di curare le malattie dannosamente divise in opinioni contradditorie, ed opposte, riputare verità incontrastabili molte supposizioni, che mai non si realizzarono, e gire in traccia di cose inutili e dubbiose, ponendo le vantaggiose, e le realmente esistenti in obblivione.

Quindi è, che i padri nostri trovarono una Chirurgia tutta voci, e tutta oscurità, una Chirurgia barbara, appoggiata a macchine enormi, armata di ferro e di fuoco; Chirurgia crudele, e distruggitrice, piuttosto che atta a correggere i difetti del corpo umano, a ripararne le perdite; di modo che se si volle cavare qualche solido, qualche utile principio dalla teorica inintelligibile, e dal cieco empirismo della medesima, fu necessario l' impegno di tutti gli uomini laboriosi e dotti, che di poco tempo precedettero alla nostra età, e che questa virtuosissimamente adornano.

Se cieca, difforme, e crudele i Chirurghi poco fa mentovati avevano resa l' arte nostra, e le altre parti della medicina, che vengono di questa in ajuto, e se tale resa la avevano per l' abuso dei loro talenti, i nostri immediati antecessori, e i coetanei nostri, con il buon uso dei medesimi, a nuova luce la richiamarono, a maggiore sicurezza, e dolcezza, come quelli, che ne sgombrarono quasi tutto lo spaventoso, ed il barbaro, umanizzando non meno il cuore, che la mano dei Professori, proscrivendo quegli enormi arsenali, onde qualche debole idea si può ricavare pur anch' oggi dai libri di ORIBASE, di SCULTETTO, di ANDREA DELLA CROCE, di FABRIZIO DA ACQUAPENDENTE, e la ridussero al presente sistema, che sembra l' unico laudevole, ed il solo ragionevole e stabile, perchè tutto appoggiato alla osservazione, ed alla esperienza.

Noi (grazie rendendo al loro buon gusto, ed alle loro fatiche seguite da così buon fine) sia-

mo sicuri di tenere il dritto calle; ed arriveremo un giorno a possedere le dovizie dai medesimi accumulate, e ad aumentarne il tesoro a pro dei contemporanei nostri, e della posterità, se risolutamente determineremo di calcarne le pedate, osservando con diligenza com' eſſi, e registrando con fedeltà, con chiarezza, e buon giudizio le cose osservate, non solo per valerci noi ad util nostro privato delle cognizioni acquistate, ma per farne eziandio partecipe il pubblico, qualora siano da riputarsi al medesimo giovevoli.

Non fidiamoci però a vane lusinghe, e persuadiamoci, che le cognizioni somministrateci dalle scuole, dai libri, e dal commercio con uomini eruditi, e sapienti, sono ottime, e per conseguenza necessarie anch' esse; ma che restano incerte ed oscure per noi finchè non ci si para davanti l' oggetto reale: senza di questo si ommette sempre qualche cosa di essenziale, e ben sovente non si sanno applicare le cognizioni, che si hanno, ai casi, che si presentano, come talora non si può fare perchè sono difettose.

In tali strettezze ed ambiguità quale strada potrà mai condurci più presto e con maggiore sicurezza all' acquisto di quel sodo sapere, che caratterizza i veri professori, e che dee rendere noi pure possessori dell' arte nostra? Nissuna certamente (disse il celebre La Peyronie) salvo quella dell' osservazione, e dell' esperienza: furono amendue trovate dalla necessità, e dal bisogno, rivelate dalla stessa natura. In fatti non vi è in tutta l' arte di guarire nulla di certo, la cui certezza non si debba all' osservazione, ed

alla sperienza, tanto meno utile essendo ogni lume quanto minor parte o l'una o l'altra di queste ebbe ad accenderlo.

Noi ci prefigiamo d' imparare, e a suo tempo d' esercitare con frutto degli infermi la Chirurgia, ed a tal fine proponiamo di fare precedere l' una di queste fiaccole all' altra; ed io (serbato a miglior tempo l' esame di quanto s' appartiene al metodo di fare le sperienze) mi applicherò nella presente operetta alla ricerca di quello, che puó renderci osservatori più occulati, contentandomi di far conoscere quando, ed in qual guisa i morbi chirurgici assalgono il corpo animale, per allettare i principianti ad impiegare tutta l' attenzione, della quale nostra mente è capace, per ponderare gli effetti, che vi producono i medicamenti, rintracciandone le cagioni della morte nel cadavero, e notomizzandone tutte le parti piú minute, ancorchè la malattia le abbia lasciate intatte, premendo troppo, che conosca lo stato naturale del corpo umano chi vuole conoscerne le alterazioni a cura soggette.

Ma a questo passo s' incontreranno gravissimi ostacoli; ed avessimo almeno qualche cognizione delle forze di quella sostanza, nella quale sta riposta come tutta l'eccellenza, e la dignità nostra, così il vigore di farci vivere, di farci crescere, di farci muovere, e godere! Con quale vantaggio non le guideremmo noi alla preservazione, e secondo l'uopo alla cura delle piú terribili, ed ostinate infermità! Ma abbiamo appena idea di quella facoltà, con il favor della quale osiamo vantarci di avere superiorità sopra le

altre specie di animali: parlo dell' intelletto, del quale ad ogni modo se conoscessimo appieno le prerogative, ei non sarebbe nella maggior parte di noi così sovente una potenza quasi inutile, o almeno mai non sarebbe così perniciosa, come pur troppo talvolta riesce. Questa ignoranza però non proviene da colpa nostra; proviene dal non essere stati, fino dal principio degli studj nostri, avvezzati a riflettere sulle proprietà principali dell' intelletto medesimo, e dal non averci fatto i nostri Maestri conghietturare infino a dove estendere se ne possa l' efficacia, come dal non averci insegnato a valercene soltanto nella inchiesta del vero. Noi spontaneamente non abbiamo ardito di farlo, sicchè tanto la negligenza dei nostri Maestri, quanto la propria nostra timidità si opposero finora ai nostri progressi nelle scienze, e vi si opporranno tuttavia infin a tanto, che, conosciuti gli ostacoli, non ci riesca piú agevole evitargli, e superargli.

Tra questi non è leggieri la maniera nostra di considerare l' economia animale, la notomia, la relazione, che passa fra le parti inferme del corpo nostro, e le sostanze, e i mezzi, che si adoperano per curarle ec. ec. Dilucidiamo questa verità con qualche esempio.

La composizione della macchina umana volgarmente si giudica intricatissima per non dire inestricabile, eppur ella è molto piú semplice di quello, che nella mente nostra è stato insinuato. Noi Cerusici vediamo nella suddetta una sostanza cellulosa in diverse maniere estensibile (però secondo certe regole, ed entro certi limiti) dai sughi, che o per una sola strada vi

penetrano come vediamo nei feti, o per mille vie vi si introducono, come osservasi nel mesenterio dei già nati. Questa cellulosa oppone certe determinate resistenze ad una parte del fluido nutritizio in luoghi distinti, mentre che gli concede altrove adito facilissimo, tra le quali facilità, e difficoltà vi sono innumerabili gradi intermedj. La medesima è dotata d' irritabilità, varia nelle diverse sue parti, mediante la quale quà reagisce con forza contro il liquore, che la distende, e lo indura comprimendolo per ogni verso, e spremendone il più fluido, sicchè serve di matrice alle ossa, alle cartilagini ec. ec. quà lo modifica per fabbricarne le viscere, i muscoli, le membrane, i ligamenti ec. ec. e per filtrarne le diverse specie d' umori dal cerume delle orecchie, e dal moccio delle narici all' umor acqueo degli occhi, alla perspirazione cutanea, e alla linfa, che irriga le infinitesimali particelle delle più tenere impercettibili fibre dei nervi; là lo spinge per i canali, che essa medesima forma; altrove dalla circonferenza resistente, e dalle altre parti meno irritabili, ed elastiche, lo rispinge, anzi lo guida verso il sito, donde a nuova circolazione sia ricondotto. Con lo sviluppamento dunque della cellulosa, e con i diversi graduati riempimenti delle diverse parti della medesima fatti dal sugo nutritizio, che si estrae dagli alimenti solidi, e liquidi, formasi, cresce, ed a maturità conducesi la macchina animale, che si vota e si riempie del continuo finchè si mantiene in vigore la rispettiva irritabilità delle parti della cellulosa suddetta, e la fluidità di quei liquori, che la irrigano, i quali mediante la tri-

turazione, e la macerazione dei cibi solidi nelle bevande, e l' assorbimento, nelle continue loro perdite, mentre l'animale ha vita, sono riparati.

Ecco in compendio la formazione, l' accrescimento, e la maturità del corpo nostro, eppure quante cose non si sono immaginate, dette, e scritte sulla struttura primitiva del medesimo, e di quello degli altri animali (nè mi renderei a nostri giorni ridicolo, se accordate le dovute proporzioni di solidità, di volume, di complicazione, e di multiplicità di parti, mettessi nella stessa categoría le piante, ed i minerali) alla formazione de' quali tutti concorre lo stesso semplicissimo meccanismo!

Egli è dunque assai meno difficile vedere la natura qual è veramente in se medesima, di quello che sia ritrovarla quale ci è stata dai maestri, e ci viene in molti libri rappresentata. Essa non ha salvo un leggier velo, e le nostre prevenzioni la nascondono sotto una troppo solida corteccia fra dense tenebre, le quali prevenzioni medesime ci fanno supporre, che essa operi precisamente in quella guisa, che operiamo, e pensiamo noi, nè più nè meno, quantunque gli atti della medesima siano evidenti ad onta del non sapersi ravvisare da noi, perchè non solo gli occhi del nostro corpo, ma eziandio quegli della nostra mente sono ottenebrati e confusi, e ci fanno giudicare le di lei mire essere affatto conformi alle cortissime nostre; finalmente ci fanno confondere con le operazioni di lei costanti e certe, i fallaci e variabili prodotti della nostra immaginazione.

Non sarà egli dunque partito assai migliore sprezzar ogni narrazione, ogni descrizione immaginaria, ogni sistema puramente arbitrario, ed ogni ipotesi frivola, e fantastica per eleggere tra i metodi, onde s' investigano le operazioni e palesi, e recondite della natura, la non pervenuta *osservazione*, e la sperienza?

Diciamo pur sì, benchè non siano sempre sicuri i sentieri dell' una e dell' altra. Questi ben sovente (come è dimostrato dal chiarissimo La Peyronie) condussero gli uomini anche diligenti, ed avveduti all' errore in vece di guidargli alla verità, e riescono utili soltanto quando altri li batte con piè cauto, e prudente; chi declina un cotal poco, e torce il passo, va a mettere in isterili spiagge, dove non si vedono fuorchè pochi oggetti dispersi qua e là, che vi si scorgono in confuso.

Torniamo agli esempj, e prendendo la notomia per iscopo, immaginiamoci d' essere alla presenza di Erofilo. Costui secondo la piú trita opinione fu il primo a vincere quella ripugnanza, e quel ribrezzo, che distoglie in sulle prime, tra gli inciviliti Europei, i meno avvezzi dal maneggiare i cadaveri umani, e tanto più dallo spararli (non osando io dire, che quel filosofo sparasse uomini viventi, perchè non mi so dare a credere, che nella culta Grecia egli, per una troppo feroce voglia d' imparare la notomia, sia giunto a tale eccesso): credett' egli per avventura a forza di taglj, di separazioni, e mercè l' attento esame d' ogni parte principale del corpo nostro, d' essere ben tosto per conoscerne non solo la struttura, ma anche il meccanismo,

e le funzioni; tuttavia avendo trovata la cosa più malagevole assai di quello, che avea pensato, sarà stato costretto di rinunziar a tali pretenzioni, e si sarà appagato di stabilire un metodo, non gia per conoscere, e medicare, ma per vedere, e vedere con ordine.

La qual cosa non fu certamente lavoro di quell' uomo solo, poichè in trenta secoli, e più, dacchè si sparano cadaveri e di uomini, e di bestie, non si arrivò ancora a perfezionare tal metodo, e poichè questo tentativo occupa tuttavia i nostri più valorosi coetanei Anatomici. Eppure questo metodo non è la scienza anatomica, egli è soltanto la strada, che vi dovrebbe condurre, la chiave che vi dovrebbe aprire l' adito.

Questo probabilmente si sarebbe già trovato aperto da noi, se la maggior parte de' nostri predecessori, in vece di camminare tutti sulla medesima linea, invece di tenersi scrupolosamente dietro l' uno all' altro in sentiero così angusto, o l' avessero allargato, o avessero tentato nuove strade, facendo marciare alla fronte in uno con la notomia dell' uomo anche quella de' bruti, come attualmente si fa.

Conosciuti gli ostacoli, che si oppongono in questa carriera al nostro progresso, non ci riescirà difficile evitargli quando la buona volontà, ed il genio vi concorrano. Il genio però, e la buona volontà soli non sono sufficienti per chi ignora affatto, o non conosce intimamente il modo più proprio, ed opportuno d' osservare, che (come abbiamo già dimostrato) ha da essere il fondamento del nostro sapere: e siccome io non dubito punto, che sia stato da una

tale ignoranza ritardato finora il generoso corso d' un buon numero di cultori dell' arte nostra; così per togliere ancora questo inciampo, che pure è gravissimo, non conoscendo io Autore Italiano, che abbia voluto assumersene l' incarico, ho stabilito di tentarlo io stesso con questa operetta, nella quale, mentre che propongo le regole più brevi, e gli esempli più luminosi per osservare in Chirurgia, ed in Notomia, espongo all' occhio dell' *Osservatore* quegli scoglj dei quali nissun' arte è sgombra per i principianti, persuaso, che a veruna persona assennata non sarà discaro, che io gito mi sia quà e là raccogliendo quanto sovra d' un soggetto così importante si trova disperso nelle opere dei più celebri Maestri, avendolo fatto acciocchè i precetti di quest' arte in un corpo di mole discreta, e facile a passare per le mani di tutti, vengano ridotti, la Chirurgia piú chiari lumi ne tragga, ed il pubblico il tanto desiderato, più pronto, e sicuro vantaggio; " Qui certe scopus, „ (dice il Ch. RUISCHIO) nemini non e „ Medicorum filiis cordi esse debet, simul ac „ & obscuritatem, & imperfectionem, quibus „ una cum tot aliis scientiis, & ipsa adhuc dum „ Medicina laborat, serio expenderit. Sordidum „ enim, imo vilis animae haud fallax indicium „ foret proprio solum lucello in exercenda „ praxi invigilare, tantaque aviditate loculis im- „ plendis esse deditum, ut ipsius etiam artis „ aegritudines, & infirmitates nihil ipsum affi- „ ciant. His vero qui sterilibus quibusdam otio- „ si ingenii figmentis, & macris speculationum „ ratiocinationibus subvenire anniteretur ne ille

„ aegrum aegrae medicinae medicum se se pro-
„ deret? Mallem igitur phoenomena, & memo-
„ rabiles rerum eventus sedulo notare, ac fideli
„ observatorum commemoratione reipublicae me-
„ dicae inservire, quam neglecto experientiae
„ fulcro, caducas ratiociniorum chimaeras in
„ aëre fabricari."

Ruisch. praefat. centur. observationum Anatomico-Chirurgicarum.

TRATTATO
DELLE OSSERVAZIONI IN CHIRURGIA

CAPITOLO PRIMO

CHE COSA SI DEBBA INTENDERE SOTTO IL NOME D'OSSERVAZIONE

Ogni attenzione impiegata nel raccogliere per mezzo de' sensi tutto quello, che la natura, il caso, e la sperienza ci offrono, mentre, che la mente nostra è rivolta a qualche oggetto, del quale desideriamo d'avere piena, ed esatta notizia; ogni diligenza spesa d'intorno ai fenomeni prodotti dall'arte per comprendere in qual maniera l'arte li produce, e per conoscere de' medesimi le proprietà; ogni esame di tutti gli effetti naturali, che si presentano ai sensi nostri, ancorchè d'intorno alle cose osservabili non si adoperi da noi veruna fatica; ogni ricerca degli effetti della stessa, o di poco differente natura, che non si potrebbero discoprire, se non se previa qualche operazione, tutto è compreso sotto il nome di *osservazione.*

Nella Chirurgia però s'intende per *osservazione* quella diligenza, che un Cerusico adopra nel visitare, nell'assistere, e nell'esaminare gli ammalati con la mira di ricavare le cognizioni piú esatte della natura, delle cagioni, e degli effetti di quei morbi, de'quali brama d'essere instrut-

to, nella ricerca dei mezzi più opportuni, e più pronti per curare i morbi stessi; nella disquisizione del modo, in cui tali mezzi per le particolari loro doti, e prerogative operano il desiderato buon effetto; nella indagine delle cause, per le quali tale buono effetto non si ottenne; nell' attento esame di tutte le parti esterne, ed interne del cadavero di colui, la malattia del quale fu già dal Cerusico trattata.

E siccome dicesi pure *osservazione* la notomia, che un Filosofo, un Naturalista suole fare di qualsivoglia parte delle piante, e degli insetti, e la ricerca della natura, e delle proprietà di qualsivoglia corpo a' sensi umani soggetto, per aumento della fisica, e della storia naturale, così ritiene il medesimo nome lo sparare i cadaveri, lo aprire gli animali viventi, che il Cerusico fa per meglio svilupparne, paragonarne, e conoscerne la struttura, e le funzioni, alle quali tutte, o alcune delle parti de' medesimi sono destinate, e per meglio poterne far conoscere altrui la disposizione, il numero, e la figura, mediante la metodica più minuta loro divisione.

CAPITOLO II.

DELLE SPECIE, DEL SOGGETTO, E DELLO SCOPO DELLE OSSERVAZIONI CERUSICHE.

I. La specie.

Dalle cose accennate si ricava, che le osservazioni, le quali hanno rapporto alla Chirurgia, si possono distinguere in *Cliniche*, in *Te-*

rapeutiche, in *Patologiche*, ed in *Anatomiche*.

Le *Cliniche* sono quelle, che il Cerusico fa al letto degli infermi per conoscerne bene le malattie, e per distinguerne i sintomi.

Le *Terapeutiche* quelle, ond' egli, tratte le opportune indicazioni, calcola il vigore del morbo, misura l' attività possibile de' medicamenti, e delle operazioni per curare l'ammalato.

Sono *Patologiche* le osservazioni, che si fanno sul cadavero per discoprirvi le cagioni della morte nell' alterazione degli organi, e delle viscere.

Chiamo finalmente *Anatomiche* le osservazioni, che si fanno sul cadavero dell' uomo, o sui bruti per conoscerne la figura, la disposizione, il numero, e l' uso delle parti tanto esteriori, quanto interne.

II. Il soggetto.

I fatti di qualsivoglia specie danno materia all' osservazione: sicchè nell' arte di curare le malattie è materia d' osservazione tutto quello, che ha risguardo al corpo umano, tanto in istato di sanità, e di natura, quanto nello stato di malattia, e di mostruosità.

Nè altrimenti sono da considerarsi tutti i cangiamenti, cui lo stesso corpo umano è soggetto, sieno essi spontanei, o proccurati dall' applicazione della mano, dagli instromenti, dai medicamenti, o dai corpi morbiferi.

III. Lo Scopo.

Il fine, per cui si fanno le osservazioni, e particolarmente le cerusiche si è

1. Conoscere lo stato naturale di tutte le parti del corpo umano.

2. Trovare il metodo più breve, e più sicuro, che da un Cerusico tenere si dee per arrivare a discoprire le cagioni, e gli effetti delle malattie.

3. Discernere con quali più pronti ajuti si possano calmare i più rapidi, e pericolosi sintomi delle medesime, e palliarne le incurabili, e le più ostinate, di maniera che

4. Si possano dare altrui (non che conservare ad uso, ed utilità propria) sincere, ed esatte le relazioni di tutto quello, che nel corpo umano si va discoprendo, e di quanto nocque, o ha giovato mentre a pro dell' uomo infermo o a caso, o a bello studio venne somministrato, ed applicato.

CAPITOLO III.

DELLA MANIERA DI FARE LE OSSERVAZIONI ANATOMICHE.

I. La necessità di un Maestro.

Per imparare presto a dissecar bene giova moltissimo osservare, ed imitare per qualche tempo un valente Notomista, giacch' è noto potere assai più efficacemente sopra di noi l' esempio, che lo studio, ed essere molto più dure-

vole l' impressione, che fa la vista, di quella che cagionano innumerabili prove, e lo spendere intiere giornate da noi soli, senza maestro, a rimuginare nei cadaveri, e a scorticarne le membra, dalla quale fatica nissun piacere, e debolissimo vantaggio siamo per ricavare.

II. Gli Autori, che debbono tenercene luogo.

Che se fossimo privi d' un Maestro capace di reggere nei primi tentativi la nostra mano, non ci dovrà mancare almeno o la *Notomia pratica* del signor LIEUTAUD, o l' *Antropotomia* del TARIN, ovvero del SUE, oppure il *Coltello Anatomico* del LISTER, i quali trattati ci serviranno di guida nel tirocinio nostro. Intanto dovremo coltivare la lettura de' migliori trattati di Notomia tanto universali, quanto particolari, fra i quali terranno lungo tempo il primo luogo quelli dei chiarissimi ALBINO, ALLERO, BERENGARIO DA CARPI, CAMPER, COWPER, DUVERNEI, EISTERO, GIRARDI, FALLOPPIA, LANCISI, MORGAGNI, PALFINO, PORTAL, RUISCHIO, SANTORINI, TABARRANI, VESALIO, VIDIO, VILLISIO, e de' nostri BERTRANDI, BOTALLO, e FANTONI, dopo l' *esposizione Anatomica* del celebratissimo JACOPO BENIGNO WINSLOW.

III. Le tavole Anatomiche necessarie.

Con tale corredo, e con l' occhio avvezzo alle Tavole Anatomiche di molti dei citati diligentissimi autori, (alle quali possono aggiungersi

quelle dei Bartolini, del Dracke, d'Eustachio, del Gautieri, di Mekel, di Pascoli, di Senac, di Valsalva, di Valverda, e di Veslingio) può chicchessia impadronirsi dell' arte di *dissecare*, cioè di esporre all' altrui vista ben pulite, e distinte le parti del corpo degli uomini, e de' bruti, mediante le opportune divisioni, e i tagli metodici, e regolari.

Quest' arte, che noi diciamo *dissezione*, *dissecazione*, e che dal maggior numero vien detta Anatomia, Anatomia pratica, Amministrazione anatomica, è una serie d'operazioni fatte con appropriati strumenti su qualche corpo, ed è assolutamente indispensabile a chiunque brama di riescire laudevole osservatore Cerusico. Ha le sue regole, i suoi precetti, che si debbono seguitare in fin a tanto, che si abbia distinta l' idea dell' oggetto, che l' osservatore si ha prefisso ad esaminare; e non se ne dee scostare fino ch' ei non è certo della costante situazione, ed estenzione d' ogni parte dell' oggetto medesimo.

Allora gli sarà lecito adoprarvisi d' attorno in altre guise non da veruno prescritte, lusingandosi di poterne rilevare più esattamente la figura, le aderenze, l' intima tessitura, e l' uso, o di scoprire in esso qualche essenziale particolarità non ancora da altri osservata, nè sospettata; e finalmente per isperimentare se in altra foggia non gli riesca di prepararne, e di dividerne le parti con maggiore prestezza, e con maggiore vantaggio degli spettatori, e con maggior eleganza.

Nè l' utile ricavabile dalla dissecazione si riduce oggimai alla sola consolazione d' uguagliarci nelle cognizioni anatomiche ai GIRARDI, agli HUNTER, ai PORTAL; alla sola speranza di trovare qualche mostruosità, qualche scherzo, oppure di fare qualche separazione più delicata e più minuta di parti poco importanti; perciocchè anche nel microcosmo rimangono tuttavia terre incognite, le quali o tosto, o tardi alla curiosità, e alla diligenza di attenti osservatori più di noi fortunati, si paleseranno.

Ma veniamo alla pratica, e per evitare le ripetizioni, e la confusione, dividiamo il presente capitolo in diversi articoli, il primo de' quali dia le regole generali più necessarie per fare bene le osservazioni anatomiche, e gli altri spieghino le attenzioni, e le cautele da usarsi nella dissecazione tanto de' visceri, e de' muscoli, quanto de' nervi, e dei vasi; l' ultimo si riserbi per additare i mezzi, onde l' osservatore dee sapersi valere per giungere alla cognizione della tessitura di quelle minime parti, sulle quali lo scalpello o non giuoca, o giuocherebbe insufficientemente, e male.

ARTICOLO I.

LE REGOLE GENERALI PER UTILMENTE DISSECARE.

La prima regola risguarda la preparazione del cadavero, e la scelta del medesimo secondo le parti, che si vogliono dissecare, supposto, che di cadaveri non si manchi.

I. La scelta, e la preparazione del cadavero.

E siccome il genio di riescire ottimi Osservatori, ed Anatomici, non ci dee fare negligere la nostra sanità, così il corpo sia di un soggetto morto di malattia non putrida, nè contagiosa, e sieno quanto meno si può lontane le ore prefisse dalle prudenti, e giuste leggi ecclesiastiche, e civili per lo riposo del cadavero dopo il punto della morte.

Sia questo lavato diligentemente; abbia rasi tutti i peli, eccettuate le sopracciglia; porti il viso, e le parti genitali coperte compatibilmente con il genere di notomia, che s' intraprende, tanto per decenza, quanto per risparmiare a se stesso, e agli spettatori l' orrore, ed il ribrezzo, che suole nascere dalla continua vista di tali parti sui cadaveri.

II. Le Precauzioni indispensabili per dissecare senza pericolo.

La pulizía è un articolo, sul quale (trattandosi di notomie lunghe) non saremo giammai abbastanza scrupolosi: per la qual cosa si abbiano sempre in pronto acqua, aceto, pannilini, spugne, e filo; e l' Anatomico non si vergogni di tener in bocca fiori di cinnamomo, o di garofani; non si dimentichi di sputare sovente, nè d' usare del tabacco, acciocchè non s' introduca nel suo corpo nè per le vie della respirazione, nè per quella della deglutizione tutta la colluvie delle cadaveriche sempre maligne esalazioni.

III. Il luogo, ed il tempo.

L' esame delle parti, che si vogliono conoscere, esige un luogo proprio, adattato, ed un tempo, una stagione, in cui non sia tanto pericoloso l'attendervi. Sicchè quanto piú spaziosa, elevata, lontana dalle altre camere, piena di luce, ariosa, e pulita è una sala, tanto meglio conviene per le anatomie. L'inverno, il fine dell'autunno, e tutta la primavera; le ore del giorno più chiare, e non più di tre, o quattro al mattino, di due, o tre la sera (quando il lavoro non preme) sono il tempo meno inopportuno; in caso di necessità poi, alla naturale puó sostituirsi la luce dei cerini per dissecare nei luoghi oscuri, e in tempo di notte.

Nei giorni caldi si fuggano le tre prime ore dopo il mezzodì, e le due, che lo precedono.

IV. Gl' instrumenti.

L' instrumento principale dell' osservatore anatomico è l' occhio, l' acutezza del quale si può utilmente accrescere, ed avvalorare con i vetri appropriati, quali sono gli occhiali, le lenti, i microscopi.

Altri instrumenti poi ne sono gli scalpelli di forma, di grandezza, di tagliente diversi, i rasoi, le forbici, le mollette, gli uncini, le tente sode, cilindriche, piatte, o scanalate, acute, ottuse, pieghevoli; i cilindretti d'acciajo, o di legno; i tubi retti, e i curvi di metallo, o di vetro, differenti per lo calibro, e per la lunghezza; fi-

nalmente magli, scarpelli, seghe, leve, aghi, fila, nastri, vasi, e cento altri arnesi, che vengono suggeriti dal bisogno.

Fornito di tutte le cose accennate il laboratorio dell' osservatore, questi nell' accingersi alla notomia dee collocare sulla tavola (mobile per ogni verso all' uopo, ma facile ad essere fissata quando è nella situazione opportuna) il cadavero in guisa, che tutta la luce più viva ne rischiari le parti da dissecarsi, che meno ei sia costretto a muoverlo, e che gli lasci comodo maggiore.

V. La meccanica della dissecazione.

Se vuole adoprare lo scalpello piú grande, ne impugna il manico; se uno picciolo, lo tiene fra le dita come una penna da scrivere, mentre che fra il pollice, e l' indice dell' altra mano serra con le mollette anatomiche (le quali sono elastiche, acute, e dentate in punta) il margine delle parti, e i lembi della pelle, o la cellulosa; ma le sostanze più grossolane già disciolte non dee avere ribrezzo di sollevarle colle proprie dita, e tanto meno quando le mollette non sono piú capaci di farlo.

I colpi di scalpello si danno lunghi, ed uguali quanto le connessioni, e la struttura delle parti lo permettono. Si danno franchi, e non si va spiluzzicando, nè si sta a graffiare tremando, perchè niente annoja piú gli spettatori di questo, e niente loro cagiona maggiore maraviglia e diletto, quanto vedere sotto quei colpi da maestro ad apparire lucidi, e coloriti i fasci

delle fibre, schietti i tendini, candidi i nervi, perlate le aponeurosi, azzurre le vene, intieri i canali escretori, e a portare via due, o tre pollici di cellulosa in un tratto, rimanendone scoperte, ed intatte le parti essenziali.

Ma tale destrezza non si acquista salvo con lungo esercizio, e per abilitarvici dobbiamo sacrificare non poche ore, e guastare varie coscie, e varie braccia discoprendo, separando, sciogliendo, esaminandone i muscoli, i tendini, le membrane, i tronchi dei vasi principali, e dei nervi, e tutto quello, onde sono le suddette membra composte, perchè il guidare lo scalpello frequentemente tra i muscoli grossi, e lunghi, tra i vasi di grande calibro, tra i tendini robusti, e distinti, ci rende con il tempo abili a guidarlo con franchezza pur anco là, dove le parti sono più confuse, impegnate le une fra le altre, tenere, e delicate, e dove la disposizione sembra a prima vista renderne impossibile lo sviluppamento senza, che le une, o le altre debbano esserne rimosse, o alterate.

Gli ambidestri dissecano piú presto, ed evitano molti di quegli inconvenienti, dai quali nissun altro anatomico si può di leggieri esimere.

VI. Gli esempj della pazienza necessaria per dissecar bene.

Qualunque siasi peró la destrezza dell' osservatore, se vuole ricavare frutto dalle sue fatiche, vi dee spendere il tempo necessario, e tanto maggiormente insistere, ed impiegarvene, quan-

to piú avidamente anela a qualche importante scoperta.

Chi sa il tempo, che il BARTOLINO avrà speso per assicurarsi del vero corso della linfa?

Chi sa gli anni, che PEQUET avrà consumati nel tenere dietro al chilo dal mesenterio, su per lo canale toracico, fino nella vena succlavia sinistra?

E' noto per quante mani passarono i vasi sanguigni, in quante maniere furono preparati, sviluppati, esaminati, come esattamente descritti, divisi, dimostrati, prima, che ARVEO con tanta chiarezza, e verità facesse nei medesimi vedere al mondo attonito la circolazione del sangue.

Lo stesso giudicare possiamo essere accaduto in risguardo a tutte le altre scoperte anatomiche, fisiologiche ec., alle quali se il caso molte fiate ha avuto la parte principale, ció non avvenne senza, che gli Autori, ai quali noi le dobbiamo, abbiano logorata la loro sanità, e consumato il più bel fiore degli anni d'intorno ad un prodigioso numero di cadaveri. Ma in ricompensa il nome de' medesimi se ne vola glorioso per le labbra dei Professori d'ogni Università, risplende famoso negli atti d'ogni Accademia, e fregia prezioso le opere degli Eruditi.

Ed è appunto mercè d'un tale dispendio, di un così ripetuto esercizio d'osservare, e di dissecare con diligenza, con metodo, e con franchezza, che insensibilmente i dilettanti di notomia si veggono dirozzati a segno, che, se da principio a malo stento riesciva loro di ripulire, e di preparare mediocremente i muscoli delle coscie, dell'abdomine, e simili altre parti gros-

solane, spendendovi d' intorno parecchi giorni, arrivano poi a dimostrare con maravigliosa speditezza, pulizia, ed eleganza le piú minute, e delicate parti del corpo.

VII. Gli effetti della suddetta, e dell' esercizio.

Vi sono Anatomici, che dimostrano tutto quello, che entra nella composizione del globo degli occhì, umori, capsule, processi, vasi, e nervi, senza deporre il globo di mano.

Nello stesso canale toracico, che ad un principiante costa tanto di tempo, e di pazienza solamente per trovarlo, svilupparlo, e tenergli dietro sino alla vena succlavia, con l' esercizio si arriva a separarne in due distintissime tuniche proprie le pareti, a scoprirvi nella esteriore, che è altresí la piú robusta, un tessuto di fibre traversali analogo a quello, che si osserva nella tunica fibrosa delle arterie, e si giunge a dimostrarvi le doppiature, cui mediante la tunica interna del canale medesimo forma le valvule per la frequenza loro in esso abbastanza note.

Così laudevole esercizio che cosa non ha egli fatto discoprire dal VALSALVA, dal MORGAGNI, dal DUVERNEI, dal GIRARDI, e dal COTOGNI in una parte così dura, così picciola, e in apparenza così poco importante, come è la rupe degli ossi temporali? Eppure tutte le meraviglie dell' organo acustico, la loro mercè, sono facilmente dimostrabili, e non è più cosa rara il fare toccare con mano su per li canali semicircolari, e per la lumaca l' acquoso vapore, che l' indu-

strioso COTOGNI vi ha ritrovato, e confermatovi il GIRARDI.

VIII. Le cautele necessarie nell' interrompere il lavoro.

Ogni volta, che l' Osservatore anatomico è costretto d' interrompere il suo lavoro, dee avere cura di ridurre al sito loro naturale nella migliore maniera possibile tutte le parti, che sono ancora attaccate al corpo, e che abbisognano d' ulterior esame; si cuoprano con umidi pannilini i vasi già vuoti di ogni stilla di sangue; ed i nervi si sostengano con le spugne imbevute prima di aceto, di posca, o d' acqua di calce, indi spremute, acciocchè non cosí di leggieri inaridiscano.

I lembi di cute molto lunghi, lasciati d' intorno alle parti notomizzate per precauzione, si riadattino, ed affinchè non isfuggano, se ne fissino i margini alle parti contigue con gli spilloni ordinarj, i quali all' uopo si possono avvalorare con filo robusto, che così tutto si conterrà meglio coperto, di maniera che l' aria non ne produrrà l' esiccamento, e gli schifosi insetti non vi regneranno.

Persuaso l' Osservatore, che è assolutamente necessario conoscere appieno quanto può essere oggetto di osservazione anatomica, allora quando gli si presenterà l' occasione opportuna, mai non si lascierà fuggire nulla di mano prima, che non l' abbia diligentemente osservato. Per esempio le incisioni, i tagli indispensabili per notomizzare il cuore non impediscono, ch' egli consideri il sito, la disposizione, la figura, il numero de'

muscoli, delle ossa, delle cartilagini, la struttura della pleura, dei pulmoni, del mediastino, del pericardio, che circondando il cuore medesimo lo nascondono; perciocchè il considerare bene (anche fuori del proposito nostro principale) gli organi accennati, ci instruisce, e ce ne imprime sempre più chiaramente nella memoria le proprietà.

E se lo sparare un cadavero, il tagliuzzare alcune piante, lo sventrare animali, e simili altri scomponimenti, e divisioni meccaniche senza pensare seriamente a quello, che si fa, non merita il nome d'osservazione, benchè si faccia per conoscerne qualche parte, merita però sempre un tal nome lo sparare un cadavero, il dissecare una pianta, il notomizzare un volatile, e l'intraprendere altro somigliante lavoro, notando le varietà, e la disposizione delle parti, che si esaminano, paragonandole con altre, o con quelle della medesima specie in altri corpi già osservate, insomma occupandosi l'Anatomico a contemplare tutto quello, che entra nella fabbrica loro, giacchè la piena conoscenza d'esse influisce cotanto sull'esercizio della nostra salutifera professione, che la notomia se ne può considerare come il principale sostegno.

IX. I libri, che l'Anatomico principiante dee consultare.

Aggiungerò, che non merita il nome di Anatomico se non se chi disseca con ordine, con metodo, ed ha la mente adorna delle cognizioni teoriche, e patologiche più importanti, e

chi è persuaso la notomia doversi a buon diritto riputare come la curiosità più degna dell' uomo saggio, e lo studio più vantaggioso al genere umano, qualora se ne risguardi lo scopo.

Perciò chi brama di ricavare tutto il frutto, che da questo serio, e grave studio si può aspettare, proccuri di avere già impressi nella memoria i migliori, e piú chiari principj succhiati dalle opere di quegli Autori, che con lode menzionammo, e di quegli altri, che ne scrissero con maggior evidenza, e che non affettano la piú scrupolosa minutezza, la quale rendendo le descrizioni diffuse, indispone l' animo impaziente de' principianti ad infastidirsi piuttosto, e a farli smarrire, che ad incitarglivi, ad incoraggiarli. Infatti i principianti non hanno lo stesso genio dei Professori già consumati; e se questi fanno giustamente gran caso delle opere di ALLERO, di GIRARDI, di MORGAGNI, di SANTORINI, di TARIN, e di WINSLOW, quelli non trovano pascolo piú appropriato, che l' *Anatomia pratica* di LIEUTAUD, ed altre opere simili elementari.

Finita l' osservazione, le parti notomizzate distaccate dal corpo, e già per ogni verso attentamente esaminate, si tolgono dal contatto, e dalla vicinanza delle altre, l' esame delle quali dalla presenza, e dal fetore delle prime verrebbe intorbidato, e si collocano con religioso riguardo nella bara, o nel sito a contenerle destinato.

X. *Le cautele da aversi nel ripigliare il lavoro.*

Quando si vuole ripigliare il lavoro d' intorno agli organi rimasti (che non si saranno ab-

bandonati mai senza avergli lavati, e rasciugati bene, cosa indispensabile affinchè se ne ritardi almeno per un tempo la putrefazione) si tagliano i refi, si estraggono gli aghi; e se il freddo avesse tanto irrigidite le parti dei suddetti, che non si potessero dissecare, non si avvicini loro il fuoco, e non si bagnino d' acqua calda, perciocchè si accresce il rischio d'appassirle a segno di non poterle più maneggiare senza che si spappolino, e sfuggano dalle dita come se fossero fluide: piuttosto si avvolgano in pannilini caldi, ma secchi. Ove poi fossero state dal vento inaridite, sarebbe alle medesime non tanto dannoso l'umettarle con acqua, ed aceto freddi.

Volendosi finalmente dissecare o i visceri, o i musculi, o i vasi, o i nervi, locchè dicesi nei termini dell' arte *Splancnotomia*, *Miotomia*, *Angeiotomia*, *e Nefrotomia*, si abbia la precauzione di votare prima d' ogni altra la cavità del basso ventre, indi quella del petto; si faccia uscire tutto il sangue, che si trova nei vasi, agitando la testa, comprimendo leggiermente il collo, e le braccia, e le gambe del cadavero, come diremo nell' articolo III., e dirigendo le compressioni verso le bocche aperte dei tronchi principali dei vasi recisi.

ARTICOLO II.

DELLA SPLANCNOTOMIA

I. *La preparazione del cadavero.*

Per fare notomia dei visceri si cerchino cadaveri d'amendue i sessi per osservarne distintamente all'uopo quelli, che si appartengono alla generazione; indi se ne separino tosto le quattro estremità, e si procuri, come abbiamo accennato poco anzi, di evacuare dal tronco quanto più di sangue si può: per tal fine si aprono le vene ascellari, e le crurali, spiccando amendue le braccia, e le gambe; si drizza il tronco sulle natiche acciocchè ne esca il sangue contenuto nei vasi abdominali; votati questi si alza il ventre di maniera che il rimanente del sangue, contenuto nei vasi del petto, si evacui per gli ascellari.

Allora si cominciano a preparare le viscere del basso ventre perchè piú facili di tutte a corrompersi: corruzione, che si ritarda molto nel tronco separandone le sostanze adipose, i muscoli maggiori, e i visceri già notomizzati, che più non hanno relazione con quelli, che rimangono da esaminarsi.

II. *I tagli degl' integumenti.*

Due tagli bastano per dividere gl' integumenti in guisa, che con maggiore facilità si riadattino al tronco, e lo cuoprano tutto mentre, che si voglia sospendere la dissezione. Il primo dalla

forchetta dello sterno e dalla radice del collo si stende retto fino all'anello umbilicale; indi piegando a sinistra va a finire all' anguinaja di quel lato. Il secondo taglio principia dall'altezza del primo corrispondente all'anello umbilicale; passa al di sotto del medesimo anello obbliquamente per portarsi a finire nell' anguinaja destra. In tale guisa abbiamo dal collo alle anguinaje divisa in due sole parti tutta la pelle, della quale un lembo solo angolare dall' umbilico in basso si rovescia onde coprire le parti della generazione, facile a riadattarsi con pochi punti di cucitura al resto degli integumenti, caso che si vogliano avvolgere, e difendere con i medesimi que' visceri, la preparazione de' quali non è ancora compita, e quei vasi, e quei nervi, che sono ai suddetti visceri essenzialmente uniti.

Suppongo esaminati i musculi, le membrane, i vasi, le ossa, e le cartilagini già per mezzo della osteologia conosciute, onde non fa d' uopo risparmiare quegli, e questi si legano, o si separano affatto con lo scarpello, e il maglio, o con le tanaglie incisive, purchè la loro preparazione, e l'esame non riesca indispensabile per lo studio presente dei visceri stessi, nè la loro distruzione al conoscimento di questi in verun modo non si opponga.

Tolto via ogni impaccio i visceri si preparano cominciando a considerarne la superficie, le disuguaglianze più essenziali, e a grado a grado si prosegue fino all' esploramento delle parti piú recondite, e meno sensibili: ma di questo più diffusamente parleremo nel trattato di *Notomia pratica*, già disposto per esporsi al giudizio

del pubblico mediante la stampa, dal quale peró siami lecito di trasportare in questo, e nei seguenti articoli alcune notizie, ch' io reputo indispensabili, se bramo di rendere più utile, e più importante questa operetta; perciocchè ho conosciuto io stesso per prova, che la destrezza della mano riesce di poco vantaggio nella dissecazione quando, chi vuole applicarvisi, ignora il sito degli organi, che prende a preparare, postochè in tutto il corpo sono sí numerose, sí complicate le parti, e vi sembrano a prima vista sì confuse, che molte volte resteremmo infra due, senza sapere determinare per quale sia meglio dare principio, se dalle descrizioni d' ottimi osservatori, e di assidui notomisti non ricavassimo la maniera di conoscerle, e come dobbiamo regolarci nel distinguerle, e nel dissecarle.

Questa riflessione m' invita a procurare di liberare da ogni ambiguità il mio dilettante di notomia, che m' immagino pienamente instrutto della divisione generale più esatta di tutte le parti dello scheletro, e del corpo umano, e ch' io lusingomi di guidare quasi per mano in questo lavoro, e fargli conoscere tutte le parti, nelle quali dissecando s' incontrerà.

III. *La situazione dei visceri dell' Abdomine.*

1. *I visceri dell' Epigastro.*

Ora per venire a quello, che risguarda i visceri, e per cominciare dall' abdomine, egli dee sapere, che l' Epigastro d' un cadavero, disteso

supino sulla tavola anatomica, contiene in alto il lobo minore del fegato, i due orificj, e la picciola curvatura, con la porzione principale del ventricolo, la parre di mezzo dell' arco dell' intestino colo, la porzione principale del picciol omento, la porzione superiore della vena cava ascendente, un pezzo dell' aorta discendente, notabile porzione delle diramazioni dell' arteria celiaca, ed il principio del duodeno.

2. *I visceri dell' ipocondrio destro.*

L' ipocondrio destro contiene la maggiore massa del fegato, quasi tutta la vena umbilicale, la vescica del fiele, e i suoi vasi, un grande tratto della vena porta, l' arteria epatica, il condotto epatico, e buona parte del cistico; una porzione del colon, e i ligamenti principali del fegato.

3. *I visceri dell' ipocondrio sinistro.*

Nell' ipocondrio sinistro si vede la maggiore estremità del ventricolo, la milza con i vasi suoi proprj, ed i vasi brevi; porzione del grande omento, e un tratto notabile dell' intestino colon, e il principio della vena porta.

4. *I visceri della regione umbilicale.*

La regione umbilicale contiene a destra in alto, nel principio del ligamento falciforme del fegato, la vena umbilicale; indi la parte principale dell' omento, il mesocolon, e sotto di questo il pancreate, che si appoggia sull' estensione principale della vena porta; quasi tutto l' intestino digiuno con il suo mesenterio; posterior-

mente, fuori del peritoneo, parte dell' intestino duodeno, e l' inserzione del coledoco, e del condotto pancreatico in esso; quella porzione dell' aorta, dalla quale nasce l' arteria mesenterica superiore; una porzione della vena cava ascendente i vasi lattei maggiori, e la cisterna chilare: ai lati contiene i vasi emulgenti, o sia renali tanto arteriosi, quanto venosi, ed il principio dei vasi spermatici; in avanti, ed in basso tra la linea bianca, ed il peritoneo, vi troviamo la porzione superiore dell' uraco, e delle arterie umbilicali, che vengono all' anello umbilicale per unirsi con la vena dello stesso nome.

5. *I visceri della regione epicolica, e lombare destra.*

La regione epicolica destra, e la lombare contengono porzione dell' intestino digiuno, il cieco, e il fine dell' ileon con il principio del colon; il rene destro con la sua capsula atrabiliare, la pelvi, ed il principio dell' uretere; finalmente porzione dei vasi spermatici spiccantisi dagli emulgenti.

6. *Della epicolica, e lombare sinistra.*

La epicolica, e la lombare sinistra contengono pur anco porzione del digiuno, e dell' ileon; il rene sinistro, la capsula atrabiliare, la pelvi, porzione dell' uretere, e dei vasi spermatici; porzione degli emulgenti, e un tratto notabile della aorta discendente, la vena cava ascendente, e i vasi mesenterici inferiori.

7. *I visceri delle regioni iliache.*

Nelle regioni iliache si contengono porzioni dell' intestino ileon, de' vasi spermatici, dei vasi iliaci arteriosi, e venosi, e nella sinistra in particolare una porzione del *S* dell' intestino colon.

8. *I visceri della regione ipogastrica inferiore.*

La regione ipogastrica inferiore ha anteriormente al fondo del sacco del peritoneo il corpo della vescica urinaria, e piú in basso il fine dei condotti deferenti, e le vescicole seminali negli uomini, mentre che nelle donne troviamo dietro della vescica l' utero attorniato dal peritoneo, che contiene pure le ovaja, le trombe FALLOPPIANE, e forma i ligamenti tanto larghi, quanto rotondi anteriori, e posteriori della matrice contiene pure sempre più in basso la vagina. Inoltre contiene in amendue i sessi l' intestino retto con la sua porzione del mesenterio; in alto la biforcazione dell' arteria aorta, e il confluente delle vene iliache per formare la vena cava ascendente; in basso poi l' estremità inferiore degli ureteri, e la loro inserzione nella vescica; finalmente il principio delle arterie umbilicali.

9. *Delle regioni inguinali.*

Le regioni inguinali negli uomini contengono quell' apertura obbliqua bislunga, che impropriamente si nomina l' anello dei musculi dell' abdomine; il cordone dei vasi spermatici, e il ca-

nale deferente; nelle donne il ligamento rotondo anteriore della matrice, e porzione del ligamento largo: in amendue i sessi qualche circonvoluzione dell' intestino ileon, una porzione dell' uretere, e il principio dei vasi crurali, oltre alle arterie, ed alle vene iliache sí anteriori, che posteriori.

IV. La situazione dei visceri del petto, o sia del torace.

Passando alle viscere contenute nella cavità del torace, che il mio dilettante di notomia sa essere divisa da quella dell' abdomine per mezzo del musculo singolare nominato diaframma, esaminate le poppe, i musculi sopracostali, intercostali, e sottocostali, e spalancata (levando via lo sterno unitamente alle cartilagini delle coste, le quali si debbono pure distruggere) la cavità medesima, egli troverà nei due sacchi formati dalla pleura i pulmoni, allontanando i quali dal mediastino coperto in alto dal timo, vedrà i nervi diaframmatici, e soltanto dal lato sinistro la vena diaframmatica superiore; indi i vasi del mediastino, e del pericardio diramati su questo sacco, che nasconde il cuore, ed il principio delle piú grosse arterie, come il termine delle piú grosse vene del corpo; vale a dire, a destra, e al davanti l' arteria pulmonaria, e il confluente delle vene cave ascendente, e discendente; a sinistra e più allo 'ndietro (di modo che per vedere questi vasi conviene sollevar in alto, e rovesciare a destra la punta del cuore) l' arteria aorta, e le vene pulmonarie.

Solleviamo il pulmone destro volgendolo sul sinistro, e vedremo dietro del medesimo, sotto la pleura, la vena azigos, una porzione dell' arco dell' aorta, e il tratto toracico discendente della medesima, finalmente l' arteria succlavia destra. Al davanti dell' aorta v' è il cordone del paro vago dei nervi cerebrali; al di dietro, pure a destra, l' esofago; ancora più addietro, e contro la radice delle apofisi traversali delle vertebre, e il capo delle coste, si veggono le radici, i gangli, e il cordone destro del nervo grande simpatico, altrimente detto intercostale.

Dietro al timo si scuopre la vena succlavia sinistra, che guida alla cava discendente formata dal concorso della succlavia suddetta, e della destra, ch' è assai piú corta: e conviene distruggere questi due grossi vasi per discoprire meglio il principio dell' aorta, e l' arco, dal quale si allungano quei tre famosi tronchi, l' anteriore dei quali è l' arteria succlavia destra, che si appoggia sulla trachea, il secondo, che scorre a sinistra della trachea stessa, è la carotide sinistra; il più profondo di tutti è la succlavia sinistra: la destra carotide nasce dalla succlavia dopo, che ha fatto verso il braccio destro quasi un pollice di tragitto.

Non abbandoniamo la stessa carotide, e ci guiderà a scoprire il destro cordone del paro vago dei nervi, e seguendolo in alto al fianco della trachea, e dell' esofago, vedremo a spiccarsene il nervo recurrente destro, che abbracciata l' arteria succlavia, rimonta lungo il collo (stato nel medesimo tempo, che il torace, spo-

gliato degl' integumenti, e dei musculi) verso la laringe, mentre che a sinistra, spiccatosi dal vago il ramo recurrente sinistro, discende ad abbracciare l' aorta medesima per ascendere al lato manco della laringe.

Sicchè dietro dell' arteria succlavia destra vi è la trachea, e più in basso la biforcazione, che fa questo canale acciocchè i suoi rami, che si dicono i bronchi, entrino nei pulmoni.

Sollevati in alto il cuore, e i pulmoni con la trachea, recidendo parallelamente alle vertebre i vasi principali poc' anzi mentovati, si vede tra la vena azigos, e l' aorta, sul corpo delle vertebre dorsali fino alla quinta superiore, appare il canale toracico, che ascende, e di là striscia dietro dell' aorta medesima a sinistra, e va a sboccare nella vena succlavia dello stesso lato; indi si vedono i nervi intercostali.

V. Donde si possa trarre notizia della situazione dei visceri del cranio.

Non favello dell' ordine, che l' osservatore può tenere nell' esame delle viscere contenute nella cavità del cranio, perchè mi sembra d' averlo compatibilmente espresso nel mio trattato dell' *Encefalotomia*, del quale (benchè vi manchi tuttavia l' esame dei nervi cerebrali) sarà mia cura dare l' estratto, che ne fu pubblicato nelle *Effemeridi Romane* l' anno 1781. al Num. XLIV. li 3. novembre, giacchè sarebbe troppo lungo quello diligentissimo, che ne ho letto nel Giornale di Vicenza sotto la data d' Aprile dello stesso anno.

Nell' articolo seguente poscia esporró il metodo, che la sperienza, e l' uso mi ha fatto conoscere più comodo, e piú spediente, di votare le cavità dell' abdomine, del torace, e del cranio, allorchè i visceri principali ne sono già stati esaminati, e ci preme di preservare da troppo pronta corruzione gli altri organi, sui quali vogliamo pure fare le nostre osservazioni.

„ In questa operetta (leggiamo dunque nelle
„ citate EFFEMERIDI LETTERARIE pag. 349.,
„ dove favellasi della *Encefalotomia*) oltre ad
„ essenziali varietà state incontrate dall' Autore
„ nei numerosi crani umani, che notomizzò per
„ compilarla, delle quali poche pagine si leg-
„ gono senza, che se ne ravvisino alcune, si es-
„ pongono verità anatomiche affatto nuove.

„ Tali sono nella Parte I. lo sviluppamento
„ della struttura.

„ Della Dura-meninge dalla pag. 20. alla 24.
„ Della Falce - - dalla 31. alla 39.
„ Della Tenda - - dalla 39. alla 45.
„ Le osservazioni intorno alla formazione dei
„ solchi sulla faccia interna delle ossa del cra-
„ nio - - - dalla 70. alla 79.
„ La scoperta dei seni ramosi della D. me-
„ ninge - - dalla 79. alla 85.
„ Dei seni sfenoidali, e del clinoideo ante-
„ riore - - dalla 119. alla 122.
„ Del clinoideo posteriore, e del basilare
„ alla - - - 135.
„ E le osservazioni sulla struttura della mem-
„ brana aracnoidea, e della Pia-meninge dal-
„ la - - 144. al fine.

„ Nella Parte II. le osservazioni sulla varietà
„ della sodezza, e della disposizione delle so-

„ stanze cinerizia, e midollare nei cervelli uma-
„ ni - - - dalla 12. alla 18.
„ Sul corpo calloso - dalla 23. alla 30
„ Sui plessi corioidei, e sui corpi striati dal-
„ la - - - 45. alla 54.
„ Sulle parti contenute nelle corna d' Ammo-
„ ne - - dalla 63. alla 69.
„ Sulle commessure, e sulle papille midol-
„ lari - - dalla 73. alla 76.
„ Sulla glandula pituitaria dalla 85. fino al fine.
„ Nella III. parte, in cui riproducesi l' opera
„ intorno il cervelletto umano già stampata nell'
„ anno 1776., non havvi pagina dalla 26. sino
„ all' ultima, nella quale non si legga qualche
„ novità. Comincia l' Autore nella introduzione
„ a dar notizia di quanto i più curiosi Anato-
„ mici hanno pubblicato prima di lui sul cer-
„ velletto; ne indica le tavole più esatte, e na-
„ turali, acciocchè il Lettore sappia dove me-
„ glio ravvisare le cose, che egli descrive: in-
„ di passa a dimostrare il *cervelletto umano* di-
„ viso in due *emisferi* mediante un *raffe* (no-
„ minato dagli Anatomici troppo impropriamen-
„ te *verme*, o sia *appendice vermiforme*) la *in-*
„ *cavatura semilunare* in avanti, la *perpendico-*
„ *lare* all' indietro, e la *valletta*, la scoperta,
„ e denominazione della quale ripete il nostro
„ Autore dal Ch. ALLERO: vi dimostra pure i
„ due *solchi orizzontali*, che ne separano le fac-
„ cie, e le *commessure*, onde quà e là gli *emi-*
„ *sferi* sono congiunti.
„ Nella *valletta* fa osservare una *piramide la-*
„ *minosa*, due *tonsille*, ed un' *ugola*, indi un
„ *tubercolo laminoso*, e due *fiocchi*, cui si attaccano

„ gli angoli di due ampie pellicole midollari fatte
„ a foggia di nidi delle rondinelle, nominate
„ *valvule semilunari del quarto ventricolo*, state
„ soltanto accennate dal Ch. Anatomico Parigi-
„ no PIETRO TARIN.

„ Descrive molte cose comunemente neglette
„ intorno al *ponte del* VAROLIO, le *porzioni*
„ *ascendenti, e discendenti delle braccia midol-*
„ *lari del cervelletto*, ed intorno ai *corpi olivari*.

„ Discuopre l' *Ano dei nervi motori comuni*
„ *degli occhi anteriormente al ponte*, la *fossetta*
„ *triangolare*, e le *quadrilatere*, dalle quali esco-
„ no le radici dei nervi *piccioli simpatici* al mar-
„ gine posteriore, o inferiore del medesimo
„ *ponte*.

„ Il *quarto ventricolo*, l' *acquidotto di SILVIO*,
„ e la *valvula del VIEUSSENS*, che il nossro
„ Autore dimostra supposta, vi sembrano pure
„ cose nuove, sì diversa dalle comuni se ne
„ legge in questa operetta la descrizione.

„ Nuove si giudicherebbero eziandio le sud-
„ divisioni delle faccie degli emisferi in undici
„ *lobi*, dei *lobi* in diversi *lobetti*, e dei lobetti
„ in *foglietti laminosi*, se lo Scrittor medesimo
„ non confessasse di doverne le prime notizie
„ ai Ch. WILLIS, ed EISTERO.

„ Assolutamente novella è però la notizia,
„ che ci dà della struttura, della diversità, e
„ della numerosissima famiglia delle *lamine* (ascen-
„ dente in alcuni encefali oltre al numero di
„ settecento) delle quali sono composti i *lobi*,
„ i *lobetti*, i *foglietti* ec. dei dieci *noccioli* del
„ cervelletto, dei molti *alberi della vita*, che vi
„ si discuoprono mediante taglj diversi.

„ Ove si volesse ravvisare l' utilità, che dal
„ minuto esame di queste parti lo scrittore spe-
„ ra un giorno sia per ricavarsi, basterebbe leg-
„ gere quanto egli scrive alla pag. 2. della par-
„ te III., e le lettere del Ch. filosofo BONNET
„ state in fine dell' opera aggiunte, appunto, cre-
„ diamo noi, acciocchè si capisca tali ricerche
„ in un organo cosí importante non solo esser
„ utili per compimento, e perfezione della sto-
„ ria naturale, ma sì per aumento delle nostre
„ cognizioni nella fisiología medica.

„ Ben s' avvide l' autore dell' oscurità, che
„ mena seco la descrizione di cose nuove senza
„ l' ajuto delle figure .... ma s' ingegnò di spie-
„ gare con tutta la chiarezza di stile a lui pos-
„ sibile i taglj, e le operazioni, che guidano
„ più brevemente, e piú sicuramente alla co-
„ gnizione delle parti, delle quali nei diversi
„ articoli prende a dare la descrizione.

„ Leggendo l' opera noi vegniamo in cogni-
„ zione, che dessa manca ancora del *Sistema di*
„ *Nevrología*, forse non ancora ridotto a quell'
„ esattezza, che l' autore può desiderarvi; e
„ che pubblicato un tal sistema, gli verranno
„ dietro altre parti di *Notomía comparata* onde
„ rendere sempre meno imperfetta la storia d'
„ organi, dallo sviluppamento dei quali tanto nei
„ quadrupedi, quanto nei volatili, qui abbiamo
„ già saggi non disprezzabili."

Finquì l' erudito ESTENSORE delle lodate *Efemeridi*, il quale giacchè ha fatto menzione delle principali scoperte da me fatte nell' Encefalo, e dei Ch. ALLERO, e BONNET, i quali si sono degnati di dare luogo onorevole al mio nome,

e alle cose mie nelle immortali opere loro, io glie ne ho tanto piú grande obbligazione, quanto mi somministra motivo piú ragionevole di sciogliere in questa operetta (e lo farò nella Parte II.) una difficoltà relativa ai *fiocchi* del cervelletto umano (visibili pure in quello d' alcuni dei quadrupedi, e particolarmente del cervo), che sembra avere tenuto sospeso ALLERO nel determinarsi a dare questo nome piuttosto alle due porzioncelle del cervelletto, ch' io ho discoperto il primo, e così nominata nella mia *Nuova Esposizione* della vera struttura del viscero suddetto, che a qualche porzione del *plesso corioidéo del quarto ventricolo*. Nella medesima parte II. esporrò pure in risguardo al Ch. CARLO BONNET alcune di quelle notizie anatomiche, delle quali ho dato notizia a cotesto indefesso CONTEMPLATORE DELLA NATURA, e ch' egli medesimo ha menzionate particolarmente nel Vol. XV. della nuova edizione * compita delle ingegnose, e profonde opere sue, massime il catalogo delle varietà del peso, e del numero delle lamine del cervello, e del cervelletto umano.

---

* *Neufchâtel* 1783. *chez Samuel Fauche* dalla pag. 130. alla 135., e dalla 205. alla 209.

ARTICOLO III.

LA MANIERA DI VOTARE LE PRINCIPALI CAVITA' DEL CORPO.

Accade alcune volte, che vogliamo osservare, solamente i muscoli, o i ligamenti, o i nervi, i vasi, ed altre parti del tronco, e delle estremità dei cadaveri; ovvero che (notomizzate già tutte le viscere contenute nell' abdomine, o nel torace, o nello scroto) temiamo, che la corruzione loro intacchi troppo presto gli altri organi, che abbiamo in pensiero di preparare, per farne a suo tempo un diligente esame: per la qual cosa è costume laudevole, ed ottima cautela il separarle intieramente dal corpo.

I. Il votamento del abdomine.

A tal fine, supposti già esaminati i muscoli dell' abdomine, questi si recidono dai loro attacchi, e si solleva il peritoneo per separarlo dalle parti, cui è aderente; e prima di procedere oltre si hanno in pronto viluppi di stoppa, o di cenci, che dobbiamo cacciare ben avanti per l' ano nell' intestino retto, mediante un bastoncello ottuso proporzionato a quell' apertura, di maniera che vadano fin oltre all' osso sacro. Allora si sollevano tutte le intestina per discoprire nella concavità della picciola pelvi il retto medesimo, dietro al quale si fanno passare tra i viluppi, e lo sfintére due nastri, pungendo, e recidendo le

aderenze, che il retto ha con le parti posteriori; que' nastri vi si annodano dintorno in distanza di tre dita il superiore dall' inferiore, in maniera, che ne resti affatto chiusa la cavità; indi con le forbici, o con lo scalpello si taglia l' intestino in mezzo alle due ligature, e si va recidendo da tutti i suoi attacchi il colon, e tutto il resto del canale insieme con le radici del mesenterio, non risparmiando neppure i reni.

In questa guisa si scuopre tutta la biforcazione dell' aorta discendente, e il confluente delle vene iliache per formar la cava ascendente, vasi, che possiamo anche annodare con due nastri al dissopra delle vertebre lombari, e recidergli fra le due ligature, (massime la vena) acciocchè il sangue meno imbratti sgorgandone, e meno corrompa; si allaccino pure i vasi renali.

In alto facendovi strisciare tra mezzo le dita si distacca il fegato dal diaframma, finchè si arriva alla vena cava, ed all' esofago, che ivi nel miglior modo possibile conviene allacciare distintamente; cioè si fa passare un grosso refe, mediante un ago lungo, curvo, e robusto, al di dietro della vena cava superiormente al fegato, e vi si fa un nodo strettissimo; se ne fa un altro simile al dissotto dello stesso viscero, il quale si recide perpendicolarmente a breve distanza della foce delle vene epatiche nella cava, onde una piccola porzioncella di fegato resti affissa alla faccia anteriore di quella grossa vena, la quale così non verserà tanto sangue. L' esofago dobbiamo annodarlo sul cardia, e tagliarlo tra 'l diaframma, e il nodo.

Ciò fatto si traggono in avanti tutte le viscere contenute nel sacco del peritonéo, distaccandole con le dita (e, occorrendo, anche con lo scalpello) dalle parti attigue, ora a destra, ora a sinistra, finchè si abbia scoperta l' aorta, la quale si puó recidere in traverso a qualsivoglia altezza affine di separarla, con tutto il rimanente dei visceri abdominali, dal corpo.

Si puó lasciare nella pelvi la vescica urinaria, e negli uomini i condotti deferenti con qualche pollice dei vasi spermatici, perchè non si debbono toccare i testicoli: così nelle donne si può lasciare la matrice con tutte le sue appartenenze.

II. Il votamento del torace.

Per votare il torace, o vogliamo conservarne i musculi, o non ci preme di esaminarli.

Nel primo caso si tagliano con i dovuti risguardi le aderenze, che il diaframma ha naturalmente con le cartilagini delle coste inferiori, e con l' ensiforme; s' introduce la mano sinistra per quell' ampia apertura di basso in alto fino verso la clavicola da tutteddue i lati per distruggere il mediastino, e le aderenze, che i pulmoni possono avere contratte con la pleura. Scioltili s' impugna con la destra un lungo scalpello, e si recide dal basso all' alto il mediastino, rasente la faccia interiore dello sterno, per dare maggiore libertà alla mano sinistra di trarre tutto in giú, e di potere con uno o piú taglj traversali, dati nella parte superiore della cavità del torace, recidere intieramente la trachéa, i vasi maggiori arteriosi, e venosi, e l' esofago; allora si rivol-

ge, e si stira il tutto fuori della cavità, cacciando, per fare maggior forza, le dita nella porzione inferiore della trachéa, e negli altri vasi aperti; indi si separano affatto recidendo con le forbici quelle porzioni di pericardio, che sono aderenti al diaframma, unitamente al tronco della vena cava inferiore, dell' aorta, e dell' esofago, rasente il diaframma stesso, che si lascia appeso alle vertebre affine d' esaminarlo a bell' agio.

Se non ci curassimo di preparare i musculi, e volessimo votare questa cavità per altri motivi, dovremmo immergere lo scalpello fino all' osso, recidendo le parti molli tutte dal pomo d' Adamo alla fossatella del cuore; indi fare un altro simile taglio dalla sommità dell' una a quella dell' altra spalla, per potere sollevare uno dopo l' altro, con le molette, o con le dita, gli angoli, e rovesciargli ai fianchi del torace. Scoperte esattamente le coste alla unione loro con le cartilagini, queste ivi precisamente si tagliano ad ambi i lati, come si disarticola dalle clavicole la sommità dello sterno; finalmente si capovolge lo sterno medesimo sull' abdomine, recidendo (a misura, che si solleva) il mediastino dall' alto al basso, oppure si liberano le cartilagini delle false coste, e la cartilagine xifoidéa dagli attacchi del diaframma, e recidendo dal basso all' alto il mediastino, lo sterno si rivolge sulla spalla, o sul viso del cadavero. E non essendo nei vecchi sempre possibile di disarticolare lo sterno con il semplice scalpello anatomico dalle clavicole, e dalle prime coste, in tal caso è permesso di servirsi dello scarpello a maglio, o della sega.

Se per votare il torace lo spazio fosse ancora troppo angusto, potremmo recidere ad una ad una le coppie dei muscoli intercostali, che colligano insieme i margini delle coste vicine, sovvenendoci della obbliquità della loro direzione, per non essere tratto tratto arrestati dall' impegnarsi dello scalpello nelle coste medesime. Questi taglj debbono stendersi molto vicino alle vertebre, acciocchè le coste ivi si possano meglio recidere in traverso con le tanaglie incisive. Il romperle (come si fa volgarmente) non è cosa sicura, nè decente, perchè d' ordinario l' Anatomico s' imbratta il viso, e le vesti con gli spruzzi di sangue, di sierosità, o d' altro succidume, che tal rottura produce, o imbratta schiffosamente gli spettatori; oltracciò è raro, che chi spezza le coste, cavi del torace sane le dita, per le nojose punte rimanenti, che producono lacerazioni talvolta molestissime, ed è cosa nota, che le coste spezzate non si possono fare senza incomodo stare a genio nostro.

Proccurato lo spazio conveniente, si legano le vene maggiori con due nastri distinti, tanto in alto, quanto in basso, per recidere fra i nastri, e togliere le viscere senza noja, o grave imbrattamento di sangue.

III. Il votamento del cranio.

Per estrarre dal cranio il cervello, si debbon segare le ossa circolarmente dalle sopracciglia alla tuberosità occipitale, e sollevarne tutto il coperchio ad un tratto, eziandio con le leve, senza curarci di distaccare dalla volta del cranio la

dura madre, perciocchè quest' aderenza stessa trarrassi dietro la maggiore massa del viscero, e se la tenda del cervelletto vi mettesse ostacolo, questa si dovrebbe distruggere guidando rasente la concavità della porzione inferiore dell' osso occipitale la lunga tagliente lama dello scalpello. Lo stesso facciasi della midolla allungata verso il foro occipitale, delle arterie carotidi, e del processo falciforme della dura madre alla sella turchesca, e all' apofise cristagalli.

ARTICOLO IV.

DELLA MIOTOMIA.

I. La scelta del cadavero.

Trattasi ora di guidare il giovine osservatore nostro alla preparazione dei musculi, per la quale è da preferirsi il cadavero d' un adulto, nel quale essendo piú grossi, e più robusti, più facilmente si distinguono, e meno di leggieri questi organi si stracciano.

Per lo stesso motivo è migliore quello dei morti dopo lunghe malattie (purchè non di idropisia) che i musculi intieri sono da minore quantità di nojosa pinguedine avvolti; è pure migliore il cadavero dei maschi, anzi è necessario di questo sesso quando si vogliono conoscere particolarmente i musculi, che servono alle parti destinate alla generazione.

Si debbono sviluppare con diligenza tutte le parti dei musculi, distinguerne i corpi, o sia ventri, la multiplicità dei tendini, la plura-

lità degli attacchi, e delle azioni principali, o subalterne, l' estensione delle aponeurosi, e notarne particolarmente la figura, il volume, la direzione delle fibre, e l' uso.

II. Un esempio delle utilità, che si ricava allontanandosi talvolta dal metodo ordinario.

Giova sempre di sperimentare se allontanandoci dal calle battuto, dal metodo consueto, riesca di prepararne alcuni più presto: per esempio i musculi obbliqui esteriori dell' abdomine solevano dissecarsi recidendone le digitazioni di tramezzo a quelle dei musculi grandi dentati, distaccandole dalle coste, e piegandole in basso, il qual metodo cagionava la perdita irreparabile delle fibre tendinose appartenenti a caduna di tali digitazioni, e i muscoli veniano guastati mentre che la preparazione riescivane lunga, nojosa, e difficile.

III. Il metodo del Sig. LIEUTAUD.

Il Ch. LIEUTAUD la abbreviò maestrevolmente, e preservò dalla distruzione le fibre tendinose de' musculi suddetti, grande, obbliquo, e gran dentato, insegnandoci a separare prima il lembo inferiore del grande obbliquo dal labbro esterno della cresta degli ossi ilii, facendo strisciare la tagliente punta dello scalpello in avanti, e così agevolando la separazione dalle coste d' ogni digitazione intiera, e la dimostrazione dei loro tendinucci, purchè si faccia scorrere lo scal-

pello di piatto obbliquamente indietro, e in alto, tra la faccia esteriore di caduna costa, e la digitazione, che se ne vuole distaccare.

IV. Il metodo dell' Autore.

Non ostante le accennate cautele peró, ben sovente con il lembo inferiore del grande obbliquo, si distacca pure il lembo del picciolo obbliquo (che gli sta immediatamente al di sotto) dalla cresta dell'osso ilio, mi sono perciò industriato d'evitare un tale inconveniente, e mi è riescito nello stesso tempo di abbreviare ancora di più l' operazione, facendo con la punta dello scalpello una apertura sulla inserzione della sua aponeurose nella spina anteriore superiore dell' ilio, e nell' arco crurale. Questa mi dà sito bastevole per cacciare tra l'accennato musculo, e l' obbliquo interno, che ivi è carnoso, l'indice, o il pollice della sinistra, onde fare strada allo scalpello, che io striscio rasente la cresta dal davanti all' indietro, finchè tutto il lembo dal grande obbliquo n' è distaccato; allora ne prosseguisco la preparazione giusta il metodo suggerito dal Signor LIEUTAUD.

Ma è tempo d' indicare al mio novello Osservatore il sito occupato dai principali musculi del corpo umano, e qui non avrò scrupolo di dare notizia delle altre parti notabili, massime delle glandule, dei vasi, dei nervi ec. ec., credendo con ciò di rendere piú chiara, ed unita l' esposizione mia, come altresì d' abbreviare gli articoli seguenti.

V. La situazione successiva de' musculi dell' abdomine.

Collocato il cadavero supino, e spogliatene a mano a mano con diligenza, dopo l' abdomine, anche le altre parti, vediamo il primo fasciato al davanti, e sui fianchi dai due larghi musculi grandi obbliqui, separati i quali dall basso all' alto, e dal di dietro al davanti, restano scoperti i piccioli obbliqui, e sotto di questi si cercano gli amplissimi traversali.

Spaccate le confuse aponeurosi anteriori ai due obbliqui, si vedono i due retti, che dal pube alla graticola cartilaginosa inferiore del torace, e talvolt' anche fino alle clavicole ascendono, e sull' estremità loro inferiore danno appoggio ai due, o tre piramidali.

Solleviamo i musculi retti per vedere sulle aponeurosi confuse degli obbliqui interni, e dei traversali i vasi epigastrici, che ascendono verso il petto per anastomosarsi con i mammari interni, dopo d' essersi anche distribuiti ai musculi medesimi.

Sotto i musculi traversali v' è il peritonéo, e le viscere già numerate; rimoviamole tutte, e vedremo a lato delle vertebre lombari (sempre sul cadavero supino) i musculi psoas alcune volte doppi, i quadrati de' lombi, gl' iliaci, e gli otturatori interni.

VI. Dei musculi del petto.

Sollevate le mammelle insieme con gl' integumenti universali del torace, vediamo sul petto i due musculi pettorali maggiori, indi i pettorali minori, e sotto questi, verso l' abdomine, i grandi dentati.

I grandi dorsali sono situati piú verso il dorso, e verso i lombi.

Fra i margini delle coste vediamo gl' intercostali, e sotto di queste ossa, delle loro cartilagini, e dello sterno gli sterno-costali.

Sotto le clavicule abbiamo i succlavi, e tra il torace, e l' abdomine il già mentovato diaframma.

VII. Del Dorso.

Voltisi boccone il cadavero, e spogliata affatto degli integumenti la faccia posteriore del tronco intiero, si vedranno dall' occipite alle scapule, e alle ultime vertebre dorsali i due musculi trapezi; poscia i grandi dorsali, che dalla sommità delle braccia e dalle scapule in giú cuoprono gli spazi lasciati dai trapezi, e che vanno fino agli ossi ilii, e all' osso sacro.

Sotto dei trapezi fra la base delle scapule (che sono coperte dai musculi sopraspinosi in alto, e in basso dai sottospinosi) e le apofisi spinose delle vertebre, si scuoprono i due romboidei, e sotto di questi i piccioli dentati superiori. Distaccati questi dalle mentovate apofisi, appariscono gli angolari delle scapule, e gli

splenj, i quali nascondono i complessi; la parte superiore di questi cuopre i quattro obbliqui, e i grandi, e i piccioli retti superiori.

Al fianco delle vertebre del collo, e del dorso non vi restano omai più, che i sei grandi estensori, così opportunamente nominati, e descritti dal lodato Signor LIEUTAUD, che gli ha distinti però con i tre nomi espressivi di costo-cervicali, di lunghi-dorsali, e d' obbliqui-spinosi.

VIII. Del Collo.

Ripigliando l' esame de' musculi del collo dalla faccia anteriore, il primo ad apparire confuso con gl' integumenti universali medesimi è il colli-cutaneo detto pure platismamioideo, che cuopre i rami, e il tronco maggiore della vena jugular esterna, discendente lunghesso le parti laterali anteriori del collo per mettere foce nelle vene succlavie. Le due vene jugulari esterne sono sostenute dai due musculi mastoidei.

Prima di passar oltre notiamo le tre parti sode, cui possiamo riferire la situazione della maggior parte dei musculi del collo: queste sono la trachéa, la laringe, e l' osso joide. Immediatamente davanti alla trachéa vi sono i musculi sterno-joidéi, indi gli sterno-tireoidéi, e dirimpetto alla laringe i tireo-joidéi. Seguono i circo-tireoidéi anteriori, sui quali si appoggia la glandula tireoidéa sovente divisa in due lobi; sui lati abbiamo i costo-joidéi.

La prima cosa, che s' incontra al di sotto del mento, è la porzione anteriore dei M. digastrici, che cuopre i milo-joidéi, e questi i genio-joidéi.

Distaccati questi dalla mascella inferiore, e lasciatone cader il lembo libero sulla trachéa, ecco sotto la mascella stessa le glandule mascellari, le sotto-linguali, o ranine, i musculi genio-glossi, e gli jo-glossi traforati dai nervi gustatori.

Sotto i musculi mastoidéi, e i costo-joidéi, vediamo i tronchi delle carotidi, e delle jugulari interne a fianco della trachéa.

Le jugulari alla sommità della laringe ricevono una vena considerabile, ingrossata per lo concorso de' rami procedenti dalla faccia, dalla lingua, dalla laringe stessa ec. discendono poi tra le carotidi interne, e le ramificazioni delle esterne, ed incontrano il paro dei nervi spinali, che penetra nei musculi mastoidéi.

Nello stesso luogo v' è la divisione delle carotidi in interne (che scorrono al fianco delle jugulari fino alla base del cranio per sottrarsi all' occhio dell' Osservatore, un pollice lungi da tal divisione, introducendosi nel canale carotidéo degli ossi temporali), ed in esterne, le quali prima di giungere a livello della base della mascella inferiore, gettano cinque tronchi subalterni, che sono le arterie faringée, le ranine, le mascellari interne, le occipitali, e le stilo-mastoidée, che nell' *Anatomia pratica* si descriveranno con tutte le loro diramazioni.

Dietro del m. digastrico (facile a conoscersi per lo suo tendine comune a due corpi carnosi, che ne fanno le estremità) vedesi lo stilo-joidéo piú sottile, sotto del quale, sulle divisioni delle carotidi esterne, vi sono sempre i tronchi del paro de' nervi detto gustatorio, i quali scorrono quasi paralellamente a questi musculi.

Il comune tronco delle carotidi nasconde lunghesso tutta la parte laterale del collo i nervi del paro vago, e quelli dell' intercostale, che si conoscono per essere più coloriti, e meno sodi, che il vago, e per i tumoretti bislunghi che fa posteriormente alla divisione accennata, i quali si appellano ganglii cervicali superiori.

Se alzandola si tira all' infuori la parte inferiore del tronco delle vene jugulari interne, si vede sulla faccia anteriore dei musculi scaleni il principio dei nervi diaframmatici.

Fra i musculi, che hanno attacco alle vertebre del collo, i più anteriori sono i grandi retti anteriori del capo, che cuoprono in parte i lunghi del collo, e che sono coperti dalla faringe, sacco musculare a tutti noto, che finisce nell' esofago.

Alla parte inferiore delle clavicole, e posteriormente alle medesime, si osservano le due porzioni anteriori de' musculi scaleni, le superiori inserzioni de' quali scopriremo agevolmente sollevando un popoco, e distaccando per qualche tratto i grandi retti anteriori poco anzi nominati.

Al di sotto delle apofisi traversali della prima vertebra del collo, donde principiano gli angolari delle scapule, sono situati i cortissimi retti laterali, e dietro degli angolari medesimi v' è la porzione degli splenj, che si attacca in parte alle apofisi mastoidée, in parte alle traversali della vertebra suddetta.

Taccio degli altri nervi, e vasi, che si diramano per lo collo, e vi passano, perché saranno ampiamente descritti nell' *Anatomia pratica* e m' affretto d' indicare il sito dei musculi, che

adornano il capo, incominciando da quelli della faccia, e riserbando all' ultimo quelli, che risiedono sull' occipite.

IX. Della Testa.

La fronte è occupata dai grandi sopraccigliari; i piccioli sono accanto alla radice del naso sotto alle sopracciglia. Dintorno agli occhi, sotto alla pelle delle palpebre vi sono gli orbiculari, cioè quattro archi musculari uno per palpebra, in modo però, che appena ne toccano il lembo fisso.

Nelle orbite vediamo i sei musculi dei globi degli occhi, i nomi, e le proprietà dei quali sono a tutti note.

Sulle parti laterali del naso vi sono gli obbliqui, e presso l'ala delle narici gl'incisivi, sui quali scorrono le arterie angolari. Se solleviamo l'estremità inferiore del primo de' musculi ora nominati, e il corpo degli incisivi, porremo a scoperto i mirtiformi.

I canini si trovano sotto agl' incisivi verso la commessura delle labbra, la spessezza delle quali è in gran parte dovuta a quelle due masse carnose disposte a guisa di fascie curve, ed arcate, che hanno il nome di musculo orbiculare delle labbra, e che sono coperte della sola tenue, ma robusta pelle.

Dall' arco zigomatico alle commessure suddette si portano obbliquamente i musculi zigomatici, che sovente troviamo doppj; al di sotto di questi vi sono i buccinatori, musculi assai

larghi, e i piú profondi tra quelli, che servono ai labbri.

Tral buccinatore e il mento abbiamo i triangolari, le estremità superiori dei colli-cutanei, e il quadrato del mento, situato inferiormente al labbro inferiore.

Sulle parti laterali del cranio, al di sopra dell' arco zigomatico il nostro Osservatore incontra una lamina del pericranio molto robusta; la recide rasente il margine superiore dell' arco, e la solleva per esaminare il musculo crotafite, facile a distinguersi per la disposizione radiata delle sue fibre, che si raccolgono in basso per formare il grosso tendine, che passa sotto allo zigoma onde giungere ad inguainare le apofisi coronoidée dell' osso della mascella inferiore.

Dietro alla conca cartilaginosa dell' orecchio esterno vediamo il musculino superiore della medesima, ed in quello spazio, che è tra lo zigoma, e la porzione della base della mascella inferiore, che gli corrisponde, ha luogo il massetere, grosso, e largo muscolo fral quale, e l' orecchia troviamo la glandula parotide, il canal escretorio della quale, detto Stenoniano, passa dinanzi al massetere, e giunto sul buccinatore lo trafora per iscaricarsi nella bocca.

Tra i masseteri, ed i triangolari scorre l' arteria mascellar esterna, e se distacchiamo lo stesso massetere dallo zigoma, per lo spazio voto, che resta fra le coronoidi, e i condili della mascella inferiore, possiamo scoprire non solo il tendine già mentovato de' muscoli crotafiti, ma eziandio gli pterigoidei minori; i grandi pterigoidei gli troveremo alla faccia interna della ma-

scella (segata alla simfise) corrispondentemente al sito coperto dai masseteri.

Vedremo pure dietro agli stessi grandi pterigoidei due musculi del velo del palato, che sono il circonflesso, conoscibile per il suo tendine sostenuto dall' uncino dell' ala interna delle apofisi pterigoidée dello sfenoide, e più addietro di questo il retto.

Posteriormente al tronco delle carotidi v' è lo stilo glosso, poi lo stilo-faringéo, e il ventre posteriore del digastrico, che si porta verso l'osso joide, accompagnato dallo stilo-joideo.

Dietro a questo si vedono ancora le fibre carnose del piano posteriore della faringe, e la continuità, o confusione, ed intreccio di queste con le fibre mezzane del musculo buccinatore.

E per finirla senza accennare le innumerabili diramazioni dei vasi, e dei nervi per queste parti disperse, si contenti l' osservatore, che io gli faccia notare la cuffia aponeurotica sotto gli integumenti capelluti del cranio; le fibre occipitali dei musculi sopraccigliari, che io considero come biventri, accanto alle quali ei troverà il musculino posteriore dell' orecchio esterno, e finalmente il pericranio.

Rimangono ancora da esaminare le parti molli principali delle estremità, che sono le braccia, e le gambe.

X. Delle Braccia.

In riguardo alle Braccia fu già da noi additato il sito de' muscoli grande, e piccolo pettorale del gran-dentato, del gran dorsale, del tra-

pezio, del sopraspinoso, del sottospinoso, del romboide, e dell' angolare, sicchè de' muscoli posteriori, che servono alla spalla, ed al braccio resta, che additiamo il deltoide, che cuopre tutto il convesso della spalla, il picciolo rotondo, che fa un piano continuo con il sottospinoso alla parte inferiore della scapula, e che copre in parte la lunga testa del bracciale tricipite; poscia il gran-rotondo, e tra la scapula, e le coste il sotto-scapulare appoggiato sul gran-dentato medesimo, ch' è veramente aderente alle coste.

Sulla faccia anteriore del braccio ecco il coraco-braciale, e il lungo capo del bicipite attaccati al becco coracoideo della scapula (mentre che l' altro capo di quest' ultimo muscolo si vede a partire dal margine superiore della cavità glenoidèa della scapula) insieme con il tendine del muscolo succlavio, nel discoprire il quale, rimossi tanto il grande, quanto il piccolo pettorale, si scorgono i nervi, ed i vasi destinati al braccio; la vena basilica, dove mettono foce le principali vene cutanee dell' avambraccio, e la piú superficiale; l' arteria bracciale costeggia il coraco-bracciale, ed il bicipite sino all' avambraccio stesso, la vena cefalica vedesi piú verso la faccia esteriore del braccio.

Il primo nervo a presentarsi all' occhio dell' osservatore è il mediano, che discende verso la parte anteriore in mezzo dell' avambraccio; indi il nervo musculare-cutaneo, che trafora il muscolo coraco-bracciale, onde fú pure nominato perforato dal CASSERIO. Vicino alla vena basilica striscia fino all' avambraccio il picciolo

nervo cutaneo; indi vediamo il cubitale, che si porta dietro al condilo interno dell' umero, e i due più profondi, che sono i nervi articolare, e radiale; il primo scorre sulla parte posteriore superiore dell' umero, e non si allontana gran fatto dalla sua articolazione con la scapula; il secondo scorre anteriormente al radio.

La parte mezzana anteriore del braccio è occupata dal corpo del muscolo bicipite, al cui fianco interno vediamo quello del coraco-bracciale, e sotto la metà inferiore del corpo del primo, immediatamente sull' osso, vi è il muscolo bracciale costeggiato esteriormente da una considerabile porzione del supinatore lungo.

Nel braccio osservato alla faccia posteriore vediamo il bracciale tricipite, il lungo capo del quale nasconde il tendine del gran-rotondo.

Diasi un' esatta supinazione all' avambraccio, ed alla mano, e vedremo su tutto il lato corrispondente al pollice il musculo supinatore lungo; sul lato interno appoggiato alla parte superiore del radio, il supinatore breve, sotto del quale, discendendo dal condilo interno dell' umero al radio medesimo s' avvolge in senso contrario il pronatore rotondo. Fra questi due musculi ultimi vedremo il tendine del bicipite, e quell' aponeurose, che cuopre il pronatore rotondo, e gli altri muscoli, che sono sul medesimo piano, e si perde alla metà inferiore dell' avambraccio: vedesi più intimamente nascosto nel medesimo sito, cioè nella piegatura del braccio, e nella sommità anteriore dell' avambraccio, il tendine del muscolo bracciale.

Seguono a discoprirsi i muscoli radiale interno, e palmar lungo, al cui fianco troviamo il cubitale interno, i quali nascono tutti e tre dal condilo interno dell'umero.

Solleviamo il palmare lungo, e il radial interno, e scopriremo il sublime, dietro al quale vedremo il profondo, muscoli, che mandano i loro tendini oltre al ligamento annulare del carpo, che gli imbriglia, giù per la palma della mano fino alle falangi per piegare le dita. Al fianco esterno del profondo scorgeremo il flessore del pollice.

Dietro ai tendini di tutti i musculi ora nominati, sulle estremità inferiori del cubito, e del radio, verso la palma, troveremo incollato il muscolo pronatore quadrato.

Tra il sublime, ed il profondo scorre il nervo mediano; dirimpetto al margine anteriore del supinatore lungo si trova il nervo radiale, ed il cubitale costeggia il profondo.

L'arteria radiale accompagna il nervo dello stesso nome; l'interossea è dietro all'm. flessore del pollice con un ramicello del nervo mediano, la profonda è sul tendine del m. bracciale.

Le vene o sono apparenti sotto la cute, o accompagnano nella massa del membro le arterie.

Osserviamo tutto il braccio alla faccia posteriore, e troveremo il picciolo muscolo anconèo sul gomito, coperto d'un lembo d'aponeurose, indi il m. cubital interno, l'estensore comune delle dita, cui va unito l'indicatore, dal quale è coperto il corto estensore del pol-

lice. Vicino all' indicatore vedremo l' estensore lungo del pollice stesso, i radiali, e finalmente la faccia posteriore del m. supinatore lungo.

Tanto nel dorso, quanto nella palma della mano merita d' esser esaminata l' aponeurose palmare, il picciolo muscolo palmare, il ligamento annulare del carpo con le guaine ligamentose, che accompagnano i tendini, e i quattro anelli pure ligamentosi, il primo de' quali imbriglia il tendine del cubitale esterno, il secondo i quattro tendini dell' estensore comune, e quello dell' indicatore, il terzo quello del corto estensore del pollice, e l' ultimo i tendini del radiale bicorne.

Sotto delle guaine poco fa mentovate scorrono i tendini del m. sublime, nei quali meritano osservazione le fessure, per le quali passano i tendini del profondo, che prima erano coperti dai precedenti, e penetrati per le fessure ne restano i copritori.

Accanto ai tendini del profondo scopriamo i piccioli m. lumbricali, e sotto questi gl' interossei fra le ossa del metacarpo tanto verso la palma, quanto verso il dorso della mano.

Il picciolo palmare cuopre il m. metacarpio.

Dal canto del pollice v' è il tendine del suo flessore, che divide quasi intieramente per la sua lunghezza il m. tenar, onde risulta quel polpastrello, ch' è alla base di questo dito, del quale dobbiamo cercare i m. adduttori, uno fra l' indice, e 'l pollice verso il dorso, ed uno cui si dà il nome di mesotenar) nello stesso sito verso la palma.

Anche il dito mignolo ha un muscolo detto ipotenare, che fa quell' eminenza, ch' è nel margine della palma opposto all' occupato dal tenar.

XI. Della gamba.

Rimossi gli integumenti della parte anteriore della coscia, si vedono dall' osservatore nell' anguinaja le glandule inguinali, e lunghesso tutta la parte interna, la grande safena, vena di calibro considerabile; verso le parti genitali trova la vena, e l' arteria pudenda esteriore, e nota la grande aponeurose, che nominiamo fascia-lata, onde viene avvolta tutta la coscia.

I vasi crurali sono anche alla parte interna della coscia, in alto coperti dalle glandule, in basso avvolti nel grasso, vicino all' arco crurale, cui l' immortale FALLOPPIA diede il proprio nome; l' arteria è piú apparente, e piú sul margine esterno dell' anguinaja, che la vena, la quale è più vicina al pube. Ivi questi vasi cuoprono in parte i muscoli psoas, e pettineo passando tra i medesimi; ma verso la metà della coscia vengono coperti dal muscolo sartorio, nel loro tragitto sempre accompagnati dal grosso nervo crurale.

Osservando la coscia scoperta dalla fascia-lata ci si presenta all' occhio sulla faccia anteriore il musculo retto fra i due vasti, e sollevandolo si vede il crurale, che abbraccia l' osso femore, vediamo pure dal pube a discendere il musculo retto interno, e la prima porzione del musculo tricipite, che cuopre una porzione del

pettinèo, al di dietro del quale si trova l'otturator esterno, e qui vicino le estremità inferiori dello psoas, e dell' iliaco. Sulla sommità esterna della coscia nasce unitamente allo spinoso, ossia al musculo della fascia-lata il sartorio, che di là scorre obbliquamente verso la sommità interna della gamba. Al di dietro de' suddetti, sotto del retto interno, e della prima porzione del tricipite, vi è la seconda porzione del medesimo, e più in basso la terza, il corpo della quale si vede meglio guardando la coscia alla faccia posteriore.

A tal fine si colloca boccone il cadavero con le gambe scostate quanto è possibile, nella quale situazione si vedono le natiche formate dai due gluzi maggiori, e dai gluzi mezzani, che si mostrano alquanto verso le anche. Fra i gluzi maggiori, e i mezzani vediamo l' arteria, e la vena gluzia, amendue di notabile calibro. Sotto del gluzio mezzano verso le anche troviamo il picciolo gluzio, e il piramidale, indi lo scanalato, cui cert'uni danno il nome di gemelli, perchè il suo corpo è quasi diviso in due dal tendine dell' otturator interno, cui tra le sue fibre dà ricetto. L' ultimo a vedersi è il quadrato. Questi piccioli musculi sono disposti a raggi d' intorno al grande trocantère.

Dietro al piramidale v' è il grande nervo sciatico accompagnato dall' arteria, e dalla vena sciatica.

Accanto all' otturator interno, ch' esce dalla pelvi tra mezzo ai ligamenti sacro-ischiatici, v' è l' arteria pudenda mezzana.

Queste parti entrano poco nella costruzione

e

della coscia, tuttocchè servano alla medesima, v' entrano bensí nella parte diretana il musculo seminervoso, la lunga porzione del bicipite, ed il semi-membranoso, i quali nella metà inferiore di questo membro sono disposti in altra foggia, vedendosi prima del semi-membranoso, che è piú indentro, e del seminervoso, che gli sta dirimpetto, il bicipite, la corta porzione del quale non discende mai fino alla metà della faccia interiore della coscia. Il m. tricipite ivi mostra la sua porzione posteriore, che dalla tuberosità dell' osso ischio va a finire al condilo interno del femore, mediante il suo tendine, che è comune a tutti e tre i capi: in basso finalmente vediamo una porzione dei musculi gracile interno, sartorio, e vasto interno.

Nella piegatura del ginocchio vediamo l' arteria, la vena, e il nervo paplitèo, che dal condilo esterno del femore si porta sul ligamento capsulare verso la tibia. Nella faccia anteriore di questa articolazione troviamo affisso alla base della rotella il grosso, e largo tendine comune al gracile, o retto anteriore, ai vasti esterno, ed interno, e al crurale, ed osserviamo in qual guisa una robusta espansione di questo tendine passando sulla convessità della rotella venga ad avvalorare quel robustissimo ligamento, che fissa la punta dell' osso accennato alla tuberosità della sommità della tibia.

Volga ora il suo sguardo l' osservatore alla faccia interna della gamba, e noti al davanti la gran safèna, vena ascendente dal pollice sul malleolo interno, e su per la gamba al condilo interno del femore; ivi noti pure una parte dei

m. gemelli, solèo, profondo, e tibiale posteriore, disposti con l'ordine espresso, a misura, che si guarda in basso verso il malleolo. Vedrà consecutivamente sulla faccia lateral esterna della tibia il tibial anteriore, il tendine del quale attraversa la gamba per passare internamente verso il dorso del piede; questo muscolo cuopre l'arteria tibial anteriore, che s' appoggia contro l'estensore lungo del pollice, muscolo, che ha quasi la direzione del tibiale: dopo vedrà l'estensore comune delle quattro picciole dita, e il peronier anteriore; finalmente sul fianco esterno dell' osso perone troverà il lungo, e il corto peronieri, i tendini dei quali passano dietro del malleolo esterno; ma avrà già distrutta l'aponeurose subcutanea.

Esaminando il dorso del piede vedrà l'accennato tendine del tibial anteriore, quelli degli estensori del pollice, e delle altre quattro dita, e del peronier anteriore, sollevando i quali cinque ultimi scoprirà l'estensore breve delle dita: intanto noti fra i due malleoli l'anello ligamentoso, che imbriglia il tendine del tibial anteriore, quello dell'estensore del pollice, e quello, ch'è destinato ai tendini dell' estensore comune, e del peronier anteriore piú amplo degli altri due.

Nella faccia posteriore della gamba, pelle pelle si veggono a serpeggiare sui m. gemelli i rami della vena safena; sollevati i gemelli si scopre il soléo, dai quali tre musculi uniti risulta in alto il polpaccio della gamba, in basso la famosa corda d'Achille, che finisce al calcagno. Dietro dell' estremità superiore del capo esterno dei gemelli, si scopre il picciolo plantare, il cui ten-

dine sottile portasi verso la faccia interna della gamba per accompagnare la corda d' Achille fino al tallone. Distacchiamo il solèo dalle ossa, e troveremo il profondo, che dirigge il suo tendine dietro al malleolo interno, d' onde passa nella pianta del piede per mandare alle dita i suoi quattro nastri tendinosi; vi troveremo pure il tibiale posteriore, che con il suo tendine accompagna il precedente dietro al malleolo stesso; il flessore del pollice parallelo ai due primi, ma piú prossimo al calcagno; i peronieri lungo, e corto; finalmente tra le due ossa il ligamento interosseo simile a quello, che colliga insieme longitudinalmente le ossa dell' avambraccio. Il solèo cuopre pure un' arteria, una vena, ed un nervo assai grossi, che vanno pur anco dietro al malleolo interno tra i tendini del profondo, e quelli del flessore del pollice. Dietro al corpo del profondo scorre eziandio l' arteria peronièra per passare dietro al malleolo esterno.

Nella pianta del piede (difficile molto a spogliare della callosa sua pelle, e della cellulosa) vedesi l' aponeurose plantare, e sotto di essa il musculo flessore breve delle dita; i fessi tendini del quale imbrigliano quei del flessore lungo (detto altrimenti il musculo profondo) che ne erano coperti prima di passare per le accennate fessure. Solleviamoli tutti, e vedremo l' accessorio, ed i quattro musculetti lumbricali; indi fra le ossa gli interossei. Il tenare, l' antitenare, il metatarsio, il grande, e il picciolo paratenare sono (per quello che riguarda al sito) somiglianti ai corrispondenti già notati nella palma della mano.

È nella pianta del piede pur anco, presso alla radice delle dita, come nella palma della mano, l'arco fatto da un segmento di cerchio arterioso, che però di rado si trova qui tanto perfetto, quanto suol essere nella palma.

X. Utilità dell' articolo precedente, massime per la relazione, e la cura delle ferite.

Mi lusingo, che nissuno dilettante di notomia, e tanto meno nissuno Chirurgo troverà soverchio lungo questo articolo; anzi spero, che sieno per sapermene ottimo grado quando brameranno rinfrescarsi la memoria intorno a ciò, che è compreso in una porzione isolata del tronco, o degli articoli, e i Chirurghi quando vorranno avere presenti le parti state o traforate, o recise, sì per curarle in occasione di ferite, che per farne puntuale, ed esatta al Fisco la relazione.

ARTICOLO V.

DELLA NEFROTOMIA.

I. La scelta del cadavero.

Le osservazioni sui nervi, benchè si facciano meglio sui cadaveri dei giovinetti, dove i loro tronchi, e rami sono più apparenti, e più grossi (la qual cosa, serbate le proporzioni con il rimanente delle parti del corpo, è assai più manifesta nei teneri bambini, e nei feti) tuttavia siccome negli avanzati in età hanno maggiore sodezza, così meglio resistono alle stirac-

chiature indispensabili, e servono piú efficacemente ad illuminare l'Osservatore.

I magri sono più opportuni per questa notomia, e nei cadaveri, dove regna infiltrazione acquosa, i nervi sono piú bianchi, e perció meglio distinguibili.

II. Gli instrumenti.

Oltre agli instrumenti già indicati, è necessario per le osservazioni d'intorno alle origini, e alle distribuzioni de' nervi uno scalpellino di lama sottile, angusta, molto lunga, di punta molto forte, e di tagliente ben affilato, con il quale si possano dissecare i nervi stessi nei luoghi più profondi, e più angusti, e separarli da quanto gli avviluppa, e gli nasconde: sono pure opportuni vari stecchi di penna da scrivere, parecchi uncini, e picciolissimi viluppi di cotone tanto per dividere i filuzzi nervosi, quanto per sollevarli, e tenerli lontani gli uni dagli altri, e scostarne i cordoncini dalle parti vicine.

III. Le cautele generali.

Questi mai non si debbono maneggiare rozzamente, nè comprimerli, nè stiracchiarli, massime quando sono già preparati, altrimenti si impiccioliscono, e si assotigliano in guisa, che le diramazioni ne divengono fragili, e quasi impercettibili.

In molte parti del corpo è quasi impossibile di cominciare l'esame dei nervi dalla loro origine, perciò loro si dee tenere dietro dissecan-

do dalla circonferenza al centro; dalle estremità loro più ramose verso i tronchi principali, dalla parte dov' è più facile d' incontrarne rami notabili, verso la uscita loro dal canale vertebrale, o dalla base del cranio, prosseguendone l' esame verso le diramazioni più minute, se vengono ai visceri, o ad organi a qualche importante funzione, o a qualche senso destinati; si prendano pure ad esaminare dagli integumenti verso la spinale midolla, e verso il cervello, giacchè i primi a presentarsi all' occhio dell' Osservatore sono i nervicelli più piccioli, o le più minute loro divisioni, la qual cosa fa, che non si usa mai troppa attenzione per notarne esattamente la distribuzione.

IV. Le difficoltà, che s' incontrano nella Nefrotomia.

S' incontra molta difficoltà a dividere i nervi nei loro filuzzi quando il tronco n' è visibilmente avviluppato nella dura madre, sicchè per avere questa soddisfazione, se ne può intraprendere la divisione o nel cranio, o nel canale delle vertebre, prima che i nervi s' insinuino nella dura madre stessa. I più proprj ad essere in questa guisa esaminati sono prima quelli, che formano la coda di cavallo nel canale vertebrale suddetto, perchè sono più lunghi, ed hanno i filuzzi loro uniti soltanto per mezzo d' una debolissima, e sottilissima membrana: seguono poi quelli dell' encefalo, e fra questi i più opportuni sono l' oftalmico, il mascellare superiore, il mascellare inferiore, il vago, l' accessorio del Willis

e il picciolo simpatico, ossia il detto impropriamente porzione dura del nervo uditivo.

V. Il metodo per superare tali difficoltà.

Prenderemo appunto questi per esempio, ed incominciando da quelli, che sono nel canale delle vertebre, recisone un cordoncino là dove spiccasi dalla midolla spinale, e prima, che s' immerga nella guaina apprestatagli dalla dura-madre, se ne lega l' una, o l' altra delle estremità con un sottilissimo filo incerato, e si sospende in un vaso pieno d' acqua, dove si lascia qualche giorno in macerazione. Cavato dal recipiente, e tenendo il filo con la sinistra, si applica il nervo su d' un vetro di lunghezza proporzionata per farvi sopra una graffiatura con lo stecco acutissimo di penna d' oca, incominciando là dove si vede, che principia ad essere vestito della dura-madre: si prossegue a graffiare così per la sua lunghezza, di tanto in tanto immergendolo, ed agitandolo nell' acqua limpida, infin a tanto, che presenti all' occhio una molle tela, o un tessuto di picciolissimi filuzzi: allora o s' immerge nello spirito di vino per conservare tale preparazione, o si lascia disteso sul sottile vetro ad essicarvisi. Se per avventura si fossero fatte injezioni antecedentemente così felici, che avessero occupato i vasi sanguigni distribuiti d' intorno a questi nervi, dovendo preparare qualche nervicello scelto tra quelli della coda di cavallo, converrebbe annodarlo con il filo tanto vicino, quanto fosse possibile alla sua immersione nella dura-madre, affinchè il tronco

del nervo, l' arteriuccia, e le picciole venuzze vi apparissero unite. L' effetto di questa preparazione è molto vago, e leggiadro, perchè quasi tutti i filuzzi del cordoncino si vedono accompagnati dai loro vasi sanguigni injettati.

A risguardo della preparazione dei nervi nascenti dalla base del cervello, e dalla intima sostanza del medesimo viscero, penso di fare cosa grata a' lettori miei trascrivendo quanto sul medesimo proposito ho scritto al Ch. Signor MICHELE GIRARDI, Professore celebratissimo di Notomia nella Regia Università di Parma, nella risposta (Dat. Acqui li 13. Marzo 1782.) ad una sua lettera delli 19. Febbrajo 1782. Ivi dunque, dopo varie altre notizie anatomiche, le quali saranno a suo tempo e luogo pubblicate, si legge:

VI. Un frammento di lettera scritta al Ch. Sig. GIRARDI sulla Nefrotomía.

„ Io sono troppo anzioso di appagare il de-
„ siderio vostro di sapere quali sieno i mezzi,
„ che uso per penetrare con l' occhio nella so-
„ stanza del cervello, e quali diligenze (oltre
„ alle accennate da Voi) io sia solito di pra-
„ ticare.

„ Non saprei descrivere l' impressione, che le
„ radici dei nervi fanno sugli occhi miei, sebbe-
„ ne immerse nella midolla del cerebro, perchè
„ facilmente v' immaginate quella, che vi deb-
„ bono fare le radici loro bianche allorchè
„ passano per la sostanza cinerizia, la quale suole
„ talvolta essere xerampelina; proccurerò ciò non

„ ostante di spiegarmi con quella chiarezza, che
„ mi sarà possibile, e nelle seguenti mie lettere
„ vi recherò per esempio il metodo, che serbo
„ tuttora nel tenere dietro alle radici di tutti i
„ nervi cerebrali, e particolarmente ai vicinissi-
„ mi tre distinti nervi, ai quali si dà pure an-
„ cora il nome di trigemello; ma per ora vi con-
„ tenterete, ch' io restringa lo scrivere mio ad
„ alcune poche cose generali, che mi sogliono
„ agevolare le osservazioni, perchè quantunque
„ minute, pure altrui potranno riescire, come rie-
„ scirono, e riescono del continuo a me, di con-
„ siderabile ajuto in questo genere di lavori.

„ Primo. Avvezzo a conoscere la direzione,
„ che le radici dei nervi cerebrali hanno per
„ entro alla midolla dell' Encefalo, io sgom-
„ bro con franchezza di tutta la sostanza su-
„ perflua, massime della superiore, quella por-
„ zione, che so contenere le radici di quel paro,
„ ch' io voglio preparare, dopo averla diligen-
„ temente spogliata della pia-madre, recidendo
„ questa in cerchio dintorno al tronco di que'
„ nervi, ch' io lascio lunghi quanto la loro esten-
„ sione nell' Encefalo me lo permette. Così il
„ nefrotomo, o lo stecco di penna, ch' io ado-
„ pro, giuocano con maggiore facilità, i filamenti
„ continui con le radici si manifestano meglio,
„ e queste radici, non tanto compresse tra gravi
„ masse di midolla, non si lacerano così di
„ leggieri quando io sono costretto di tendere
„ dilicatamente il tronco, al quale esse danno
„ origine, per distinguerle meglio dalle parti
„ adjacenti.

,, Secondo. Mi sembra, che lo stecco, o il
,, tagliente del nefrotomo portato di piatto, non
,, incontra veruna difficoltà a sollevare la midol-
,, lare, e a separarla dal piano, sul quale sono
,, distese le piatte radichette dei nervi, allorchè
,, scorre sulle medesime, in vece, che altrove
,, ne incontra pure alcuna: e questa difficoltà io
,, la sento notabile allorchè arrivo con lo stru-
,, mento al sito, dove per la moltiplicità loro,
,, queste radici sono a mio senso troppo con-
,, fuse, e (direi quasi) ancora immedesimate
,, con la vera sostanza midollare del cervello,
,, nella maniera a un dipresso, che le radichet-
,, tine impalpabili delle muffe, e de' muschi si
,, trovano immedesimate con le molli sostanze,
,, sulle quali sono cresciuti.

,, Terzo. L' occhio distingue la direzione or-
,, dinariamente radiata delle radici de' nervi, fa-
,, cendo capo al cordoncino, ossia tronco, che
,, all'esteriore ne risulta, dalla polposa, confusa
,, ed uniforme sostanza midollare, nella quale
,, sono abbarbicate, e nascoste: e siccome ho
,, già detto, che il tronco viene da me conser-
,, vato lungo quanto piú posso; così

,, Quarto. Di tanto in tanto dolcemente sti-
,, randolo, come se volessi estrarne le radici
,, dalla sostanza, che le tiene immerse, il lo-
,, ro movimento me le rende ancora più chia-
,, ramente visibili, ed agevola al tagliente del
,, nefrotomo il discoprirle molto più nel pro-
,, fondo, intanto che me ne fa piú evidenti,
,, e manifeste le barbe sempre più sottili, e più
,, numerose.

„ Quinto. Acciocchè il pezzo di cerebro, sul
„ quale fo le mie osservazioni, con il frequente
„ premerlo, e maneggiarlo, non si spappoli,
„ nè diventi intrattabile, soglio metterlo sopra
„ una tovaglia grossolana, piuttosto che su ve-
„ runo corpo liscio, perchè attaccandosi tenace-
„ cemente a quella per la sua glutinosità natu-
„ rale, posso valermi d' amendue le mani con
„ ogni libertà, e non sono imbrogliato da quel-
„ le di verun assistente, nè obbligato a valermi
„ degli uncini, che ben sovente stracciano là
„ dove maggiore integrità di sostanza si richie-
„ derebbe.

„ Sesto. Non curo, che l' encefalo sia d' un
„ soggetto morto di fresco; anzi ho provato,
„ che ventiquattro ore di macerazione di tutto
„ il cerebro avvolto della pia-madre, fatta nello
„ spirito di vino, agevola il lavoro rendendone
„ piú sicuro lo spogliamento, più maneggiabile
„ la superficie del cerebro, assodandola alquan-
„ to; ma quello che importa di piú, proccura
„ assai maggiore solidità ai tronchi, e ai cor-
„ doncini de' nervi, che hanno da essere ma-
„ neggiati, senza punto alterare la sostanza in-
„ terna, sulla quale particolarmente si aggirano
„ queste osservazioni. "

Nella medesima lettera si contengono alcune dilucidazioni intorno alla IV. parte dell' *Encefalotomia*, aggirantisi appunto sui nervi cerebrali, ed io non le reco in questa operetta, come non reco moltissime questioni, riflessioni, ed osservazioni all' accennato proposito ricevute dal lodato Sig. GIRARDI, e da' Ch. Signori CARLO BONNET di Ginevra, e G. B. PALLETTA di Milano, perchè

le riserbo come fregio preziosissimo tanto della *Encefalotomia*, quanto della *Notomia pratica*, che stanno per pubblicarsi. Intanto facciamo ritorno alle generalità risguardanti la *Nefrotomia*.

VII. Il risparmio che si dee fare degli integumenti.

Dobbiamo aver cura di non separare degli integumenti salvo la cute, dovendosi la membrana adiposa, che v' è sotto, distruggere a poco a poco per non recidere, nè maltrattare vari filuzzi nervosi, che è necessario si conservino intatti immediatamente sotto della cute medesima; nè questa si dee gettare, separandola dal corpo, ma lasciarvela appesa a' lembi quanto piú grandi si può, affinchè volendo conservare le preparazioni incompite, questi lembi possano coprirle, e preservarle da una troppo presta esiccazione.

VIII. Donde si debba dal principiante incominciare la Nefrotomia.

Suppongo, che s' abbia scelto un cadavero tal e quale lo additammo tanto per seguirne le distribuzioni dei nervi, ed esaminarne poche altre parti, quanto per tenere dietro a tali distribuzioni con tutta la precisione, l' esattezza, e l' integrità possibile; onde per incominciarne la notomia dee il nostro Osservatore prendere le mosse da quella parte del cadavere, i nervi della quale si trovano, si spogliano, si seguitano con più di facilità, e non esige così presto rot-

ture, nè segamenti d'ossa, nè disarticolamenti, o altri simili penosi lavori, i quali essendo indispensabili, e divertendo l'occhio, e le dita dell' osservatore dall' obbietto principale, possono essergli d' impaccio a ripigliare il filo della Nefrotomia, o rendergli più difficile il rinvenirlo, ed il proseguire.

Per la qual cosa il migliore principio è quello, che si trae dalla preparazione dei nervi esteriori della coscia, del collo, delle braccia, e della testa, dalle quali parti si può tosto passare ad altre, dove l' intreccio non è molto confuso, e conseguentemente opportunissimo per un principiante, onde renderlo abile, ed attento nella dissecazione di quelli del petto, e delle altre, eziandio piú recondite parti del corpo, e torno d' ottimo grado a ripetere, che

Non s' arriva mai a porre fine con laudevole eleganza ai lavori piú minuti, più dilicati, e più difficili senza avere incominciato dall' esercitarsi d' intorno a cose piú grossolane, più resistenti, e meno imbrogliate.

ARTICOLO VI.

DELLA ANGEIOTOMIA.

Sotto di questo nome intendiamo in questo luogo la preparazione anatomica tanto dei vasi sanguigni, quali sono il cuore, le orecchiette, le arterie, le vene sanguigne, i seni, e i corpi cavernosi, quanto dei vasi lattei, o chiliferi nascenti dalle intestina, scorrenti per lo mesenterio, sboccanti nella cisterna chilare, e nel canale

toracico, dei vasi linfatici nascenti dalla cellulosa, e dei condotti escretori dei visceri, e delle glandule, il novero, e l'esame dei quali ordinariamente si fa mentre, che si attende particolarmente alla splancnologia.

I. La scelta del cadavero.

Per la qual cosa restringerassi qui il mio discorso alla maniera di fare le osservazioni in generale sulle arterie, e sulle vene, al qual fine sono piú a proposito i corpi magri.

II. Le cautele più necessarie.

Per farle più esattamente su questi s' incominciano a sviluppare i tronchi principali, e si evita quanto si puó di reciderne alcuno, salvo in caso di necessità: allora prima di reciderlo si fanno due ligature, e fra desse si fa il taglio. E' indispensabile tale diligenza perchè, se le vene sono distese dal sangue, si vedono meglio, non si offendono con tanta facilità, e i rami anche piú minuti con maggior eleganza si possono preparare.

Che se all' incontrario qualche tronco mediocre se ne offende, il sangue, che ne sgorga, tinge, ed imbratta sí schifosamente la cellulosa, e le parti vicine, che riesce molto più difficile ogni osservazione sul numero, sul corso, e sulla distribuzione degli altri vasi, quand' anche non si volesse avere risguardo alla tendenza già indicata alla corruzione, che il sangue induce nel-

le parti animali, fra le quali si disperde, e s' infiltra.

Per preparare le arterie, e le vene dobbiamo essere instrutti non solamente di tutto quello, che già si disse intorno ai musculi, ma eziandio della storia esatta dei vasi stessi compilata da quegli Anatomici, che ne trattarono meglio; allora potremo con frutto seguitarle con l' occhio, e con lo scalpello nelle loro distribuzioni a tutte le parti del corpo, nei serpeggiamenti, ed intrecci loro fra i musculi, per le membrane, e nei visceri, ed ammirare com' esse penetrano nelle ossa, si ravvolgono, e si piegano per ogni dove, però sempre con qualche varietà nelle diramazioni piú minute.

III. La maniera di considerare i vasi nel descriverne il corso, e gli accidenti.

Noti il nostro osservatore, che in risguardo alla maniera più propria d' esprimere dissecando il corso, e la destinazione di questi canali, è cosa ottima il considerarli come se corressero per la direzione, la quale ha il fluido, che per i medesimi si trasporta: diciamo perciò, che scorrono, che si portano, che si distribuiscono, che si dividono, si biforcano, si diramano, che queste divisioni, e questi rami si suddividono in ramicelli, i quali si aprono, si inseriscono, sboccano, sgorgano, mettono foce, che comunicano, si anastomosano qua fra di loro, là con altri vasi.

Per ispiegarmi più chiaro, noi consideriamo come diramazioni d' un tronco principale tutti i va-

si, che nascendone, hanno minore calibro, come anastomosi, o comunicazioni reciproche, l'innesto, o l'abboccamento di parecchi vasi nati da tronchi, o diramazioni differenti.

Inoltre quando favellassimo per esempio delle arterie, e delle vene delle gambe, e delle coscie diremmo delle prime, che discendono verso il piede, delle altre, che ascendono verso il tronco; parlando di quelle della testa, le arterie ascendono, e le vene discendono: a risguardo delle distribuzioni traversali tanto nel petto quanto nell'abdomine, ed altrove, abbiamo sempre rispetto al cuore, o ai tronchi trattandosi delle arterie, discorrendo delle vene lo abbiamo, alle parti donde incominciano: per esempio l'arteria epatica viene dalla celiaca, le vene epatiche vanno nella cava ascendente; le arterie del mesenterio vengono dall'aorta discendente, le vene dello stesso vanno a sboccare nella porta; le arterie umbilicali vengono dalle iliache; la vena umbilicale va nella vena cava ascendente: la maggior parte delle arterie intercostali viene dall'aorta; il maggior numero delle vene intercostali va a mettere foce nell'azigos.

Quantunque poi l'osservatore abbia letto le descrizioni altrui piú esatte dei vasi, non vi si dee acquietare, massime intorno ai più minuti, perciocchè se non gli vede egli stesso, ei non ne puó trarre da qualsivoglia esatta descrizione salvo un'idea vaga, e confusa, in una parola insufficiente.

Inoltre sia ella quanto si vuole esatta una descrizione istorica dei vasi, il numero indicibile delle varietà, alle quali e' sono soggetti, la ren-

de nojosa a chi la legge, e infruttuosa, per chi non si cura di cercarle anche sul cadavero.

Mentre parlo di varietà intendo particolarmente di favellare d' alcune distribuzioni, perchè bisogna pur anco accordare, che moltissimi sono i vasi, la distribuzione, l' origine, e lo scopo dei quali suol essere costante.

Facciamo un passo innanzi, e non istanchiamoci spiluzzicando per discoprire soltanto i vasi della distribuzione, e dell' origine dei quali siamo già per isperienza propria sicuri, ma moviamo in traccia delle varietà, la descrizione delle quali è davanti agli occhi nostri. Di queste ci è lecito dubitare; e un tale pirronismo non fa torto all' autore della descrizione, anzi può generare in noi una affettuosa ammirazione il vedere com' egli fu avventurato, e diligente, allorchè scopertosi da noi un tronco, e seguitato di linea in linea, cauti per non reciderne le diramazioni essenziali, occulati nell' esaminarle, e nel tenere loro dietro, attenti alla direzione, che hanno, ai visceri, ai musculi, alle ossa, sulle quali serpeggiano, dalle quali sono nascoste, lunghesso le quali trascorrono, nelle quali si perdono, o si votano, le troviamo appunto tali quali egli ebbe la pazienza di descriverle, e forse anche di disegnarle.

IV. Quando si debbono usare le injezioni.

Le injezioni rendono più visibili, e più sensibili anche al tatto i vasi, ne agevolano la preparazione, ma ne alterano quasi sempre in così fatta guisa la figura, ed il calibro (massime del-

le vene) che per acquistarne giusta idea è meglio dissecarle naturali, la quale astinenza dalle injezioni è indispensabile quando ne vogliamo esaminare non solamente il corso, ma eziandio la struttura, e tutto quello, che hanno di particolare. Potremo poi farne uso quando avremo in pensiere di conservarne certi pezzi preparati, e di vedere il corso, e il numero di certi vasellini, che senza d' un tal mezzo difficilmente sarebbero sottoposti ad esame, o a preparazione.

V. La difficoltà dell' Angeiotomia.

E' vano lusingarsi di potere da bel principio dissecare distintamente arterie, e vene in un corpo solo; non ne trarremmo salvo confusione, ed imbroglio. Lo faremo poscia, e con molto maggiore profitto, ed eleganza, dopo, che in varj cadaveri avremo preparate le vene, e in varj altri le arterie; allora potremo tenere dietro (e lo sapremo fare) a queste due specie di vasi su d' un soggetto istesso.

Nè lusinghiamoci a credere, che sia piú corta, e più facile cosa preparare le arterie, per esempio a destra, e le vene a sinistra, o viceversa, perchè la loro distribuzione varia moltissimo, e quando sapremo, che è tale a destra, sapremo poco, o nulla di quella, che hanno dall' altro canto nelle viscere di tutte tre le cavità principali.

VI. La scelta del cadavero.

I soggetti magri sono sempre più opportuni per queste osservazioni; ed affine di poterne dis-

secare più facilmente i rami delle arterie, e le radici delle vene alle coscie, e alle braccia, donde il dilettante dee principiare il suo apprendimento, egli è molto a proposito, che incominci a discoprirne i tronchi maggiori, e prima delle vene, il colore delle quali ce le fa meglio discernere, poscia delle arterie, le quali si sarà avvezzo a distinguere nell'atto, che avrà notomizzate le vene.

CAPITOLO QUARTO

DEI METODI PER RENDERE PIU' APPARENTI LE PARTI MINUTE.

Ancorchè sieno stati già da noi mentovati non pochi instrumenti indispensabili per le osservazioni anatomiche, questi però non sono ancora bastanti, e ben sovente ci troviamo costretti di ricorrere ad altri mezzi, d'impiegare altre particolari preparazioni onde sviluppare quelle parti, che rimarrebbono insensibili, o confuse, ed affine d'agevolarne ad ogni modo l'esame.

I più comuni tra questi mezzi sono le injezioni, il bollimento, e la macerazione, dei quali mezzi favelleremo distintamente nei seguenti articoli.

ARTICOLO I.

DELLE INJEZIONI.

I. L' utilità, che dalle injezioni ricavarono la chirurgia, e la notomia.

Injettare, che nella chirurgia significa ripulire qualche piaga sinuosa, o fistulosa mediante l' introduzione, che si fa a tempo, e luogo opportuno, d' un liquore appropriato nella piaga medesima, spingendovelo con una sciringa; nella notomia significa riempiere i vasi d' un cadavero d' una materia liquida, e coagulabile con un instrumento somigliante, affine di conoscerne il calibro, il corso, le divisioni, e suddivisioni più minute, e tutte le loro differenti comunicazioni.

Se la chirurgia ha prodotto vantaggi grandi agli infermi, dacchè si sono incominciate ad usare le sue injezioni, anche la notomia dopo l' invenzione di quest' arte ha fatti considerabili progressi; ed ha sparsa luce vivissima, e molto più estesa su tutta l' economia animale.

II. Gli autori, che praticarono meglio le injezioni.

Questo luogo non è opportuno per divisare i metodi prescritti a questo fine da ALBINO, da BARTOLINO, da MONROO, da RUISCHIO, da TARIN ec., il penultimo dei quali operò (direi quasi) miracoli, predicandosi da tutti, che i cadaveri dal medesimo injettati sembravano richiamati nel suo museo a nuova vita: non ho negletto quest' articolo nella *Anatomia pratica*, do-

ve il diligente osservatore lo esaminerà a suo tempo.

Mi restringo presentemente a dirne le poche cose, che sieguono.

III. *La maniera di preparare tutto il corpo.*

Spaccato l'abdomine parallelamente alla linea bianca dalla sommità della regione umbilicale al pube, rasente il margine interno del musculo retto sinistro, si fa un taglio, che dal punto più alto del precedente si stenda in traverso fino all'ultima costa falsa, e si piega quell' angolo di tutte le parti continenti in basso. Si allontanano le circonvoluzioni delle intestina in guisa, che resti a nudo un largo pezzo del mesenterio, e questo si taglia con l'avvertenza di non offendere grossi vasi, e per quel taglio si va in cerca de' vasi maggiori dell' abdomine, che sono l' aorta discendente, e la cava ascendente; le quali essendo scoperte, loro si fa una incisione longitudinale, che ne apra la lunghezza d' un pollice, per introdurre in ciascuno dei vasi suddetti due tubi, o cannelle, che possano dirigere a suo tempo la materia dell' injezione una verso il cuore, e l' altra verso l' estremità. Tutti quattro i tubi si assicurano fortemente nei vasi mediante una robusta allacciatura.

Ciò fatto si mette il cadavero nell' acqua, e se ne fa con opportune compressioni di tutto il corpo uscire tutto il sangue per li tubi, operazione, che può esigere uno o due giorni prima, che se ne abbia ottenuto plausibilmente l' effetto.

Votati quanto è stato possibile i vasi, s' immerge, otturando i tubi, il cadavero nell' acqua calda, o questa vi si versa su tutto il corpo pendente quattro ore, o cinque, e mentre, che questo è preparato in questa foggia, si appresta la materia dell' injezione.

IV. *La materia dell' injezione.*

Questa consiste in sego colorito mediante una bastevole quantità di cinabro, e di minio; si fa fondere in un vaso di terra invetriato insieme a poca acqua comune, s' agita tutto benissimo infinattanto che gli ingredienti sieno bene incorporati insieme, e se si avvicina la state, conviene al sego, e all' acqua aggiungere alquanto di cera bianca.

V. *La maniera d' injettare.*

Allorchè il liquore è in pronto si distende il cadavero riscaldato sul tavolaccio, spremendone tutta l' acqua, o la sierosità ch' egli contiene ancora; si aprono i tubi dell' arteria, che si dee injettare, prima l' inferiore, indi il superiore, per adattarvi la sciringa ben piena, e ben calda, spingendo con dolcezza il pistone uniformemente finchè si senta crescere la resistenza a segno di dovere giudicare nei vasi esserne già penetrato abbastanza.

Mentre che si fa l' injezione da un canto, si tengono tutte le membra del cadavero involte in panni molto caldi, e più delle altre, quelle che si injetteranno poi dopo; e se per farlo

compitamente si credesse nella sciringa non esservi piú abbastanza di materia liquefatta, se ne dovrebbe versare il ramasuglio nel vaso, che tuttavia si tiene con altra materia al fuoco, e acciocchè la fusione sia uguale se ne torna ad empiere la sciringa, e adattandola all' altro tubo, e successivamente agli altri con le mentovate cautele, si termina il riempimento dei vasi.

Immediatamente dopo, otturati con diligenza gli orifizi, dee mettersi il cadavero nell' acqua fredda acciocchè il cinabro, come piú pesanti delle altre sostanze, non abbia tempo di precipitarsi, e conseguentemente i vasi non ne restino troppo rossi da un canto, e pallidi dall' altro.

VI. In quale guisa si conservino i corpi, e le parti injettate.

Raffreddatosi il cadavero, se abbiamo fatte queste injezioni in un bambino per conservarlo intiero, e in tal caso dobbiamo metterlo in una campana di vetro piena di spirito di vino ben otturata, o in altro vaso del medesimo capace, donde si possa all' uopo estrarre liberamente; oppure coprire quel corpo esattamente di vernice, quale sarebbe la preparazione di gomma copal con l' olio di aspido, o di ramarro. Se poi furono fatte per rendere piú facile il ritrovamento dei vasi anche più minuti, e per avvezzarsi meglio a seguitarne con lo scalpello il corso, allora non si frappone molto tempo alle osservazioni, altrimenti la corruzione delle carni renderebbe inutile l' injezione.

Si fanno pure injezioni di membra, di visceri, d' organi isolati, e per queste le cautele generali debbono essere le stesse delle particolari delle quali favelliamo nella *Notomia pratica*. Accenneremo qui soltanto, che injettati, e resi in questa foggia visibili i vasi piú minuti, si umetta l' organo, o la viscera injettata con l' olio d' aspido, di ramarro, o di trementina, e ripetendo parecchie volte simile unzione, si può collocarla in qualsivoglia sito, ancorchè percosso dai raggi del sole, che ne sarà meglio illuminata senza rischio d' esserne così di leggieri danneggiata.

ARTICOLO II.

DELLA BOLLITURA DELLE PARTI DEL CORPO UMANO PER PREPARARLE ALL' ESAME.

La bollitura si fa o immergendo le parti nel liquore bollente preparato, o facendovele bollire dentro un tempo piú o meno lungo, secondo la natura di quelle, la proprietà del liquore, e la specie di preparazione, che pretendiamo di farne, o versandovi sopra lo stesso liquore fervente.

I. Le materie, nelle quali si può fare la bollitura.

Questo liquore può essere acqua fredda, o calda, aceto, soli, o satolli di certi sali, acqua di calce, acqua con il mastice, e simili; quei sali, che accennammo sono l' allume, il salmarino, il salnitro, medianti i quali alcune parti-

celle si assodano, si rendono più resistenti, e loro si dà un colore più vivace, massime trattandosi di fibre carnose, tenere, e sottili.

II. Le parti, che non vi si debbono esporre.

E' però da sapere, che certe parti membranose, e più che le altre la dura-madre, per le bollimenta si raggrinzano, si raccorciano, s' increspano, acquistano maggior corpo, maggiore spessezza, e densità, perdendo in proporzione la capacità naturale se sono cave, e troppo comprimendo le molli viscere, che contengono, le viziano, le deformano, e ne rendono assai più difficile l' esame.

Non bisogna dunque esporvi nè i globi degli occhi, nè il ventricolo, nè gl' intestini se desideriamo conoscerne l' estensione naturale, e dividerne esattamente le tuniche.

III. Quelle, che meglio se ne sviluppano.

Che se volessimo spogliar esattamente le ossa, e liberarne dai ligamenti le articolazioni, se desiderassimo vedere condensati gli umori dei globi degli occhi, la sostanza del cerebro, quella dei pulmoni, del fegato, della milza, dei reni, separare gli strati delle fibre del cuore, non potremmo trovare spediente migliore della ebollizione.

ARTICOLO III.

DELLE MACERAZIONI.

Gli stessi liquori, che abbiamo detto servire o puri, o satolli di sali, e d' altre sostanze, per l' ebollizione, servono altresì per le macerazioni.

Queste si fanno tenendovi immerse per più o meno lungo tempo le parti del corpo umano, l' intima struttura delle quali si vuole più a minuto sviluppare, e conoscere, e quelle, che si vogliono separare meglio dalle altre per mondarle, come si fa di tutte le ossa affine d' averne più pulito, elegante, e terso lo scheletro.

Se si potesse avere una colonna d' acqua corrente, e in essa tener immersa una cassa tutta graticole, dove si trovasse disteso un cadavero o d'uomo, o di qualunque altro animale spogliato degli integumenti comuni, sgombro de' visceri, e della maggiore massa de' musculi, ella è cosa certa, che si avrebbero scheletri meno alterati, e più netti di quegli, che otteniamo con la raschiatura dopo l' ebollizione.

In difetto però di questi comodi l' ebollizione supplisce, e la macerazione, pendente la quale è indispensabile il frequente cangiamento dell' acqua se non vogliamo essere appestati dal fetore, e adoperarla calda se bramiamo più pronta la preparazione.

In questa guisa si sviluppa assai bene l' interno delle viscere, e delle altre sostanze animali.

CAPITOLO V.

DELLE OSSERVAZIONI CLINICHE.

Mi perdonino i prudenti e dotti Chirurghi della nostra anche per questo canto felicissima Capitale, se, arrivando per avventura l' operetta presente nelle mani loro, troveranno in tutto quello, ch' io esporró di laudevole, un fedele ritratto delle loro operazioni.

Avendolo io scritto per i miei amatissimi Colleghi Foresi, per i principianti, e per chiunque ne vorrà trarre profitto, ho pensato non potergli ammaestrare meglio, che con l' esposizione delle ottime regole, che qui si osservano, ed allettargli piú soavemente, che con l' esempio loro da me sempre venerato, ed ammirato; persuaso, che me ne avranno obbligo, e mi accorderanno laude se avrò saputo esprimere così bene, come essi del continuo m' insegnano, i doveri d' un Chirurgo, cui la sanità, o il sollievo degli infermi, il proprio onore, la gloria, e l' aumento delle cognizioni della professione, stanno piú che null' altro a cuore.

Quest' importante Capitolo sarà diviso in tre parti, la prima delle quali avrà per iscopo l' utilità, e l' istruzione dell' Osservatore; la seconda il decoro della di lui persona unito al vantaggio degli infermi, perchè conterrà il modo più decente di visitargli; e la terza alcune regole per le consultazioni tanto verbali quanto in iscritto.

ARTICOLO I.

ESPOSIZIONE DELLE COGNIZIONI, CHE DEBBONO AVERE I CHIRURGHI OSSERVATORI AL LETTO DEGLI INFERMI.

Affinchè il Chirurgo Osservatore ottenga dalle osservazioni cliniche il suo intento, conviene che egli siasi precedentemente avvezzato a notare le funzioni regolari prodotte dal moto, e dalla vita delle parti dell' uomo ben disposte, il che costituisce la *Fisiologia*, e la *Semeiotica* della sanità, come il considerarle paragonate a quello che s' incontra nell' uomo infermo, ci fa conoscere gli sconcerti in esse funzioni accaduti, ci addita le cagioni prossime, le rimote, che diedero origine alla malattia, locchè è la vera *Patologia*, e le due parti essenziali, nelle quali si divide, cioè la *Etiologia*, e la *Sintomatologia*, vale a dire la storia dei segni delle malattie, e quella degli accidenti, che le accompagnano, o che consecutivamente insorgendo, ne dipendono, da noi appellati *Sintomi*.

Dilucidiamo la cosa con un' esempio.

Un uomo in ottima compagnia dà tutti gli indizi di ottima sanità, e passeggiando per un terreno erboso, vedendo un rigagnolo d' acqua, spicca un salto per superarlo, e mettendo i piedi sull' altra sponda, cade gettando un alto strido; è preso da fredda sincope rinvenendo dalla quale gli è impossibile, ad onta d' ogni prova, d' appoggiarsi senza intollerabili dolori sull' uno dei piedi: gli sforzi, che fa, gli cagionano altri

deliqui, intanto il piede rapidamente gonfia, e quel tumore si stende a poco a poco fino al ginocchio, tutto quel membro si riscalda, divien, rosso, e si risveglia per tutto il corpo la febbre: si esamina il piede offeso, e si trova slogato uno degli ossi cuneiformi del tarso, che viene ad occupare un sito, che non gli è proprio, sul dorso del piede; con quale squarciamento de' ligamenti, con quale distrazione dei tendini, ognuno agevolmente se lo conghiettura: si cerca sul terreno la cagione d'uno slogamento così repentino, e cosí inusitato, e si vede fra l' erbette un rozzo pezzo di tronco di salcio, che spunta fuori del terreno, propio in quel sito, dove sventuratamente venne a piombare col piede quell' infelice, che in questo momento è languente, e storpio, e che un istante prima era vispo, ilare, sanissimo.

Il nostro Osservatore qui ha luogo di fare l' applicazione a quanto esposimo sul principio dell' articolo di quelle circostanze tutte, che in realtà accompagnarono, e tennero pur troppo dietro all' accidente espresso, senza ch' altri glie la risparmi; onde ripigliamo il primiero discorso.

Il ponderare gli effetti, che producono sul corpo sano, e sull' infermo l' aria, e tutte le multiplici specie della medesima, i cibi solidi, e liquidi, il sonno, e la vigilia, l' esercizio, e la vita sedentaria, le evacuazioni o naturali o soverchie, o mancanti, le passioni dell' animo, e i medicamenti, stabilisce l' *Igieine*, e serve di fondamento alle regole della dieta.

La diligenza poi, che si adpora notando le mutazioni o in bene, o in male, precipitose, o lente,

prevedute, o improvise, spontanee, o proccurate con i medicamenti, e riflettendo sulla maniera onde tali mutazioni si fanno, e l'influenza che hanno sulla variazione delle indicazioni nel corso delle malattie, dà luogo alla *Terapeutica*, cioè alla dottrina delle indicazioni medesime, e suggerisce il metodo di medicare, studio dal quale è nata la *Materia medica* in generale, che comprende pur anco la *Chirurgica*.

Ecco in compendio su quali oggetti si debbono aggirare le osservazioni cliniche; le quali senza dubbio occupano tutto l' uomo, dovendo comprendere la storia ragionata delle malattie, la narrazione sincera di quanto accade dal loro principio all' aumento, allo stato, alla declinazione; delle differenze, che sovente s' incontrano sì nei fenomeni, che nei periodi tutti delle malattie; di tutto quello, che avendo preceduto alle medesime, ha potuto concorrere a risvegliarle, a produrle, che le accompagna, e che loro tiene dietro, dopo d' avere bene, e diligentemente esaminato il temperamento dell' infermo, l' età, la condizione, il sesso, conosciuto la passata, e la presente maniera di vivere, la sensibilità, l' irritabilità, le idiosinerasie, gli sforzi attuali, e possibili della natura. A tale importantissimo esame dee succedere quello non meno necessario dei polsi, della respirazione, del decubito, del calore, del colore della faccia, e delle parti dalla malattia occupate del loro volume, e delle funzioni loro disordinate, o abolite. Si dee considerare l' abito di tutto il corpo, il movimento, ed il brillare degli occhi sereno, o torvo; lo stato della fronte, delle labbra, della

lingua; la natura, e la quantità degli sputi, delle marcie, delle urine, e delle altre evacuazioni; prevedere, o notare il prospero, o l' infelice evento.

Non reputo veruno così poco instrutto del genio della Chirurgia, che s' immagini essere straniere, e poco utili all'esercizio della medesima le considerazioni, e le osservazioni piú attente sui punti pur dianzi annoverati; a costui non mi riescirebbe difficile di fare toccare con mano, che un Chirurgo non ne può negligere neppur uno in certi casi, senza mettere in gravissimo rischio l' ammalato, che per qualsivoglia malattia esterna, eziandio delle meno essenziali, viene alla di lui cura affidato.

E basterà menzionare i casi pur troppo frequenti di punture in apparenza leggierissime alle dita, al collo, alla piegatura del braccio, al ginocchio, al piede, di superficiali graffiature, di tuberculetti con latte di fico leggiermente toccati ec. ec. che cagionarono (ad onta de' piú vigorosi rimedj, delle più serie operazioni) gravissime infiammazioni, cangrene orribili, ulcere incurabili, cancri divoratori, perdite di membri interi, e della vita medesima.

Inoltre quante osservazioni intorno a tutte le cose numerate non si dovettero mai ripetere, non diró già per conoscere il carattere, e il corso delle malattie periodiche, ma per istabilire qual cura in generale esigano, e per ritrovarne lo specifico! oh! quante se ne dovettero intraprendere prima, che si abbia potuto ragionevolmente accordare alla china china la facultà febbrifuga, ed antisceptica, della quale noi la riconosciamo do-

tata in molte cangrene, tanto applicandola esteriormente, quanto somministrandola all' interno! E quante per dimostrarne l' efficacia singolare nel vajuolo ne abbia dovuto ripetere il Ch. GIAN VERARDO ZEVIANI; dopo quelle dei numerosi autori, ch' ei cita nel I. volume delle Memorie della Soc. Italiana di Verona, e nei morbi purulenti, come si ricava dall' operetta da cotesto mio valoroso Collega presentata alla Real Accademia di Mantova. Ma accennerò soltanto, che innumerabili sono state quelle, che ci hanno guidati insensibilmente a dare la semplicità presente alle punture dell' abdomine per l' idropisia ascite, alle allacciature delle arterie per frenare le emorragíe, all' estrazione del cristallino per la caterata; innumerabili per distinguere le diverse specie di panarici, e per arrivare a curarne vittoriosamente quelli, che nelle guaine dei tendini hanno la cagione loro nascosta; per distinguere, e curare i carboncelli, le risipole, i buboni; per sapere esattamente tutte le anomalíe, le irregolarità del corso, e le pestilenziali influenze del male venereo, come per giungere a sapervi apporre lo specifico, dal quale solo comunemente si crede poter essere domato.

Sappiamo noi curare costantemente, e presto nè le scrofole, nè i cancri? Quante osservazioni non ci abbisogneranno ancora prima di saperlo? E quante prima di trovare uno sciogliente dei calcoli dei reni, della vescica fellea, e della urinaria! quante mai prima, che al termine presente siano state ridotte le operazioni, che tuttora si fanno per estraergli?

Tale fu la sorte di tutte le operazioni, e tale quella di tutte le malattie. Finchè sussisteranno animali, esse occuperanno sempre i più curiosi investigatori delle vie battute dalla natura per debellarle, poich' esse vestiranno sempre qualche novello carattere, avranno sempre qualche singolare combinazione, per la quale si dovranno intraprendere nuove osservazioni, adoprare novelle diligenze, tentare nuove operazioni, e sperimentare nuovi medicamenti.

Nè finisce già con le cose accennate il novero degli oggetti, che l'Osservatore Cerusico dee prefiggersi al letto degli infermi per attentamente riflettervi, e nuovi principj trarne, dai quali vengano dilatati i confini della Chirurgia, perciocchè ammaestrato nelle mecchaniche, nella fisica, nella botanica, e nella chimica dee sapere calcolare il vigore d' un instrumento affinchè ajuti la ricomposizione delle fratture, e degli slogamenti, adattandolo alle resistenze, ch' egli sospetta sia per incontrare nell' articolo scomposto, e nei contorni della rottura delle ossa: esaminare la proprietà di quegli altri, che possono sostenere le parti cadenti, supplire alle mancanti, estrarre le morbose, e le straniere sostanze ec. ec., valutare l' effetto delle diverse fasciature per giudicare se utilmente possa ripeterne una in altro caso consimile, correggerne altre in diverse circostanze, inventarne pur anco secondo le urgenze, e se debba prolungarne, oppure abbandonarne l' uso: notare il vantaggio, che ha recato all' infermo con i taglj dati in quella direzione, con il caustico applicato a tali intervalli, e per quel tempo, ben conoscendone

l' attività (perciocchè la pietra caustica non è preparata da tutti gli Speziali con la stessa diligenza, neppure nella foggia medesima, onde ve n' ha, che in ventiquattr' ore appena abbronzisce la cute, come ve n' ha, che in tre ore produce un escara penetrante fino ai musculi, e si estende alla circonferenza, benchè diligentemente difesa, mezzo pollice) con l' uso di que' medicamenti o semplici, o composti, de' quali ultimi non soltanto sapea la natura, ma conoscea la manipolazione per le cognizioni farmaceutico-pratiche procuratesi.

E quantunque non gli fosse nota la natura, o la manipolazione di qualche rimedio empirico, qualora nel suo curare le malattie più ribelli, e palliare quelle, ch' ei prudentemente giudica incurabili, gli si presentasse da persone accreditate, ed affezionate all'infermo, l' Osservatore Cerusico non dovrebbe con rustichezza, e caparbietà rigettarne l' uso. In questi casi egli conosce l' insufficienza dell' arte, nè si lusinga di potere guarire il suo infermo; onde non dee dare luogo nel suo cuore a malizia, o ad invidia, opponendosi a buoni uffizi di coloro, che per esperienza sperano di recare sollievo, o di guarire il suddetto, anzi dee lasciar aperta la strada alla buona ventura, ed esaminato prima seriamente il secreto, e ben persuaso, che non sarà per nuocere, dee permettere, che l' empirico lo adopri, ma non perdere l' infermo di vista, e non lasciare, ch' egli per cieca confidenza abusandone, quantunque sia riconosciuto inutile, tuttavia continui a servirsene con dar luogo al morbo d' ampliare i suoi confini, e d' inferocire.

Non debb' egli peró nemmeno essere corribo, nè volgersi a qualunque soffio; perciocchè se il cedere nel primo caso è prudenza, e carità, il non avere fermezza, come nel secondo, è leggerezza, è indizio di possesso troppo superficiale de' veri principj della Chirurgia, e gli fa perdere la confidenza tanto necessaria dell' infermo, ruinandone pur anche il concetto presso i parenti, ai quali di rado non rincresce la spesa gettata nell' acquisto del medicamento, che a nulla non ha giovato, e ne attribuiscono la colpa al Cerusico ordinario, che non ha saputo prevederne l' inutilità, e risparmiargliene la compra.

Finalmente siccome la cognizione della meccanica in generale dal Cerusico posseduta lo guida a quella del corpo umano, e dei morbi esteriori, ai quali è soggetto, che non sono, salvo scomponimenti, o sconcerti, o *soluzioni* di continuità delle parti di questa macchina, o irregolarità nei movimenti della medesima; così debb' essere instrutto sufficientemente dell' influenza, che l' anima suole avere sulla macchina stessa, onde spiegare le diverse maniere, in cui questa puó farla giuocare, essendone la forza motrice, e forse quell' *impetum faciens*, che da IPOCRATE fu tenuto in cosí gran conto: cognizione, che puó talvolta suggerire al nostro osservatore mezzi curativi inusitati, agli infermi ipocondriaci utilissimi.

ARTICOLO II.

DELLE VISITE IN PARTICOLARE.

Da soli due libri d'IPOCRATE intitolati il primo *De medico*, il secondo *De decenti ornatu*, potrebbe un attento, e giudizioso lettore cavare tutte quelle massime, che insegnano a condursi decentemente intorno degli ammalati sì per proprio decoro, come per vantaggio di questi. Sembra che il padre di tutti gli osservatori gli abbia scritti appunto per li Cerusici, ed io aveva pensato di pubblicarne la traduzione, che ne ho fatto nei primi anni dello studio mio in questa facoltà, ma per essere più breve, ne darò quì solo un estratto, che riescirà tanto piú caro al mio novello osservatore cortese, quanto più sucoso, e pieno d'utili ammaestramenti lo troverà sul proposito, del quale imprendo a trattare.

Quando un Cerusico entra a visitare un infermo (dice adunque IPOCRATE) non debb'essere frettoloso, nè ordinare, nè medicare alla sfuggita, e poi voltargli le spalle, ma presentarglisi dee con posatezza, con mansuetudine, mostrando e compassione del suo male, e nel medesimo tempo persuasione di poternelo liberare, e perciò interrogarlo tranquillamente di quanto è necessario perchè la cura sia bene condotta.

Non la sfoggi nelle vestimenta, mai non sia affettato, nè contrario all'uso comune, ma nemmeno trascurato a segno, che ridicolo, o sordido apparendo, meriti disprezzo, o non curanza anche dall'infermo, sul quale dee potere soste-

nere una certa modesta autorità per obbligarlo ad ubbidirgli in tutto quello, che concerne la salute.

Guardisi di gettare il tempo dovuto alla visita in discorsi di cose dalla malattia lontane, e dal perdersi nel teorizzare quando premono le operazioni; perciocchè facendolo pregiudicherebbe alla propria estimazione, e meriterebbe la taccia d' importuno ciarliere piuttosto, che la gloria di Cerusico dotto, e zelante. Sia dunque breve nei suoi ragionamenti; però se venisse interrogato dall' infermo, dagli astanti, o dai parenti intorno alla malattia presente, alle cause della medesima, e all' esito che se ne aspetta, oppure intorno a qualche curiosità filosofica, o medicinale, non pecchi per austerità, ma ragguagli, risponda, e faccia capace chi domanda con urbanità, con chiarezza, e senza fasto.

Invigili sopra di tutto con disinvoltura, e sulla puntualità degli assistenti nel somministrare i rimedj da lui suggeriti, e sulla docilità dell' infermo nel valersene, intraprenda con alacrità, e diligenza tutto quello, che può riescire in pro dell' infermo stesso.

Disciolga gli apparecchi con dolcezza dopo di averne preparato il nuovo; nè per farsi giudicare spedito, e destro, non istiracchi, non prema rozzamente, non irriti, nè smuova fuor di proposito le parti offese; anzi impieghi pure qualche minuto di più nella medicatura, ma eviti all' infermo quanto può di dolore, e di pena.

Incoraggisca i timidi consolandoli, rammentando loro le guarigioni ottenutesi da persone dai medesimi conosciute mediante quei medica-

menti, e quelle operazioni, ond'essi abbisognano, affinchè abbiano fiducia nelle stesse, e raccomandi agli impazienti la docilità, e sopra d'ogni altra cosa l'esattezza nell'adattarsi al regime, ai rimedj, ed ai tagli indispensabili.

E perchè gli ammalati sempre esiggono qualche indulgenza nel vitto, nelle bevande, nell'abbandono del letto, nell'uso delle fasciature, insomma nell'osservanza degli ordini del Cerusico, questi mantenga con destrezza la sua autorità ora ammonendo, ora insistendo con qualche rigore, nè mai rallenti il freno, salvo allora ch'ei sia sicuro di non concedere cosa capace di recare pregiudicio, ma piuttosto sollievo; alle grazie congiunga la fermezza, e l'urbana austerità, alla costanza il compatimento, alle negative le scuse ragionevoli, e convincenti.

Non evvi cosa, che incateni, ed affezioni maggiormente l'animo degli infermi, nè dimostrazione più viva del zelo d'operar bene, quanto l'assiduità, e la diligente prontezza del Cerusico nelle malattie, che lo richieggono. IPOCRATE, SENECA, CLAUDINO, CAPIVACCIO, e ZACUTO LUSITANO danno ottimi precetti a questo riguardo, laudando altamente questa prerogativa. Ricavo dai citati Autori, che tale assiduità ha tre relazioni; una quanto al numero delle visite in ordine al servizio, e al bisogno dell'infermo; una è in ordine al credito, della professione, e a conservare la fiducia nello stesso; la terza risguarda la coscienza, cioè il non avere da rendere conto a DIO dell'avara assiduità, nè della dannosa trascuratezza nostra.

Nel principio delle malattie croniche, e nel corso delle acute fino alla declinazione, il Cerusico dee visitare sovente l' infermo affine d' impadronirsi del carattere del morbo, e di suggerire cose tendenti all' abbreviamento, e al miglior esito della cura, e tanto piú quando possono insorgere novità, commossioni, sintomi, che travaglino gli ammalati. Allora se il Cerusico fosse negligente nel visitargli, e in vece di farlo al mattino ei differisce fino alla sera, o viceversa, oppure frammettesse qualche giorno, potrebbe perdere l' occasione di fare una operazione a tempo, potrebbe lasciare retrocedere la materia d' un tumore maligno, con rischio della vita altrui; darebbe luogo alla degenerazione di una semplice ferita in ulcera ribelle, capace di corrodere le ossa, di una piaga benigna, di un tubercoletto in fistula; e sarebbe con apparenza di ragione incolpato di tutti quei mali piú gravi, che succederebbono.

Ma quando il morbo non è acuto, nè pericoloso, quando è in declinazione, tanta premura non è poi necessaria; anzi per la malignità de' giudizj di certi uomini, potrebbe divenire sospetta; per la qual cosa affine di dimostrare, che egli opera con fondamento, il Cerusico dee sempre spiegare la natura, ed il carattere del morbo già esaminato all' infermo, e agli astanti, nè mai arrischiare senza la piú intima persuasione ragionevole alcun pronostico, non essendovi cosa più fallace, e che renda così di leggieri un Professore ridicolo, del pronosticare, non acquistandosi mai per questo riputazione stabile, ancorchè di venti pronostici di-

ciotto colpissero nel segno, e fossero in effetto avverati.

Gli infermi commettono ben sovente errori importantissimi, e sogliono proccurare di tenergli nascosti ancora quando il male si esacerba, e di questo peggioramento vengono poscia incolpati i Cerusici, i quali perció debbono guadagnarsi la confidenza dei famigliari, e dei domestici, affine di averne opportunamente ragguaglio: intanto siano diligenti ad osservare se per avventura dai polsi, dalle urine, dallo stato del ventre, e della lingua, dalle cose evacuate per vomito, o per secesso, e dalle stesse nuove alterazioni, loro riesca di conoscerlo qualora il disordine sia stato nel cibo, o nelle bevande. Che se fosse nell' uso delle membra, o degli organi offesi, slogati, rotti, feriti, se nel rallentamento di una fasciatura, e simili, egli con l' occhio se ne assicurerà, correggerà e l' errore, ed i pregiudicievoli effetti del medesimo, quanto prima, e tosto dopo seriamente ammonirà, che per l' avvenire sia evitato, che si prendano, e si applichino alle ore, e nelle dosi indicate le medicine prescritte; invigilerà, e rimprovererà a tempo, altrimenti la colpa sarà davvero tutta sua, e la professione trarranne biasimo, ed onta.

E' pure di gravissimo scorno alla Chirurgia il costume di ordinare senza avere prima esaminato, e conosciuto il bisogno del rimedio, che si prescrive. A ragione biasimava dunque GALENO, e sferzava gli Empirici, che senza fondamento pretendono di suffragare agl' infermi, cangiando sovente i supposti talvolta ridicoli,

e pericolosi secreti loro senza distinguere l' urgenza, nè il tempo, e senza neppure conoscere il rimedio, che vogliono adoprare. L'onestà, e la coscienza non permettono di prescrivere nulla, se non si sappia quale sia la natura, e la qualità del male, e meglio ancora l'indole, e le proprietà del medicamento.

Finalmente, siccome i Cerusici sogliono essere rimproverati o per lo zelo dei parenti, e dei famigliari, o per la malizia dei malevoli, dei gelosi, o per l'ignoranza dei diffidenti, quasi che ora non abbia conosciuta a tempo la malattia, ora abbia negletta l'opportunità di operare, ora che abbia errato nella operazione, ora che abbia applicato, e suggerito rimedj inefficaci ec. ec., ed accadendo che il male, per la contumace sua natura non ceda ai medicamenti, eziandio credutine gli specifici, onde si renda pericoloso, o mortale (disgrazia, che mette tutta la famiglia dell'infermo in confusione, in iscompiglio, e rende sempre più disordinata la cura, i domestici ora acconsentendo, ora ricusando, ora sprezzando i suggerimenti del Cerusico) IPOCRATE in tal emergente loro raccomanda l'intrepidezza, la presenza di spirito, e la costanza nell'imporre del pari, che la prontezza nell'operare, le quali doti non vagliono in più e più circostanze niente meno della vita degli ammalati, dei quali oh! quanti e quanti sventuratamente sono periti per lo sbalordimento, e la viltà dei Curatori! *Meminisse* (dice IPOCRATE nel libro *De decenti ornatu*) *meminisse, ad tumultus oborientes compescendos, constantiae apud te ipsum, increpatio-*

nis ad turbas castigandas, et promptitudinis ad ministeria. La quale prontezza ad IPOCRATE tanto importa, che soggionge--*et ad haec memor sis primi apparatus, sin minus reliqua citra errorem fiant, quae ad promptitudinem parandam praecipiuntur.*

ARTICOLO III.

DEL CONSULTARE.

Quanto più un Cerusico è sperimentato nella sua professione, tanto maggiore numero di differenze egli ha ravvisato in certe malattie, che alla primiera occhiata sembrano essere le medesime, quantunque per tali differenze richiedessero diverso metodo di cura. Ora, se queste cognizioni non si possono acquistare, salvo col mezzo di una pratica multiplice, ed estesa, egli è certo, che non si troveranno fuorchè nei Cerusici delle grandi Città, nelle quali, relativamente al numero degli abitatori, vi sono ammalati in numero assai maggiore, che nelle Terre, nei Borghi, e alla campagna.

I. I Cerusici Foresi debbono consultare più sovente, e al letto degli infermi, e con gli scritti.

Dunque i Cerusici delle popolose Città (tutte le altre cose essendo uguali) sono più profondamente instrutti nella Chirurgia, e conoscono meglio le differenze essenziali delle malattie simili in apparenza, ma dissomiglianti nella so-

stanza, di quello, che possano esserlo i Cerusici Foresi, o di contado: dunque i Cerusici Foresi, nei quali m' immagino zelo uguale ai cittadini per restituire agl' infermi la perduta sanità, abbisogneranno sovente dei lumi, e dell' avviso di que' delle Città per curare con il dovuto metodo non poche malattie, e sovente appunto o chiamano i migliori tra i Cittadini, per consultare insieme alla presenza degli infermi, o distendono la relazione dell' infermità in iscritto, ed ai Cittadini la mandano per averne il parere.

II. Qualità, che i Cerusici urbani hanno consultando.

Tanto la prima, quanto la seconda maniera di consultare esigge nei Consulenti, e nei Consultati le cognizioni generali delle cose Cerusiche, ed il possesso di quella urbanità, cortesía, e letteratura, delle quali ogni persona civile, e ben disciplinata suol essere adorna, onde reputo inutile il favellarne, giacchè mi resta a trattare di cose molto piú essenziali: e diffatti come oserebbesi da nissuno in questo secolo così colto lasciare travedere, che quando noi ci troviamo insieme a consultazione si vorrebbe pure tuttavia, che non rigettassimo arditamente l' opinione dei nostri Colleghi (ancorché conosciamo nell' intimo del nostro cuore, che ella è buona) affine di non lasciarci superare nel credito? ché non mettessimo in ridicolo le meno terse espressioni, che non biasimassimo le operazioni già fatte per guadagnarci la confidenza degl' in-

fermi, e l' estimazione degli astanti, per escludere gli altri dalla cura, e procacciare la nostra, pregiudicando alla fortuna loro?

Chi ardirebbe immaginare, che in tali circostanze, dove non è da aversi altra mira, salvo il sollievo, e la guarigione dell' infermo, pure si avesse da raccomandarci di non aderire maliziosamente, e tanto meno per invidia, ai detti di un Cerusico nostro amico, o parziale per opporci al parere di un altro, che con prudenza, con carità consulta, sebbene non abbia tanta eloquenza, come abbiamo noi? ec.

III. *Le regole necessarie per bene consultare.*

Sappiamo tutti, che si dee unicamente avere riguardo alla sola verità, e che serbate le civili convenienze, e i dovuti riguardi all' età, al grado, nelle consultazioni va escluso ogni altro fine, ogni altra mira, che di proccurare agl' infermi tutto il sollievo possibile.

Passo adunque ad accennare alcune coserelle relative prima alle consulte verbali, e dopo a quelle, che si trasmettono per lettere.

Radunatisi i Cerusici richiesti per la consulta, quegli che regge la cura espone

1. La malattia, della quale si tratta in generale.

2. Lo stato di salute precedente alla medesima, e il tenore della vita, accennandone il temperamento, e le infermità di qualsivoglia altra natura, cui era soggetto l' infermo.

3. Le cagioni della malattia attuale.

4. I sintomi, che la accompagnarono nel nascere, e che insorsero dopo, siano essi già spariti, o no.

5. I medicamenti, che si applicarono, per ordine, e le operazioni, che si fecero, con gli effetti dai primi, e dalle seconde prodotti.

6. Lo stato attuale dell' infermo tanto a risguardo dell' universale, quanto della parte offesa.

Terminata la relazione passa a sciogliere l' apparecchio, a fare vedere minutamente ai consulenti le cose, ch' egli giudica essenziali, nella parte medesima; la ricopre secondo che gli sembra più opportuno, e ciascheduno ripiglia il suo posto. Incomincia allora a spiegare con chiarezza il suo sentimento quegli, che è maggiore per età fra i consulenti, e ritoccando le cose dette dal Cerusico della cura, ne addota i principj migliori, ai quali aggiunge (riguardo al metodo da tenersi per l' avvenire) que' consigli, che la sua perizia, la sua dottrina, e la sua prudenza gli dettano.

Lo stesso metodo è tenuto successivamente dagli altri Cerusici, e la consultazione finisce con lo stabilirsi tra tutti d' accordo quanto rimane da farsi in pro dell' infermo; e se occorrono preparazioni di rimedj particolari, le ricette si scrivono alla comune presenza dal Cerusico della cura; se si debbono rinnovar fasciature, o fare operazioni, e si conosce abile a tutto il Cerusico medesimo, i consultati (benchè egli per modestia, e civiltà esibisca, e preghi o il più anziano, o quegli, che per tale operazione si è acquistato maggiore credito, di farla) lo inco-

raggiano ad intraprenderla, e graziosamente nell' esecuzione lo assistono.

Non di rado sono chiamati i Medici in consulta con i Cerusici nelle malattie cerusiche, ed i Cerusici nelle mediche insieme con i Medici. Allora è laudevole uso il dare in tutto quello, che concerne il verbale la precedenza ai Medici, i quali dal canto loro non si sogliono ingerire in quanto risguarda il manuale delle operazioni, e l'applicazione esteriore di medicamenti, e di fasciature.

IV. Delle consulte in iscritto.

Le consultazioni in iscritto si sogliono praticare tra un Chirurgo, ed un altro, o lo scritto è indirizzato a parecchi Cerusici d'una medesima università, o d'una accademia. Sia comunque la cosa, il Cerusico ordinario distende la sua relazione in istile netto italiano, o latino, o francese, a tenore del bisogno, e della propria abilità, seguendo l'ordine poco anzi accennato.

Sono sbandite le dicerie di pura cerimonia, e toltene alcune frasi dettate dalla urbanità, e autorizzate dall'uso, lo scritto dee contenere il fatto genuino, e distinto, l'esposizione veritiera dell'effetto de' medicamenti adoprati, e se tra i Cerusici della cura vi fosse disparere sulla scelta di nuovi mezzi, questo o si dovrebbe prudentemente tacere per non mettere il consultato nella necessità di dispiacere all'uno dei due, o dei piú Cerusici della cura, o di nascondere il suo piú cordiale sentimento, oppure di esprimere

senza parzialità di parole tutte le diverse proposizioni.

Se poi il consultante è solo, non esprima mai positivamente ciò, che ha intenzione di adoperare per non obbligar il consultato ad aderirvi per cortesia (cosa che dal medesimo non si dee mai fare, salvo quando ció fosse in tutto analogo a quello, che in caso simile adoprerebbe egli stesso) e fraudare così d' un ottimo suggerimento l' infermo; si contenti d' accennarlo all' infermo stesso, e sarà maggiore la sua gloria quando si vedrà proposta dal consultato la stessa maniera d' operare, che fu già da lui mentovata.

Il Cerusico, al quale sono indrizzate simili lettere, dee recarsi a premura grandissima di rispondervi e puntualmente, e categoricamente, trattare con benignità chi lo prega de' suoi consigli, ma suggerire con franchezza quanto giudica piú spediente per la cura, della quale si tratta, sfuggire ogni ambiguità, ogni equivoco nel proporre; anzi esprimere tutto con somma chiarezza, valendosi eziandio di termini volgari per essere capito: e proponendo certe preparazioni poco usuali, dee spiegarle tanto a lungo, e minutamente quanto grande è l' importanza della cosa, riflettendo, che può non trovarsi quella tale farmacopèa, o quell' autore fra le mani di chi ha da prescrivere il medicamento, o da prepararlo.

Alle interrogazioni sull' uso d' un rimedio, piuttosto che d' un altro, contro una data infermità, risponda candidamente; e caso, che non giudicasse da adoperarsi nè l' uno, nè l' altro, di-

mostri modestamente l' inefficacia, o il rischio, prima di proporre ció, che la sperienza, e la ragione gli ha fatto conoscere in simile caso più convenevole.

CAPITOLO SESTO

DELLE OSSERVAZIONI TERAPEUTICHE.

Abbiamo detto le osservazioni terapeutiche essere quelle, onde l' osservatore cerusico trae le indicazioni, e calcolando il vigore del morbo, misura l' attività possibile dei medicamenti, e delle operazioni per curare l' ammalato.

I. *L' estensione di queste osservazioni.*

Queste osservazioni formano per esso un campo vastissimo, non essendovi molte cose sulla superficie della terra, anzi fino nelle viscere della medesima, che non sieno state usurpate come rimedj o preservativi, o palliativi, o curativi dall' uomo sempre avido di prolungare i suoi giorni, di conservare la sanità, e di riacquistarla allorchè l' ha perduta. In fatti per curare le malattie chirurgiche si sono messi a contribuzione tutti tre i regni, anzi tutti gli elementi, di modo che nel regno animale non si conosce specie (incominciando dall' uomo, dall' elefante, dall' aquila, dalla balena, e dai più mostruosi serpenti, e non terminando salvo agli ultimi anelli della catena, che formano tutti gli animali di quelle classi, senza eccettuare neppure i velenosi) che non abbia avuto luogo nella materia cerusica,

e non havvi particella nel corpo degl' individui, che non sia stata proposta come specifico, o come ingrediente nei medicamenti composti: nel regno vegetabile ognuno sa quale soccorso trovano gli infermi, e quante prerogative ravvisano in ogni loro particella gli empirici, e le donniciuole, per non parlare di quella efficacia, che pure vi riconoscono i Professori dell' arte nostra, nè di quella, che si vanno insognando di trovarvi i seguaci di CROLLIO mediante la scrupolosa ricerca delle da loro nominate *signature*. Nel regno minerale poi, donde gli Alchimisti * pretendono estrarre le mirabili panacee, ed i veri filosofi cavano medicamenti attivissimi, non havvi sostanza metallica, nè fossile, di cui pure qualche fiata non siasi dai Cerusici fatto uso utilmente, e non possa occorrere di valersene al nostro osservatore.

II. Il parere di OLLERIO intorno alle osservazioni terapeutiche.

Questi dovrebbe imprimersi bene addentro nella memoria, e per ajuto della medesima notare in una specie di zibaldone tutti i medicamenti e semplici, e composti, o metodici, o empirici, dai quali vede egli stesso prodursi mi-

---

* *Vedi la novella opera del cel.* CARLO GANDINI *Veronese Dott. di Medicina in Genova, intitolata* Perquisitiones methodi, per quam Hippocrates ad medicinae summam posteros eventuros enunciavit. *pag.* 34. *e seguenti*.

gliori effetti, e non avere nulla a schifo, sebbene abbia dell'antico, perciocchè ho sempre giudicato laudevole il pensiere d'OLLERIO, che avendo preso a comporre la materia chirurgicale per compimento delle buone (ancorchè dai troppo leziosi pseudo-cerusici moderni sprezzate) instituzioni cerusiche del TAGAULZIO, nella prefazione si esprime come segue.

IPOCRATE, GALENO, e prima di quest'ultimo DIOSCORIDE di Anazarbo hanno scritto molte cose della materia dei rimedj, che si appartengono alla chirurgia. Vi hanno pure aggiunte i loro posteri alcune cose degne di laude, non dovendosi fraudare della gloria meritatasi nè gli antichi, nè i moderni, ed essendo ingiusto chi pretende prodigare tutto il frutto della lode, e della gloria per questa specie di facoltà ai Greci, senza lasciarne eziandio qualche particella agli Arabi, e a' posteri, che pure la coltivarono. Un terreno negletto produce pure talvolta non dispregievoli frutti . . . scegliere conviene il buono, e il bello, e lasciare da parte quello, che si conosce inutile, e che male si accorda con la buona disciplina, ammirando la fertilità della natura, donde abbiamo così grande abbondanza di rimedj, in nissun' altra cosa mostrandosi questa più prodiga, e più ambiziosa, che nel somministrare medicamenti contro le malattie chirurgiche . . . Ella ha generate molte cose per lo piacere, e per le delizie degli uomini, ma tutte le cose insieme le ha ella tutte prodotte, e mostrate al Cerusico per la di loro salute, servendo al Cerusico a tal fine quanto si vede all'aperto, quanto nelle caverne, e nelle viscere della ter-

ra si nasconde unitamente a tutte le acque, le piante, gli animali, la terra stessa, ed il fuoco, tutto rende ella salutare nelle mani del Cerusico.

Nella feccia medesima delle cose, nella loro putrefazione, nelle menome, e in quelle, che per antichità sono quasi annichilate, in ognuna si trovano rimedj, e ben sovente in una cosa sola furono dalla natura cumulate varie maniere di rimedi. E per esempio quante ricchezze non ripose ella per lo Cerusico in cosí picciolo animaletto com'è la pecchia! Quanto appartiene alla repubblica laboriosa nei ricchissimi alveari, il miele, la cera, la sandaraca, e per fino le pecchie stesse hanno luogo fra i medicamenti, e servono al Cerusico. Ma che cosa diremo di più, se nel corpo dell'uomo il Cerusico ricava moltissime sostanze atte alla cura delle malattie chirurgiche dell'uomo?

Si dee laudare grandemente la diligenza degli antichi, e molto piú imitargli nello studio impiegato da essi nel ricercare per un mare così sterminato ogni sostanza, per averla tentata, e sperimentata in ogni maniera ad aumento della utilità della chirurgia, e per avere scritto ogni cosa, affinchè noi ne potessimo godere. Gli antichi però si affaticarono tanto per giovarci, e noi lascieremo giacere sepolta, o negletta ogni loro fatica?... Non sono eglino da tenersi in conto d'ottimi quei rimedj, che da maggiore numero d'uomini dotti, e con più numerosi sperimenti sono stati più universalmente approvati?... Le ricchezze della natura per riunire le ferite, per astergere, e mondare le ulcere sordide, per empiere i seni, per trarli a cicatrice, e per

ottenere tutto quello, che a pro dell' uomo è desiderabile da un Cerusico, sono inesauste, e questi dee dal grembo della medesima all' uopo saperle estrarre, valersene a sanità del medesimo, ed aggiungerle (con tenerne esatto, fedele, e chiaro registro) al catalogo, che i virtuosi nostri predecessori hanno incominciato, giacchè sono ancora molto rimoti i confini della materia, della quale si tratta.

E sebbene in tanta copia di rimedj sia meglio moderarsi nelle parole, e stringersi nelle sentenze, tuttavia non sarà encomiato giammai chi scriverà così rozzamente come ha fatto GUIDONE, e gli altri scrittori a lui simili, ai quali per difesa non vale il dire, che i morbi non si curano con la eloquenza, perciocchè non si curano nemmeno con i barbarismi, ed oltracciò i barbarismi ben sovente hanno confuse, ed ottenebrate cose importantissime, e molti hanno le eccellenti, ed ottime a schivo per essere con sordide voci, e disordinatamente descritte.

Fin qui OLLERIO (stato da me con qualche libertà tradotto) la materia chirurgica del quale è stata preceduta da molti scritti somiglianti compilati da uomini dotti sì, ma per avventura meno discreti, e meno cauti, dei quali quel GUIDONE da CAULIACO (lo stile del quale è dall' OLLERIO a ragione biasimato) ci diede il catalogo nella prefazione della chirurgia.

Innumerabili poi sono le farmacopee chirurgiche, onde a' nostri giorni siamo arricchiti, e tra le piú recenti italiane merita senza dubbio un luogo distinto quella del Ch. sig. REBAUDENGO membro del nostro collegio di Chirurgia, e Cerusico

maggiore del Reggimento Savoja Cavalleria, che ha per titolo *Farmacopea cerusica estemporanea*, prendendo il modello dalla quale, e da varie ricette inserte nelle opere cerusiche del CALVO, e nelle ottime instituzioni cerusiche di VALENTINO FOGLIETTI, già Cerusici del nostro insigne Collegio, il nostro osservatore quando voglia registrare quello, che nocque, o giovò, farà un' opera tanto utile per se, quanto altrui. Ma non vorrei, che accingendosi a tale impresa negligentasse di leggere il bello, ed utile trattato del Ch. sig. Dott. CLERC in due volumi, che ha per titolo *Histoire naturelle de l'homme*, e sono sicuro, che il nostro osservatore ne ricaverà lumi a questo proposito vantaggiosissimi.

Non vorrei però nemmeno, che le osservazioni terapeutiche fossero limitate al solo valore dei semplici, e dei composti, bensì che si stendessero particolarmente al disastroso passo di rendere piú semplici, e meno dolorose le operazioni cerusiche, e tendessero a renderle meno frequenti, e meno necessarie; perchè io ho nell' animo, che sia miglior Cerusico quegli tra cento, che (date le medesime circostanze) guarisce maggior numero d' ammalati senza fare tante operazioni.

II. La Loro estensione per tutti gli elementi, come sono l' Aria.

Sembrami prevedere, che ai nostri giorni se ne risparmieranno non poche da que' Cerusici, che faranno piú gran conto delle sostanze volgarmente dette elementi (cioè l' aria, l' acqua,

la terra, ed il fuoco) di quello, che se ne sia fatto per l' addietro. Giacchè l' occhio, e la mente dei fisici moderni più famosi, è tutta rivolta all' esame, all' analisi, e alla utile applicazione delle medesime, alla sanità dei nostri individui, e tutte le accademie, le società, e le scuole risuonano per le continue sposizioni delle scoperte, che vi si vanno facendo.

Dall' esame dell' aria, e delle diverse modificazioni della medesima, siamo già instrutti della maniera, onde i corpi sono insieme colligati, ed uniti per formare i misti, di quella onde più facilmente si possono scomporre, e separare; anzi cominciamo a conoscere la via più breve, e probabilmente quella, che tiensi dalla natura medesima, per ricomporre i misti con l' arte già stati scomposti. Questo passo ci addita, che potrassi trovare la maniera di scomporre le sostanze preternaturalmente cresciute nel corpo nostro, e di ristabilire nel pristino stato naturale quelle, che il morbo ci va pur troppo sovente scomponendo. L' aria fissa a cagione d' esempio, che ha già curato cancri divoratori ostinatissimi, che ha già guarite affezioni scorbutiche altrimenti giudicate incurabili ec., dà a divedere, che le nostre speranze a questo riguardo non hanno debole fondamento.

III. *L' Acqua*.

L' acqua mediante la moderna fisica riesce assai più efficacemente medicamentosa di quello, che sia stata giammai. Dacchè fu trovata la maniera di rendere *potabile*, cioè atta a bersi l'

acqua del mare, dacchè (unendovi appunto le diverse specie d' arie) si ottengono con semplicissimi apparecchi tutte le specie possibili di acque minerali acidule nella camera stessa degli ammalati; e giacchè ci accostiamo a sapervi preparare le efficacissime sulfuree tanto fredde, quanto calde *, si ha un numero maggiore di rimedj, che per le malattie cerusiche sono efficacissimi.

IV. L' Acqua termale.

Nè credo recare noja al mio osservatore, se mi estendo alquanto sull' articolo dell' acqua per dargli un' idea di certi scopi alla sua attenzione, che troverà opportunissimi alle terme, ove egli per curiosità lodevole, o per adempimento de' suoi doveri abbia occasione di portarsi ad alcune di quelle, che dalla R. munificenza del nostro clementissimo SOVRANO sono mantenute con quel decoro, e con quegli agi, che vi si esigono.

Vedrà egli quanto vantaggioso sarebbe ad ogni Cerusico, e per molti motivi eziandio ad ogni Medico, il trovarsi pendente un anno o due, a queste sorgenti nel tempo delle bagnature, ad

---

* *Ved. nel citato trattato del sig.* CLERC *la lettera IX. sull' uso dei bagni Russi diretta al ch. nostro signor Dott.* SOMIS *Medico degnissimo delle SS. RR. Persone, Professore nella R. nostra Università, e membro della* R. Accademia delle Scienze di Torino. *Tom. II. pag.* 43. *e seg.*

assistere con attenzione gli ammalati d'ogni sorta di malattie, che vi accorrono. In nissuno spedale non si vedono in venti anni tante croniche infermità, e tanto differenti, e in così breve tempo o calmate, o guarite, come si vede in due alle Terme Reali della Città d' Aqui *.

Là solamente esaminando più volte alla giornata le acque nei laghetti, che esse fanno alla sorgente, un osservatore assiduo dalla diversità del ribollimento, o dalla impetuosità con la quale si elevano le bolle d' aria, oppure dalla durevolezza delle colonne, che queste fanno elevandosene alla superficie (e talvolta a notabile altezza dal pelo de' laghi) potrà conoscere non solamente le imminenti mutazioni del tempo, e lo stato attuale, e prossimo dell' atmosfera, ma (ciò, che riesce di più pronto vantaggio per gli infermi colà radunati) l' opportunità, o l' inopportunità d' immergervi non pochi cronici, come sono gli artritici, e gli ipocondriaci, e soprattutto gli epileptici, i paralitici, le isteriche, e tutti quegli infelici, che vi si trovano per le malattie intaccanti il sistema nervoso, le articolazioni, e i periostii.

---

* *Parlo delle malattie croniche perchè sogliono essere tali, quelle, che più frequentemente si vedono alle Terme accennate, e sulla fiducia, che un giorno siamo per avere acque artificiali, con l' ajuto della moderna chimica, analoghe in efficacia alle vere termali, ripeto, che sarebbe utilissimo per i poveri cronici, che i Medici, ed i Cerusici facessero due corsi di bagnature a qualsivoglia delle Terme.*

Nel mio *Trattato delle Regie Terme Aquesi* * ho già indicato, che a quella R. Fabbrica si hanno acque utili tanto per l' uso esteriore, quanto per l' interno, e che esteriormente si adoprano in *bagno universale*, in *semicupio*, in *immersione semplice di qualche membro*, in *docciatura*, in *istillicidio*, in *irrigazione*, ed in *injezione*: ho ivi pure espresso i vantaggi, che gli antichi osservarono essersi ricavati dai loro contemporanei, ma non ho descritto que' moltissimi, e talvolta portentosi, che ho veduto ricavarsi dai numerosi concorrenti, che vi ho assistito io stesso massime in fatto di artritide, di scorbuto orribile, di scrofole, di gozzi, d' idropisie d' articoli, d'anchilosi rimaste dopo le scottature, le ferite, le suppurazioni, e dopo la gran cura mercuriale, di tabe, e somma debolezza per le conseguenze della cura medesima; di paralisie delle estremità inferiori dipendenti da gomme all' osso sacro, o alle vertebre lombari, d' ostruzioni al fegato, alla milza, al mesenterio; e soprattutto nei casi di spasmi, e convulsioni antiche, desolanti, e ben sovente pericolose, ora per la puntura dei tendini nel salasso alla piegatura del braccio, e al malleolo, ora per l' applicazione di caustico potenziale su una verruca all' articolazione del primo osso del metacarpo con la prima falange dell' indice ec.

---

* *Stampato l' anno 1778. da Briolo in 8.*

V. Come sia stata corretta la inefficacia frequente delle R. Terme Aquesi.

Notisi però, che appunto la diligente osservazione di quello, che s' appartiene a quelle Terme ha svelato a me la ragione, che indusse ANTONIO GUAINERIO, ANDREA BACIO, e MICHELE SAVANAROLA, oltre agli stessi scrittori delle cose appartenenti alla Città d' Acqui, nominati nel citato mio trattato, ad incolpare di frequente incostanza nell' operare mirabili guarigioni le acque termali Aquesi, e ad accusarne ora l' ira Divina, ora l' influsso dei pianeti, e mi ha indicata la maniera di rimuovere la principale cagione di tali incostanze.

Esaminando i laghetti delle sorgenti a piè del colle, ho notato parecchie volte, che le dirotte piogge precipitandosi da quello nei laghetti medesimi con tutte le immondezze, e il terreno, che trovavano per lo pendío, alteravano le acque, e i fanghi medicamentosi, rendevano impraticabili per piú giorni le piscine, ed i lavacri con grave noja, ed incomodo degli avventori costretti a starsene oziosi, e con danno evidente di coloro, che pur si volevano servire delle acque, e dei fanghi in simile guisa alterati. Furono instrutti di tale inconveniente i Superiori, e l' ottimo nostro SOVRANO, che ha per gli sudditi, e per gl' infermi d' ogni nazione viscere di Padre amorosissimo, rimosse il pericolo di tal inconveniente facendo cingere di mura il prato delle sorgenti, e volle accrescere gli agi agli avventori, aumentando il numero

dei lavacri, e quello delle doccie, e facendo disporre le cose in maniera, che gli infermi di malattie comunicabili, o schifose avendo, e lavacri, e doccie distinte, gli altri possono senza ribrezzo gioire di questi mezzi salutari a loro talento nei bagnetti a pian terreno, dove l' osservazione mi ha insegnato aver essi maggior efficacia di quella, che s' abbiano trasportati nelle camere.

Qualora poi l'osservatore desiderasse convincersi della quantità, e della qualità delle sostanze, che entrano nelle acque minerali, ma particolarmente nelle termali d' Acqui, oltre alle sperienze da me descritte, e quelle che i Ch. Signori Dottori Marino, e Gioanetti membri della Regia Accademia di Torino, hanno pubblicate, il primo sulle acque termali di *Vinadio*, il secondo su quelle *de-Pré S. Didier* nella sua Analisi delle acque minerali *de S. Vincent*, e di *Courmayeur* nel Ducato d' Aosta, dovrebbe imitare l' analisi delle acque d' *Yverdon* del Ch. Signor Struve, che fu coronata dalla illustre Società fisica di Berna, ed avere sotto gli occhi il corso di chimica del Signor Baumé, e i dizionari di storia naturale del Sign. Valmont de Bomare *, e di chimica del Signor Macquer tradotto, ed aumentato dal Ch. Signore Scopoli, del quale favelleremo nella Par. II. di questa operetta.

---

* *Ediz. Svizzera in XII. volumi dell' anno 1781.*

VI. L' estensione delle osservazioni terapeutiche per l' elemento della terra.

Passiamo ora alla terra, e l' Osservatore nostro ben sovente troverà nell' uso delle diverse specie, e delle diverse combinazioni di questa con altre sostanze, o minerali o vegetabili, o animali, solide o fluide, una multiplicità di rimedj, onde accrescere il numero degli articoli per la sua materia cerusica; e alle terme d' Acqui troverà nei fanghi minerali delle medesime un rimedio capace di vincere infermità ostinatissime da per se solo, e di rendere incomparabilmente più sensibili, e costanti i vantaggi, che quelle acque sogliono produrre nelle malattie, che poco anzi ho numerate.

VII. L' utilità solita a ricavarsi dai fanghi termali Acquesi.

Aggiungerò soltanto ad avviso del medesimo, che per li testicoli scirrosi, particolarmente venerei, per li buboni, e per gli impegni tofacei delle articolazioni sopravvanzati alla gran cura mercuriale; per l' atrofía, e la debolezza dependente da qualsivoglia cagione organica; per le difformità dei calli, e delle cicatrici, e per l' ernie intestinali, quei fanghi sono dotati di grande efficacia. La facilità però d' ottenerne il desiderato effetto è ben sovente alla perspicacia del Cerusico nell' individuare i casi, dov' essi debbono adoperarsi caldissimi, dove temperati, e dove appena tiepidi, come ho fatt' io per gli

erniosi, ai quali ho dato costantemente al mattino un bicchiero di vino rosso austero satollo del sale medesimo, ch' io, mediante l' evaporazione al bagno d' arena, estraeva da quelle acque minerali.

Un altro riguardo pure da aversi nell' uso dei fanghi termali, è intorno al tempo, che dee durare ogni illutazione, le estremità, e certe altre parti isolate del corpo sofferendola molto piú lunga, e con fango molto più abbondante.

Finalmente osserverà, che un medesimo infermo abbisogna talvolta di fango caldissimo sopra una parte, mentre che appena tiepido, anzi freddo sulle parti contigue dee fargliela applicare; come altresì, che non ridonderà in utilità così grande qualora glielo farà applicare sulle parti, che sembrano apparentemente le piú offese, perciocchè ben sovente vidi applicato inutilmente il fango sulla mano, che sembrava paralitica, ed esaminato l' avambraccio, il gomito, o il braccio, trovai colà discosto la cagione della paralisía apparente ora in qualche ristagno fra i musculi, ora in qualche sconcerto nei ligamenti, e talvolta eziandio nella lussazione della testa del radio; allora fatte le operazioni cerusiche indicate, ed applicato il fango su questi ultimi siti, gli infermi ne ottennero la guarigione. La stessa cosa mi accadde pure talvolta a risguardo del piede, o della gamba, che scoperto il foco del morbo alla regione ischiatica, alle anguinaje, giù per la coscia, o al ginocchio, feci desistere dall' applicazione dei fanghi sulla gamba, e sul piede, e diressi i rimedj termali verso le anche, e gli altri luoghi mentovati con sollievo degl' infer-

mi, ch' erano già infastiditi del lungo uso inutile dei medesimi.

VIII. *Quelle che si ricavano da qualsivoglia fango riscaldato dal sole.*

Non mi dimenticherò di accennare, che se ho veduto artritidi scorbutiche, e scorbuto confermato a guarire con l' uso de' rimedj termali Acquesi in breve tempo, abbiamo negli *Avvisi salutari* di Firenze pubblicati dal Ch. GIAN LUIGI TARGIONI la notizia di malattie simili, arrivate al grado più deplorabile, guarite con l' immersione ripetuta di tutto il corpo nel fango comune riscaldato dal sole.

IX. *Il fuoco è pure oggetto delle osservazioni Terapeutiche.*

Tanto gli effetti salutari del calore del sole, quanto quegli dei rimedi termali, ci guidano a favellare del fuoco, sostanza, nella quale non pochi valenti Cerusici avevano la maggiore fiducia; e con ragione, se prestiamo fede all' esperienza, ed all' aureo libro intitolato *la Medicina efficace*, dell' illustre Medico, e Cerusico Napoletano MARCO AURELIO SEVERINO. E crescerà il concetto nostro verso di questo attivissimo Elemento, per quello, che spetta alla Chirurgia, se mediteremo su parecchi articoli dell' opera famosa del lodato autore *Della recondita natura degli ascessi*, di modo che ci maraviglieremo della soverchia dolcezza de' vulgari Cerusici moderni, i quali a grande stento accor-

dano qualche rarissima fiata un angusto luogo nella *Materia cerusica* alle saette infocate contro le parotidi maligne, al bottone, e alla lastra rovente in alcune ulcere escrescenti, bavose, accompagnate dalla carie delle ossa.

X. *Il fuoco elettrico.*

Troveremo pure a nostri giorni ancora buon numero d' increduli, che tengono in conto di vanità, e d' illusione i buoni effetti prodotti dalla prudente applicazione, e dalla opportuna amministrazione del fuoco elettrico nelle malattie organiche da molti Uomini grandi, incapaci d' ingannare il pubblico descritti.

L' Osservatore nostro peró, ha tuttora presenti e il Signore *Pancrazio Chenis* di Pianezza, negoziante in Torino, che è guarito intieramente dalla paralisia (ad onta dell' età, della corpulenza, e di mille ostacoli, che nel di lui individuo sembravano doversi opporre invincibilmente ad ogni lusinga) mediante le scosse elettriche prescrittegli dal Signor Dottore GIAN PIETRO CURTI, Medico delle carceri Senatorie, e dirette dal Ch. Sig. D. EANDI, allora Professore straordinario di Fisica sperimentale nella nostra Regia Università; e la Giovinetta civile di Villafranca del Po, la quale fino dalla tenera infanzia, e forse dalla natività, essendo sorda e mutola, incomincia però a dar indizi non equivoci di sensibilità negli orecchi *, essendo elet-

* *Io mi sono portato nel passato mese d' ottobre 1783. a Villafranca con l' Illustrissimo Sig.*

trizzata dal Ch. Sign. Vicario CECCA, Sacerdote, che unisce alla più segnalata pietà non poche egregie cognizioni fisiche, delle quali si vale caritatevolmente a pro degli infermi, e ad istruzione degli ignoranti. Mosso, e convinto

---

Conte S. MARTINO DELLA-MOTTA Dottore Collegiato di Leggi, e Segretario perpetuo della R. Accad. delle Arti di questa Città (Cavaliere degno di lode tanto maggiore, quanto è più fornito di cognizioni relative alle scienze, e alle arti, in età ancora affatto giovenile) per esaminarne la natura della sordità, e l' effetto della elettricità, dalla quale era già la fanciulla ridotta a segno di sentire il suono della repetizione alla sordina d' una mostra d' oriuolo, di numerarne con le dita le battute, di accennare quando finia di battere, d' imitare con la voce l' oscillazione rapidissima dello svegliarino, e d' indicare quando finiva anche questa. In tali sperienze l' oriuolo gli si accostava all' orecchio ora a destra, ora a sinistra, in guisa però, che essa non ne venisse tocca in nessuna parte. Odo, che la elettricità si rende specifica contro l' epilepsia, tuttochè da principio, ne renda molto più frequenti i parossismi. I Ch. Signori BERTOLON, ammaestrato dal Tedesco CARLO ENRICO KOESTLIN GARDINI, DE-HAEN hanno già con le loro osservazioni ingegnosissime dato un' estensione grandissima nella medicina a questo attivissimo fluido, dal quale non è impossibile, che anche la Chirurgia ricavi un giorno un mezzo di più per dissipare i principj delle caterate, i ristagni linfatici delle articolazioni, e le rigidezze.

da tanti altri casi consimili, il nostro Osservatore non ricuserà d' accordare nella terapeutica Cerusica un luogo distinto a questo maraviglioso fluido, dintorno al quale si sono occupati con tanta celebrità, e laude i celebri Professori della Regia nostra università GIAMBATTISTA BECCARIA delle Scuole Pie, e il Sig. GIAN FRANCESCO CIGNA, sulle traccie dei quali si distingue con zelo non ordinario l' amico mio già lodato FRANCESCO GIUSEPPE GARDINI da S. Damiano Dottore di Medicina.

XII. L' inoculazione del vajuolo.

Dobbiamo pure in questi giorni esultando annoverare tra gli aumenti della terapeutica, e nei fasti della Chirurgia l' inoculazione del vajuolo, la quale operazione ha nei lustri passati sofferte in Europa tante contraddizioni, che forse recheranno stupore a' posteri.

Ho detto esultando, perciocchè tutti gli affettuosi e devoti sudditi e presenti e futturi della R. CASA DI SAVOJA encomieranno in eterno il felicissimo esito in questi mesi passati ottenutosi dall' innesto, cui generosamente si esposero le AA. RR. di MARIA CLOTILDE PRINCIPESSA DI PIEMONTE, e de' PRINCIPI di LEI Cognati non meno, che la S. R. M. di MARIA ANTONIA FERDINANDA nostra Regina, i quali forse non ebbero tanto in mira di preservarsi dagli insulti ragionevolmente paventati di questa infermità, quanto di tranquillizzare con sì eroico sacrificio l' animo dell' amorosissimo loro Consorte, e Padre, nostro Clementissimo SO-

VRANO, e di difendere a beneficio, e a consolazione di noi sudditi la loro sanità, e le loro vite così preziose. Ed era ben giusto che un tale metodo francamente adoprato da un valente Inoculatore straniero, ci preservasse dal pericoloso vajuolo tutta la Reale Famiglia, giacchè era usato dai nostri Cerusici, e Medici con tanto vantaggio de' Sudditi della medesima, eziandio contro le malattie più ostinate, quali sono le strume, ed altre di somigliante natura, e più frequentemente, e popolarmente a pro de' fanciulli dell' Astigiana dal lodato FRANCESCO GIUSEPPE GARDINI ora Professore di filosofia nelle R. scuole della città d' Alba, noto alle Accademie, e alla Rep. Medica per la sua indefessa applicazione alla fisica, e particolarmente alla elettricità per quello, che concerne l' uso, che se ne può fare in Medicina, e alla inoculazione, ch' io credo capace di sbandire totalmente dal nostro globo il vajuolo, purchè le Potenze, e i Magistrati la prescrivano universalmente in tutti i paesi, e la facciano ripetere ripartitamente nelle diverse provincie a discreti intervalli per due, o tre generazioni.

XIII. Le operazioni cerusiche.

Delle osservazioni teraupeutiche finalmente sono principale oggetto le operazioni cerusiche, e relativamente a queste acquisterà somma laude il nostro Osservatore, se principiando dalle più volgari della *Flebotomia*, ed innoltrandosi con attenzione, e zelo fino alle più importanti per le difficoltà, e per lo pericolo, che si corre nell'

eseguirle, porterà nell' esame, e nella descrizione dei metodi piú proprj la dilicatezza di GIAN VINCENZO GOSIO da Dronero, che in età giovanile pubblicó in Torino le sue tavole anatomiche; fra le quali ha descritte tanto bene quanto era permesso nei primi anni del secolo scaduto nelle nostre scuole (dove egli era ancora studente) le cuciture, la paracentesi dell'abdomine, l' estrazione dei calcoli dalla vescica urinaria, l' estrazione del feto dall' utero, l' operazione cesarea, il taglio al torace per gli empiemi, la laringotomia, la trapanazione del cranio, la depressione della cateratta, la recisione dell' *unghia*, o panno dalla superficie degli occhi, e l' innesto del naso, delle orecchie, e delle labbra su di coloro ai quali furono mozzati, secondo l' ammaestramento del TAGLIACOZZO; proccurerà pure d' imitare nella precisione, nella dottrina, e nella eloquenza il Ch. AMBROGIO BERTRANDI già mio Maestro, Professore di *Chirurgia pratica* nella nostra Università, meritevolmente celebrato non solamente da noi per lo prezioso suo trattato delle *Operazioni Cerusiche* in due volumi, che finora non ha l' eguale, ma da tutti i dotti per le eleganti, ed utilissime sue dissertazioni pubblicate negli atti delle R. R. Accademie di Chirurgia Parigina, e delle scienze Torinese, delle quali era socio, come altresì per quelle intorno al fegato, e all' occhio, divenute ormai troppo rare, e per gli ottimi suoi trattati di pratica, che da tutti i dilettanti di Chirurgia si vorrebbero stampati.

CAPITOLO VII.

DELLE OSSERVAZIONI CADAVERICHE.

Si dicono cadaveriche le osservazioni, che si fanno sul cadavero per conoscere le cagioni della morte del soggetto, o almeno i disordini, che la malattia ha prodotti nelle viscere, o in altre parti statene attaccate; oppure per osservare l' effetto della metastasi d' un umore corrotto, o della infezione universale.

I. Le cagioni del piccolo vantaggio, che si è ricavato finora da tali osservazioni

Finora picciolo vantaggio si è ricavato da questa specie di osservazioni (dicono i Medici), e la Medicina Clinica non era meno avanzata al tempo d' IPPOCRATE quando non si sparavano fuorchè di rado cadaveri umani, di quello, che oggi ella sia.

Un tale difetto è probabilmente annesso alla natura di questa nobilissima scienza, o dependente dal metodo, che si tiene osservando, oppure dal troppo precipitoso giudicare delle cagioni di certi effetti morbosi, che molto lungi si dovrebbono ricercare dal sito, dove l' Osservatore si è persuaso d' averle scoperte.

Non ripeterò in conferma delle verità accennate quello, che eccellentemente ha scritto l' eloquentissimo CORNELIO CELSO nella prefazione del suo libro *de re medica*, che i veri Chirurghi mai non dovrebbero stancarsi di rileggere;

non lo ripeterò, dissi, perchè stimo ognuno persuasissimo nè in un morto per malattia, nè in un morto all' improvviso, tutte le parti dei corpi loro non essere in quello stato, in cui si ritrovavano quando quei tali erano ancora viventi; onde fa d' uopo di sommo riguardo, perchè nel cadavero le viscere si vedono soltanto quali erano in sullo spegnersi della vita, seppure anche dopo la morte (il che sarà senza dubbio frequentissimo) stupendi cangiamenti in poco d' ora non vi succedono.

Molte parti si trovano alterate pendente il corso della malattia, le alterazioni delle quali essendo in certi casi, effetti della malattia medesima, ingiustamente se ne riputerebbono cagioni, ancorchè se ne abbiano frequentissimi gli esempj; infatti in un uomo ferito, nel quale dopo la morte il Chirurgo trova una cavità piena di sangue; nel suppurato in cui trova un sacco della pleura pieno di puzza; nel tabido, che dopo la morte ha una porzione d' intestino ulcerata, o corrosa, male si concluderebbe nel primo la presenza del sangue, nel secondo le marcie, nell' ultimo la piaga interna essere stata la sola assoluta cagione della morte di quei tre soggetti.

S' aggiunga, che una gran parte delle cangrene, le quali si osservano dopo dei morbi acuti, certe aderenze, certi incrostamenti cotennosi sono l' ordinaria sequela della cessazione della vita nelle medesime parti; non essendo raro, che se ne trovino le vestigie ancora dove non si sospettò mai d' infiammazione.

Le ostruzioni, i raccoglimenti di sanie, d' acque rossigne, giallastre, che nei consunti da

mali cronici si trovano sovente, hanno soltanto luogo al fine del morbo, quando gli sconcerti sono già irreparabili, e l'infermo è già per trarre gli ultimi aneliti.

La scoperta di simili cangiamenti poca luce può spargere sulla diagnosi, e sulla cura dei morbi; e si ragionerebbe male (come peggio si opererebbe) se si traessero, e si tentasse di compiere indicazioni curative, che ne escludessero tutte le altre, e se quelle fossero fondate unicamente sopra di osservazioni cadaveriche di tal fatta.

Quelle osservazioni sono buone in se, ma riescono dannose per la cattiva applicazione, che se ne fa, e per le false conseguenze, che se ne tirano.

Acciocchè se ne ricavasse il desiderato vantaggio, converrebbe che si fossero sparati molti cadaveri di persone oppresse da una stessa malattia, e morte in tempi diversi, nei diversi periodi della medesima, per qualche altra cagione; allora si potrebbono forse vedere i progressi del morbo, e i disordini, che già cagionò, come altresì le cattive disposizioni. Ma una tale serie d' osservazioni è troppo difficile a seguitarsi, anche negli spedali piú frequentati.

II. *La frequenza nel farle dee renderle sempre più utili.*

Comunque siasi, pienissima ragione aveva l' Illustrissimo Barone VAN SWIETEN di desiderare a seconda delle brame di CELSO, che piú frequentemente venisse permesso l' esame dei ca-

daveri, poichè sarebbero senza dubbio piú cauti i figli d'ESCULAPIO nella cura dei morbi, quando persuasi fossero, che dopo la morte dell' infermo dovrebbono dimostrare se vero, o falso fosse stato ciò, che pronunciarono intorno alla malattia preceduta, se convenientemente applicarono i rimedj; e molto piú chiaro si scoprirebbero parecchie cagioni di morte ancora ignote, o mal conosciute.

E che ciò sia vero, quante volte si aprono cadaveri, e non vi si trova una menoma traccia di morbo, nè apparente cagione di morte, dove tutte le viscere ben considerate sembrano naturali, dove gli umori, per quanto al debole nostr' occhio si presenta, non sono diversi da quello, che si osservano in sanità? Eppure questo è uno dei casi, dove male si apporrebbe chi riputasse inutile l' osservazione cadaverica, dovendola anzi stimare instruttiva, come quella, che assicurandoci dello stato naturale dei visceri principali, e dei fluidi ai sensi nostri soggetti, dimostra quasi incontrastabilmente il vizio avere in modo particolare assalito il sistema nervoso nel fluido animatore, che volgarmente si suppone circolare per li nervi.

Ma per ricavarne il desiderato lume converrebbe che si potesse avere un registro di molte osservazioni consimili; altrimenti, e come oserebbe veruno (dato lo stesso corso di malattia) trarre francamente l' indicazione di correggere ciò, che ai nervi si appartiene, lasciando l' uso di quei medicamenti, che in tale caso nuocerebbero, o almeno riuscirebbono superflui?

Confessiamo pure, che anche quí s' incontra somma facilità d' errare, non essendovi chi possa con ragione vantarsi di avere osservato tutto in un cadavero, d' avere osservato bene, e d' essere giunto con gli occhi suoi fino nelle piú tenui estremità de' vasi, e nella sostanza medesima degli umori, a discernere se non vi annidi quello, che ha cagionato la cessazione delle funzioni vitali.

Inoltre la ragione principale della inutilità di molte osservazioni cadaveriche consiste nel farle male; perció è necessario d' appigliarci ad un metodo diverso da quello, che nei Teatri, e nei *Depositi* si tiene; metodo ordinariamente troppo frettoloso nei primi, e troppo limitato, e negletto negli ultimi.

Nè il consueto degli Spedali concorre per isventura poco a renderle infruttuose. Eccone due esempj.

Un infermo oppresso da vivissimo dolore ad un lato del torace, intanto che avea tutti i sintomi d' una malattia infiammatoria, muore, e l' osservatore, che ha creduto effetto di pleuritide l' accennato dolore, o d' altro male interessante il torace, fa l' apertura del cadavero, e non ci vedendo cangiamento, nè vizio apparente nel colore, nella densità, o nella libertà delle parti sì contenute, che contenenti supposte offese, inarca per istupore le ciglia, si stringe nelle spalle, e senza cercare altro, per non essere incomodato dal fetore, se ne va, e non acquista cognizione alcuna.

Un altro uomo colpito sul capo, mentre che vicina se ne spera la guarigione, sorpreso da

febbri, da difficoltà di respiro, da itterizia, da delirio, e dalle convulsioni, in poco tempo se ne muore. Io ne sego la calvaria, che m' immagino di trovare fessa, o squamosa, onde suppongo essere state irritate le meningi, o punto il cervello, o prodotto qualche travasamento, e vedo tutto naturale, nissuna scheggia, nissun liquore disperso: rimugino nel cervello stesso, e nei ventricoli, ed esamino la base dell' encefalo tutto, e non ritrovo alterazione, nè rottura, nè purulenza; non so cosa dirmene, e la mia osservazione è finita . . . Ma no. Queste due osservazioni cadaveriche sono mal fatte, sono insufficienti, e perciò riescono inutili.

Se nel primo caso l' osservatore avesse aperto, ed esaminato anche l' abdomine, avrebbe trovato o il fegato, o la faccia concava del diaframma, o altra viscera, infiammata, o ulcerosa, e saprebbe donde sieno derivati gl' inaspettati sintomi, che furono forieri della morte di quel soggetto, e ne trarrebbe l' utile avviso di non ommettere l' esame dell' abdomine eziandio negli attaccati al petto.

III. La diligenza nel farle esattissime vi concorrerà.

Se io nel secondo avessi anche sparato e il torace, e il basso ventre, vi avrei trovati ascessi, o nel pulmone, o nel fegato ec., e mediterei sopra i mezzi di curarne altri feriti, quando avessi indizio, che tali ascessi nelle parti accennate si formano.

Dunque allorchè si esamina un cadavero per discoprire le cagioni della morte, dobbiamo scorrerlo tutto, nè ripostiglio lasciare dove non si rimugini, dove non si penetri e colle dita per paragonarne la durezza, e la mollezza presente colla osservata nelle parti medesime non viziate, e con gli occhi per assicurarci, che non vi è alterazione nella figura, nel colore, nel volume ec.; dappoichè si trovano tanto sovente cagioni di morte, o effetti particolari di morbo, là, dove (come già si è detto) non sospettavasi neppure ombra di alterazione.

IV. Alcuni esempj de' vantaggi recati dalle osservazioni cadaveriche alla Chirurgia.

Ma l' utile, che dalle osservazioni cadaveriche è ridondato per la Chirurgia, è palpabile; a queste sole noi dobbiamo il miglioramento di tutte le nostre operazioni, seppure non l' intiero meccanismo delle medesime; a queste la delicatezza degl' instrumenti, e la minorazione del numero loro, che doveva solo essere capace di fare morire di terrore gli infermi, se crediamo all' impressione, che fa sul nostro spirito il dare un' occhiata ai colossali infiniti apparecchi degli antichi.

Un osso slogato, che per non essersi mai potuto ricomporre mantenne storpio un soggetto fino alla bara, avrà mossa la curiosità del Chirurgo, il quale avendo esaminati gli ostacoli, che si saranno opposti a tale ricomposizione, gli avrà anche registrati, e si sarà servito delle conseguenze pratiche, ragionevoli, tratte da

quella osservazione per ricomporre piú facilmente in altro caso consimile il capo dello stess' osso fuoruscito.

Si debbe all' attento esame dei cadaveri la felicità cosí frequente della cura degli ascessi all' epigastro, ai lombi, alle anguinaie, per le epatitidi essenziali, o sintomatiche, per la nefritide, o per lo calcolo, e per gli travasamenti seguiti alle ferite penetranti dell' abdomine. Così è della cateratta, delle varie operazioni per la fistula lacrimale ec. ec., e basterà, che legga nel trattato delle operazioni Cerusiche del fu mio Maestro il Cel. AMBROGIO BERTRANDI la storia della Cistotomia per l' estrazione della pietra, e quella della Simfiseotomia novellamente pubblicata dal Ch. sig. PRATOLONGO Medico, ed Anatomico insigne nello Spedale Pammatone di Genova, chi vorrà essere pienamente convinto dell' utilità ai giorni nostri ricavata dalle osservazioni cadaveriche, e di quanto sieno per essere vantaggiose all' avvenire, acciocchè l' inconvenienza di certi tagli si conosca, e meglio si possa stabilire il sito piú opportuno di tagliare in altre somiglianti occasioni.

Altre innumerabili notizie ci recó la prudente apertura, e la attenta esplorazione dei cadaveri, delle quali non avremmo avuta giammai la menoma idea, e il minimo sospetto.

V. Notizie, ch' io stesso ne ho ricavate.

Infatti (per accennare soltanto quelle poche, delle quali io stesso sono stato spettatore) chi avrebbe creduto, che per gli sforzi di vomito

l' esofago si potesse rompere in traverso, e che potesse dal veleno ingojato essere corroso a segno di dare luogo ad enormi guasti nel pulmone, e in meno d' un' ora trarre un giovane robustissimo a morte? Che la milza dall' ipocondrio sinistro giú per la regione ipogastrica, incurvandosi a guisa d' arco, si elevasse colla sua estremità per lo fianco destro, a segno di produrre un notabile tumore in quest' ipocondrio, vicino al fegato? Che la strettezza d' uno dei fori laceri fosse cagione di un mostruoso idrocefalo? Che un' arteriuccia, com' è l' emulgente, potesse dilatarsi in aneurisma cosí enorme, che colla pressione avesse corrosa buona parte di tutte le vertebre lombari, consunte avesse le due costole inferiori, ed un grande pezzo della cresta dell' ilio di quel lato? Che l' omento attaccatosi morbosamente alla porzione del peritoneo corrispondente alle due ultime coste false, e resosi a guisa di cordone calloso in traverso, potesse dividere in due parti la cavità dell' abdomine, impedire la libera comunicazione della parte superiore delle intestina con quella, che si trovava inferiormente al cordone, cagionare con atroci dolori la timpanitide, la idropisia, la cangrena degli intestini, e conseguentemente la morte?

Ho veduto lo stesso omento, incarceratosi con la sua estremità nell' anello destro dei musculi dell' abdomine: ridursi a guisa di una lisca di cuojo cremesino spessa mezzo pollice, e larga tre dita in traverso, dividere per tutta l' altezza la cavità dell' abdomine in destra, e in sinistra, cagionare la cangrena degl' intestini, e la morte

per la fermentazione svegliatasi nel corpo di quell' infelice, che aveva mangiata una grande quantità d' uva. Ho veduto tutto il sistema arterioso, per l'abuso del vino, reso fragile come il guscio delle uova, nelle febbri quartane la linfa coagulatasi anche nei tronchi arteriosi maggiori, e particolarmente nell' arteria pulmonaria, a segno di occuparne tutto il calibro del tronco principale, e dei subalterni. La straordinaria vegetazione del plesso del IV. ventricolo del cervello a produrre l'amaurosi, oltre ai dolori atrocissimi di capo, deliri e morte. Aneurismatico, e doppio, con doppie le diramazioni dei vasi ascendenti, a portarsi impunemente sessant' anni il tronco dell' aorta ec. ec.

Ma veniamo ormai alla pratica.

VI. Le cautele, che queste osservazioni esigono.

Il tempo determinato per fare l'apertura di un cadavero, è ordinariamente 24. ore dopo spirato l' infermo, e la prudenza non permette, che s' intraprenda veruna osservazione cadaverica prima, che sia passato il termine suddetto (non ostante che si abbiano segni certissimi della morte) acciocchè si sfuggano i rimproveri del pubblico, dei parenti del defunto, e dei nemici, che accuserebbero d'omicidio, non che di troppa fretta l' Osservatore.

Costó troppo cara una sì avida premura di instruirsi sui cadaveri all'immortale VESALIO, cui non valse la protezione dei Principi piú ragguardevoli per esimerlo dal viaggio di Terra Santa in pena di aver aperto un cadavero, nel quale

parve agli emuli suoi di vedere ancora a palpitare il cuore.

VII. Gli instrumenti.

Gli instrumenti necessarj per le osservazioni cadaveriche sono scalpelli di diversa lunghezza, e grandezza di lama, e direzione di tagliente; seghe, maglio, e scarpello, leve, aghi, nastri, reffi, stoppa, e spugne; un grande vaso con acqua, ed alcune tovaglie. Il tutto si dispone su di una tavola a parte, intanto si prepara un'altra tavola capace di sostenere il cadavero nel mezzo della camera.

Ivi si stende un lenzuolo, e su questo si colloca il cadavero, di cui si velano per decenza gli organi della generazione con un tovagliuolo; gli si radono i cappegli, e la barba; se ne lavano le altre sozzure, si cuopre con un altro lenzuolo tutto il corpo finchè non siano radunati tutti coloro, che debbono trovarsi presenti all'apertura.

VIII. Le operazioni, e prima quelle, che si fanno sul capo.

Allora l'operatore incomincia a discoprirne la testa, che debbe aprirsi, ed esaminarsi la prima, se si vogliono visitare tutte le cavità maggiori del corpo; che se vi fosse una ferita al petto, o al ventre, o altrove, in tal caso si dovrebbe incominciare dall'esame delle parti più evidentemente offese.

Il Chisurgo con uno scalpello retto fa agli integumenti del capo un taglio profondo fino all' osso, che dalla radice del naso si stenda fino alla nuca; indi un altro taglio, che dal di dietro d' un' orecchia stendasi fino al sito corrispondente dell' altra, e sempre penetri fino all' osso.

Fatta la croce, collo scalpello si dissecano ad uno ad uno i quattro angoli, avvertendo, che quando si possono prendere, si serrano fra le dita coperte d' un tovagliuolo, e traendogli in fuori, e in basso, mentre che si fa tenere fermo il capo da un robusto assistente, se ne spogliano agevolmente le ossa, e la operazione si abbrevia di molto.

Deposto lo scalpello, e raccomandando ben bene la testa del cadavero agli assistenti, s' incomincia a segare l' osso frontale, poi l' uno, indi l' altro dei temporali.

Per segare l' occipitale nella sua tuberosità, é necessario collocare il cadavero bocconi.

Quando tutto il taglio circolare colla sega è terminato, s' introduce nella sede lasciata dal suddetto instrumento una leva per fare strada ad altra leva, o al manico d' una spatula, e facendo giuocare l' uno, e l' altra, si fanno saltare, o per meglio dire si fanno rompere quelle porzioni delle ossa, che essendo piú eminenti nella cavità del cranio hanno delusa l' azione della sega. Così, sempre elevando, si fanno scorrere quegli instrumenti tutt' intorno al cranio per lo taglio circolare, onde separare anche dalla duramadre tutto il coperchio della scatola ossosa, e levarlo via intieramente.

Avendolo separato si mette allato della testa, e servirà per ricevere i pezzi di cervello a misura, che questa viscera si andrà esaminando.

IX. *Quelle, che si fanno sul torace.*

Finito l' esame delle cose nella testa osservabili, si volge il cadavero supino, cioè col petto, e l' abdomine in su, ed avendone coperto il viso con un tovagliuolo, si fa collo scalpello retto un taglio di tutti gli integumenti dal collo, giú per il corpo tutto, fino al simfise del pube. Questo taglio longitudinale s' interseca con un altro taglio traversale, che stendesi da un fianco all' altro, e recide anche i musculi, e 'l peritonèo: si dissecano dal basso all' alto i lembi superiori, onde snudare le coste e lo sterno fino oltre alle clavicole.

Collo scalpello retto si tagliano perpendicolarmente con mano leggiera le cartilagini del petto, all' inserirsi, che fanno nelle coste, e si disarticola lo sterno dalle clavicole per piegarlo sull' abdomine, o distaccarlo intieramente dalle parti molli colle forbici, o con gli scalpelli medesimi.

Siccome è sempre necessaria tutta la possibile libertà, e la luce nell' esame delle viscere, così sovvenendoci delle curvità naturali delle costole, faremo strisciare negli spazj intercostali, a seconda delle curvità medesime, lo scalpello per poterle poi ad una ad una colle tanaglie incisive levare via del tutto. Ed abbiamo già biasimato altrove l' indecente costume di romperle torcendole, avvertendo, che questo non solo è di ribrezzo agli astanti, i quali sogliono venire

macchiati dagli spruzzi di sangue, di sierosità, o di marcia, ma è di pericolo anche all'osservatore medesimo, che suole riportarne lacerazioni dolorose, e velenose alle dita. A questo si aggiungano pur anco i disordini, che da tale storcimento, e rottura ne provengono ai visceri sottoposti, le offese dei quali da questa cagione procedenti, prendere ingiustamente si potrebbero per morbi preesistenti, quando si facesse l'esame del cadavero alla presenza del Fisco.

X. *Quelle, che si fanno sull' abdomine.*

Visitate le viscere del torace, si passa a quelle del basso ventre: e se occorresse di doverlo sgombrare dalle intestina, prima sarebbe necessario di fare due allacciature al piloro, come abbiamo un'altra volta suggerito, indi farne altre due all'intestino retto forti, e sicure; così recidendo le parti fralle medesime allacciature, non si correrebbe rischio di spandere le schifose materie, che vi si contengono, onde infettare le parti, che rimangono da esaminarsi, nè corrompere l'ambiente, nè disseminare il morbo.

Gli intestini non si gettino quando non si giudichi inutile d'esaminarne le cavità (il che mai non si dovrebbe ommettere) ma si mettano in un amplo bacino, ivi si aprano, e si maneggino con tutta la maggiore pulizia, e destrezza possibile.

Non saria biasimevole, che queste parti fetenti si aspettasse ad aprirle, e ad osservarle, quando tutte le altre già si fossero osservate.

Le spugne servono per assorbire il sangue, e gli altri umori, che sogliono impedire le osservazioni.

Le stoppe si adoprano poi nel ricucire la pelle del cadavero, dopo d' avervi riadattate le parti, che ne erano state svelte, per empiere i voti, e per opporsi all' uscita di quelle.

La cucitura si fa con gli aghi muniti di forte, e lungo reffe, e si fa a *soprammano*, o come si dice a *pelliciajo*.

Terminata la cucitura si cuopre di nuovo col lenzuolo tutto il cadavere, acciocchè abbia, con tutte le altre sue parti, la sepoltura.

CAPITOLO VIII.

DELLE QUALITA' NECESSARIE AD UN OSSERVATORE.

Merita in Chirurgia il titolo d' *Osservatore* chiunque, assiduo presso degli ammalati alla sua cura affidati, si informa di quello, che in tale stato gli ridusse, nota attentamente il corso regolare, oppure anomalo del morbo, i sintomi, che lo caratterizzano, gli accidenti, che ne alterano, o ne prolungano i tempi, le mutazioni, che vi producono i medicamenti, dei quali conosce la proprietà, e l' energia, nè perde il suo infermo di vista, se non è perfettamente guarito.

Che se la malattia avesse un esito infelice, se l' infermo nell' ultimo caso restasse acciecato, o mutilato, o ne morisse, egli esplora nel cadavero le cagioni della morte, e negli altri

casi, ponderando le funzioni viziate, procura di rilevare donde procedano gli acciacchi, le deformità rimaste; riflette se forse tali cagioni ei non avesse potute evitare, rimuovere, o indebolire quando a tempo le avesse ricercate, e conosciute; finalmente descrive con esattezza e candore tutto quello, che vede intorno alle malattie; vede bene, e narra anche bene.

Non è peró cosa tanto facile a mettersi in pratica per verità, quanto lo è a desiderarsi per l' osservatore Chirurgo *il vedere bene*, e il *narrare bene*, perciocchè tra il principio, e lo stato, e tra lo stato, ed il termine d' ogni malattia, succedono cangiamenti non sempre agevoli a svilupparsi, e a descriversi. Oscurissimi il piú delle volte ne sono i segni, intricatissimi i sintomi, principalmente qualora dal consenso delle parti dipendono, che tuttavia si conosce sotto il vocabolo di *simpatia*: e dappoichè in simili casi non è maraviglia, che anche i piú attenti osservatori prendano gravissimi sbagli, onde nascano funeste conseguenze, il nostro osservatore conseguentemente proccura con ogni diligenza di conoscere le cagioni, e le leggi di tali maravigliose simpatie.

E' noto, che si appellano *simpatiche* le malattie, che si fanno sentire negli organi, nelle membra, o nelle parti lontane da quell' organo, o membro, o parte, che realmente sono i primi intaccati.

Si sa, che una malattia *simpatica* sovente si conosce perchè appare consecutivamente a quella d' un' altra parte, e perchè mutandosi questa, la *simpatica* del pari incostante o si muta, o cessa affatto, come cessa spontaneamente quando la

malattia essenziale è dissipata, seppure la parte non ha contratto vizio locale molto grave. Questo succede talvolta nei morbi delle mammelle, conseguenze di quelli dell' utero, e viceversa, nei raccoglimenti di latte in esse dopo soffertasi dall' utero qualche mutazione, nello svanire, che fanno i locchi, ridottasi la matrice nello stato naturale, nei dolori di testa, nei gonfiamenti delle tonsille per lo freddo sofferto ai piedi; nei vomiti procedenti da' calcoli nei reni, da soppressione, e ritenzione d' urina ec.

L' osservatore, che conosce la struttura anatomica delle parti, può eziandio conoscere la *simpatia*, che dalla vicinanza, o dal collegamento loro trae l' origine, come è il vomito per le infiammazioni del fegato, o della milza; il tenesmo, e le mostruose emorroidi, il prurito molesto alla estremità del pene conseguentemente alla pietra nella vescica; il tremore del labbro inferiore essendo imminente il vomito; il prurito al naso per li vermini, che guizzano nelle intestina; il riso sardonico per le ferite, e le infiammazioni del diaframma; lo stupore, l' edema, e il freddo di tutta una gamba, perchè nell' uretere di quel lato v' ha un calcolo; il senso molesto ai precordi per le contusioni dei testicoli, per li calli de' piedi, per le unghie incarnate; i brividi irregolari per qualunque materia critica postasi in movimento per lo contatto dell' aria fredda, cui si espongono imprudentemente le ulcere, i dolori pertinaci nelle gravide, passeggieri nelle isteriche all' occipite, al dorso, alla gola ec.

Egli raccoglie tutti i segni osservabili acciocchè si conosca la sede di quella cagione, che eccita il consenso; in tale maniera si assicura, che la cefalèa può essere cagionata ugualmente dai vizi del capo, che dai disordini del ventricolo; ma è certo altresì, che la cefalèa procedente da questi cresce dopo introdottovi alimento, e che è d'ordinario accompagnata da nausee, da inappetenze ec.; così sappiamo, che il dolore fisso, e vivissimo al lato del petto può essere sintoma di vera pleurisia, del pari che di rene, di stomaco, di fegato, di milza, di diaframma affetti; nel primo caso però il polso, il colore del viso, la crudele ansietà, e certe situazioni impossibili a tenersi; nel secondo lo stato della lingua, la nausea, i flati, la tensione dell' epigastro, o d'altre parti dell' abdomine, le dejezioni d'alvo, e di vescica, il dolore, che viene promosso in un sito determinato dalla pressione colla mano ec. ec., ci danno sicuro indizio della vera sede del morbo principale.

Non ignoriamo, che le simpatie promosse dai nervi, o che insorgono per li nervi, non recano sollievo, nè calmano il male, che soffre la parte, che fu prima intaccata, e che perciò accrescono il morbo essenziale, seppure il movimento, e la forza sollecitata della vita non promuove qualche evacuazione salubre, come lo sternuto, la tosse, il vomito ec. nel parto, nelle vomiche.

L'osservazione finalmente ci ha insegnato, che per li consensi in generale, se la materia si trasporta a qualche organo escretorio, questa metastasi è salutare; all' incontrario, se da una

parte di poca importanza a qualche organo, o viscero dei piú nobili viene spinta, è pericolosa, o mortale.

Bastino le cose accennate a risguardo delle *simpatie*, che il nostro osservatore conosce, e riflettasi, che la stessa diligenza egli adopra nell' indagine della cagione prossima delle malattie, che ai vizi interni debbono la loro origine, sapendo, che dalla cognizione di quella il buon esito dipende di moltissime cure, sebbene soglia essere pur troppe volte recondita, ed oscura.

E per quello, che risguarda le mutazioni già accennate, egli sa, che succedono talora cosí improvvise, repentine, e rilevanti, che anche ai più accorti osservatori sono cagione di maraviglia, e di sorpresa, perciò egli vi raddoppia attorno la sua diligenza, persuaso, che tali mutazioni sovente danno luogo a felicemente innoltrarsi per la via d' utilissime scoperte.

Ma per vedere esattamente a tenore di quello, che dicevamo poco anzi, non basta una qualsivoglia applicazione dei sensi bene organizzati, e ben disposti per natura; debbono rendersi ancora migliori coll' arte, e piú coll' abito, rendendosi in fatti piú acuta la vista coll' uso d' ottime lenti, e dei microscopj, il che giova del pari in ogni specie d' osservazione.

Inoltre l' osservatore dee avere liberissimo l' uso degli altri sensi; buono odorato sì, ma reso tale per abito, e per genio, e tale, che di leggieri offeso non sia dal fetore inevitabile, dov' egli pretende di meglio instruirsi, eccetto quando, sofferto a lungo, ragionevolmente dovesse paventare, che gli riescisse contagioso.

Dee avere il tatto fine, e squisito.

L'animo ne debb' essere affatto sgombro d'ogni ribrezzo, se ha da maneggiare, e da considerare con frutto le cose anche in apparenza più schifose.

Abbia in somma tutti gli organi adattati a ricevere, ed a ritenere le impressioni dei fenomeni anche più difficili a discernersi, imbrogliati, ed incapaci di venire senza alterazione trasmessi al principio del sentimento, e alla memoria: squisitezza, e aggiustatezza di percezione, energia di sensi, e facoltà, che all' arte, ala pratica, all' abito solo si debbono.

Non sí tosto sviluppasi un membro infermo, che un ottimo Osservatore Chirurgo distingue il fetore, che esala dalle ossa cariose da quello, che ogni altra specie d' ulceri puó tramandare; così dicasi dei cancerosi, degli scrofulosi, ed' alcuni scorbutici, che tramandano un lezzo particolare di rado equivoco.

Lo stesso dice egli di quello, che esala dalle parti propense alla cangrena, eziandio, che il colore degli integumenti non sia ivi ancora sensibilmente alterato; e la superficie dei medesimi già quasi mortificati, ha per il nostro osservatore un colore diverso da tutte le altre parti esterne, un lucido particolare vi ravvisa, e vi sente al tatto un liscio cosí morbido, e pastoso, che uguale mai le dita sue non l' incontrano su veruno altro membro, ancorchè coperto di pelle dotata della più sofice morbidezza.

Vi sono cognizioni preliminari, le quali nissuno osservatore non può fare di meno di possedere, poichè tutti i fenomeni possibili gli si

presentano per qualche verso in differente maniera. Per esempio se il colore giallo del viso nell' iterizia può vedersi da chiunque ha libero l' uso degli occhi; se ogni guarda-donna è al caso di conoscere la durezza, e la debolezza del polso; e se non havvi chi non possa giudicare, che in un furoncolo vi è la materia, il colore giallo, non colpisce ugualmente in tutti gli iterici, onde conviene, che l' osservatore, il quale ha sospetto d' una epatitide, o d' un ascesso al fegato, conviene, dissi, che ne cerchi i segni negli occhi, sulle mani, nelle urine ec.: nel polso vi sono modificazioni, che molti Medici di lunga, e felice pratica ingenuamente confessano di non arrivare a distinguere; e la materia d' un ascesso, quantunque in istrana quantità raccolta, per il luogo, dove talora si trova, sfugge alla vista, e si sottrae alle piú diligenti ricerche dei piú sperimentati Chirurghi, e dei piú occulati clinici osservatori.

Erra chi si persuade, che basterebbe una leggiere tintura di notomia per conoscere, e per determinare la sede, e l' estensione delle malattie locali, delle ferite ec. massime per le osservazioni cadaveriche, perchè senza gravissimo pregiudicio e proprio, ed altrui, l' osservatore chirurgo non può negligentare di possederla quanto più intieramente mai gli sia concesso, mentre che le cose da mettersi a nudo osservando vogliono essere conosciute a puntino, se non vogliamo ingannarci vituperosamente nei medesimi, e recare forse danno irreparabile agli altri, e se ci cale di conoscere gli errori da noi commessi nel corso della cura per correggerli.

Ingannarci non è sempre vizio, ma non v' ha forse maggiore virtú, che riconoscere i nostri falli per evitarli, e per impedire, che altri non ne commetta.

Quindi è, che nelle osservazioni, principalmente cadaveriche, dobbiamo avere notizia delle alterazioni più singolari, che si scoprirono fino adesso nei visceri, nei vasi, negli organi, nelle membrane ec. affine di non lasciarci sorprendere, nè indurci a credere novità quelle cose, di cui si hanno frequenti altrove le descrizioni; e quando non abbiamo in proprio gli scrittori d' osservazioni più rinomati, come sono ALBINO, ALLERO, BARTOLINO, BONETTI, DE-HAEN, EISTERO, ILDANO, LIEUTAUD, MORGAGNI, ROSSETTI, RUISCHIO, SANTORINO, SCHENCHIO, SEVERINO, TULPIO ec. converrà scorrerne le raccolte negli atti delle accademie, e nelle storie, e nelle biblioteche cerusiche, e anatomiche, per formarne un copioso catalogo, cui mediante si schiverà il pericolo d' incorrere nella taccia di troppo corrivi, di poco vasti lettori, e d' osservatori meno eruditi, ed instrutti, quando vengano pubblicate le da noi credute novità.

La fisiologia poi, cioè il novero dei fenomeni quali si manifestano nell' uomo sano, e la piú chiara patologia, sono all' osservatore cerusico assolutamente necessarie, perchè il meccanismo delle funzioni viziate, o naturali, mai non si comprende abbastanza per farne con vantaggio dei malati il paragone, e per trarne le più giuste, le più luminose indicazioni, al che siegue ordinariamente l' appropriata amministrazione dei piú efficaci rimedj.

E soprattutto dovendo un buono osservatore possedere più che mediocremente la scienza dei segni, della natura loro, e del modo, cui dee appigliarsi affine di calcolarne per eccellenza il valore, e di comprenderne la significazione (stante che indi soltanto può agevolarsene il capire i più oscuri, ed imbrogliati sintomi, e il trarne una chiara idea) ci vuole assiduità presso degl' infermi, dee familiarizzare i suoi sensi con tutto quello, che potrà una volta essere oggetto d' osservazione per rendere i sensi medesimi più giusti, più fedeli, e più capaci.

Ma nè questa vista (dirò così) da osservatore, nè questa indispensabile sperienza meglio si acquista altrove, che negli spedali, dove l' indigenza trae maggiore concorso d' infermi, e presenta più sovente le medesime infermità, il che ne agevola il confronto, dà luogo a favellarne con altri ivi tratti o dal proprio instituto, o dal desiderio d' imparare, e d' osservare, e porge occasione di scambievolmente comunicarsi i proprj sospetti, le conghietture, le riflessioni, e somministra tutti quegli ajuti, che sono necessarj per narrare, e per descrivere bene.

A tale effetto l' osservatore di proprio fondo dee avere tutto il candore, e la sincerità, che fregia un uomo onesto; debbe essere pieghevole, ma non corrivo; amico degli studiosi, e dei più diligenti; destro per insinuare in essi una cortese amichevole confidenza, non mostrandosi punto avaro (però con prudenza) con esso loro dei lumi suoi.

Così tutto concorrerà a facilitargli il notare i fenomeni, il ponderarli bene, e il determinare a tempo, e a luogo quello, che dedurre se ne possa: così gli verrà concesso di paragonarli tutti, di considerarli ad uno ad uno per ogni verso, di combinarli finchè tutta si abbiano acquistata la chiarezza possibile.

E non solo in tale guisa potrà paragonarli fra di loro, ma eziandio con quelli, che si osservano nello stato di sanità, poichè nissun fenomeno appare nel corso di veruna malattia, che non sia offesa di qualche azione, la quale nello stato di salute a dovere si celebrava; quindi si puó concludere tanta essere la gravezza del morbo, quanto è differente la maniera, onde in istato morboso si eseguisce una funzione, da quelle, onde eseguivasi mentre che il corpo era sano.

Lo stile dell' osservatore sia semplice, e naturale quanto il suo temperamento, la chiarezza della sua mente, e il fervore della sua fantasia glielo concedono, la narrazione sia circonstanziata; la quale se conterrà cose essenziali non sarà mai troppo minuta; si evitino le vane diceríe, i parerghi, il superfluo; si espongano i fatti ingenuamente, con quel ordine con cui sono accaduti, riserbando ad altra occasione, o al pie' della storia le riflessioni, le spiegazioni, le teorie, essendo allora permesso, anzi dovendosi allora dedurne le conseguenze pratiche, dalle quali si ha ragione di sperare, che l' arte di curare possa ricavare notabile vantaggio.

Colla medesima ingenuità si debbono descrivere i cattivi successi, con la quale si esprimo-

no i felici, senza jattanza in questi, senza scuse ne' sutterfugi in quelli; e questo dee farsi con tanto maggiore sincerità, e schiettezza, quanto più ragionevolmente potrebbono gli infausti attribuirsi alla inopportuna amministrazione, o alla imprudente applicazione di certi medicamenti, i quali si debono pur indicare.

Gli esiti felici, e gli infelici per colpa nostra, sono i casi, che meglio ci illuminano, e che a noi, e ai lettori delle nostre osservazioni per buona sorte restano più profondamente impressi nella memoria, perciò nè la passione mai, nè l' interesse non debbono guidare, nè frenare la penna d' un osservatore, la quale ha sempre da servire illibata alla verità.

CONCLUSIONE

Dalle cose finquí dette si raccoglie, che l' arte Cerusica è bensì nobile, e decorosa, tanto per l' altezza del soggetto, e per l' ampiezza, che ha, quanto per l' utilità, che reca agli uomini; ma se ne ricava altresì, che s' incontrano gravi difficoltà nell' impararla, e nel metterne in pratica i precetti.

Ciò nulla ostante per tali difficoltà non deve alcuno sgomentarsi, eccetto chi non si sente il coraggio d' esercitarla con nobiltà, e con decoro.

Non avvi nulla d' insuperabile a chi vuole indefessamente attendervi, perchè se gli antichi vi riescirono eccellenti, ad onta di così pochi ajuti, come essi avevano, col benefizio di questi in tante guise multiplicati, quali non potremo divenire noi, che ne abbiamo davanti agli occhi

il luminoso esempio, purchè vogliamo adoprare diligenza, ed assiduità uguale a quella, che gli antecessori nostri vi adoprarono?

La somma utilità, e necessità di quest' arte dee trarvici a forza, e farci non curare tutto quello, che difficile sembrare ci puó, e darci coraggio perchè nè il sangue, nè il lezzo ci incomodi punto, nè ci spaventi.

Per lo frequente esercizio l' abito si cangierà quasi in natura, e il Chirurgo allora tollererà piuttosto qualsivoglia incomodo, che tralasciare di soccorrere i suoi fratelli infermi. Fine umano, fine ottimo per il quale ogni nostra cura, se per la caducità della umana vita non potrà riescire felice, riescirà almeno dai saggi onorata, lodata, e doverosamente premiata.

A questo proposito io non so dar fine alla presente parte della mia operetta senza ricreare il mio lettore cortesissimo presentandogli alcuni precetti, che tendono meravigliosamente allo scopo, ch' io mi sono prefisso: questi sono tradotti dal poemetto intorno alla Medicina antica del grazioso Filosofo, e Poeta GIO. ERNESTO EBENSTREIT.

O voi, che della patria la più cara
Speme siete, e bramate un così vasto
Campo solcar intrepidi, e nel cuore
Vi prefiggete omai tutto il piú sano,
Il piú dolce succhiar di sì bell' arte,
Pieni la mente già di chiari dogmi,
Non vogliate sdegnare i meno astrusi
Principii delibarne, ampio tesoro
Adunarvi nel sen di più sublimi,

E più ricche dottrine: agevol opra
Questo vi sembrerà.
Dai repentini
Alti voli s' astiene augel, qualora
Di penne abili a tanto ancor sull' ale
Non ha copia bastante.
A noi conviensi
Conoscer pria la legge, onde si serba
Illeso, e sano il corpo uman; poi fia
Nostro pensier de' morbi i ceffi orrendi
Avvezzarci a mirare, dei covili
Rintracciarne le sedi, e 'l guasto, e i danni,
Che vi fanno, conoscere ad oggetto
Di sfrattarne le torme, ed a combatto
Singolar se ci sfidano superbi,
Affrontarli, ed abbatterli coll' arme
De' farmaci possenti, e coll' assedio
D' opportuna dieta, o col vigore
Di forte acciaro.
Alto valor esige
L' onor dell' arte nostra in chi si espone
A compierne i doveri.
A mente idiota,
E tenebrosa un tanto osar di scorno
Fia senza dubbio un dì, che dalla turba
Di tanti, e sì terribili nemici
Avviluppato, e in mille reti avvinto,
Tremante, incerto, e vile all' oste cruda,
Indegnamente ambe le man legate,
L' onor del campo lascierà fuggendo.

Che se colle fatiche avrem più lena
Acquistato, e perizia, allor con occhio
Lincéo tutto vedrem nel cupo seno
Degli infermi in un punto, e in mille guise

Le squadre infeste, onde crudel ci tende
Morte gli aguati, assalirem.
Le membra
Scomposte, e rotte di CHIRONE il figlio,
In cui del padre la virtù trasfuse
Diligenza, ridurre al lor primiero
Stato intrepido sa; del sangue infetto,
O ridondante gli baccanti sforzi
Con farmaco opportuno piú innocenti,
O vani renderà con lieve taglio
D'acutissimo acciar. L'onda funesta,
Che le intestina offendería, l'atroce
Calcolo, i corpi strani, e la fetente
Puzza raccolta nel torace ansante,
O del celabro infra i velami, armato
Di forbito instrumento, ognor dal corpo
Con fiducia estrarrà; mentre talora
Col sol consiglio d'ammansare almeno
Dei malori invincibili l'asprezza
Procurerà, come uom, cui disse APOLLINE
Col labbro suo divin " Che a stral di morte
" Non erba, non liquor, non arte maga,
" Nè mano industre, puó recar riparo."
Stiaci in mente tuttor la bella immago
Dell' Epidaurio nume, che non move
Destra ad oprar se la ragion s'oppone,
Che dell' oprare con assiduo esame
Indaga le cagioni, e mai non cede
Di prevenzione all' impudente invito;
Nè di quei dogmi cede alle lusinghe
Cui pregio sol la novitade apporta;
Ma cauto siegue Verità, sol fine
Cui tender debbe ogni scienza, ogni arte,

Pur troppo è ver che ben sovente ascoso,
Stassi fra la caligin tenebrosa
D'astruso ricettacolo, ma al fine,
Chi indefesso lo cerca, a vivi rai
Di luce il Vero tragge;
E noi coi lumi
Della mente indagando le nascoste
Cagioni, e dalle traccie lor fedeli
I ciechi errori, onde corrotta bolle
Degli vitali umor la mobil massa,
O degli organi oppressi la compage,
Lo troveremo, e sol da lui guidati
Sceglier sapremo, e insieme unir quei mezzi,
Che l'uso, e l'arte ci insegnar congiunti,
Onde con forza guerreggiar, e tosto
Della vittoria inalberar le palme.
La fama a cuor più ch'altro ben ci stia.
Virtú non si posponga unque al guadagno.
E' sozzo il lucro onde s'impingua, e infetta
Il ciurmador, che della fede abusa
Del pubblico, mentre avido s'arrischia
Di prometter salute ove imprudente
Fa il morbo imperversare, o intempestivo
Eccidio adduce.
Ogni uom, che al nome aspira
Di virtuoso un cotal lucro aborre.
Meglio è, che ai detti superior sia l'opra.
Non s'affretti il pronostico, se aborre
Di mendace la taccia il nostro labbro.
L'operar non ci stanchi; e se la sorte
Non seconda incostante i desir nostri,
Contenti udremo il buon voler lodato
Da chi giudica retto, e nostro amico
Sarà quell'infelice a cui pietosi

Dolce conforto recherem di voci,
Se d' opre non potremo.
Unqua non osi
Seguace d' IGIA un periglioso ajuto
Proporre altrui.
La vita umana è un bene,
Che smarrito una volta in van si spera
Poterlo riaver.
Nei casi ambigui,
Dove il maggior periglio è nel ritardo,
Tentar soltanto lice audace impresa;
Ma la ragione, ed il consiglio altrui
Regga la mano, e dell' infamia alle onte
Ci sottragga, se ai voti è avverso il cielo.
Si ardisca allora; e ciò, che il tempo, il loco,
Del soggetto il vigor, l' età, lo stato
Ci accorderan, tutto s' adopri, e tenti.
Sieno consigli, e non comandi i nostri
Verso gli egri infelici, e non ci irriti
Rampogna mai, che da languente labbro
Si scocchi: il morbo preme, ed inquieto
Rende chi il soffre, e impaziente.
Contro
Sferza di mal filosofia non vale.
Placidamente, e con affabil tuono
Correggiamone i falli, e mai non fia,
Ch' inflessibil destin contrasti, e cozzi
Incontro a noi: così godremo i doni
Di prospera fortuna, ed il soave
Contento avrem di rimirar chi langue
Nostra mercè dolce trovar ristoro,
E grato benedir la nostra mano.

Fine della prima Parte.

TAVOLA

Relativa alle pag. 120., e seg. della Parte I.

INDICANTE LA PIANTA DELLA R. FABBRICA * DE' BAGNI D' AQUI

AAAA *Pianta della R. Fabbrica.*
B *Portone.*
Æ *Cortile.*
a *Corpo di Guardia.*
b *Sala per l' Ajutante, e deposito delle lingerie necessarie ai soldati nei Bagni.*
CCCC *Porticato a pian terreno, e Gallerie al piano nobile.*
DD *Cameroni per la illutazione.*
EE *Scale secrete.*
F *Porta, onde la R. Fabbrica comunica con il recinto delle sorgenti minerali.*
GG *Scuderie.*
HH *Scaloni.*
I *Piscina, ossia Bagno grande per li soldati.*
L *Pozzo nero.*
M I Gemelli, Bagni nuovi.
NN *Galerie di comunicazione tra la piscina, e il lago maggiore, praticabili per li fangaroli nell' estrazione del fango termale dal lago.*
O *Bagno temperato ottangolare con docciatura.*
P Il più caldo dei Bagni Gemelli.
Q Bagno caldissimo con tre doccie.
R Bagno temperato per le Donne.

---

* Essendo questa l' anno 1783. stata ristorata, e di molte comodità dalla Regia munificenza per gli Avventori fornita, le novità saranno espresse in carattere diverso.

S *Altro Bagno per le Donne meno temperato.*
T *Bagno caldo.*
V I tre doccioni, *o il Cannone.*
✠ *La Capella anche praticabile al piano nobile per una spezie di tribuna.*
U *Lago maggiore.*
Z Z Z Muro di cinta, onde restano le sorgenti minerali difese dalla colluvione.
X. Canale coperto, che guida l'acqua ai Bagni. M. P. Q.
1. *Lago del fango.*
2. Muro nuovo, che divide il
3. *Laghetto fra tre muri dal lago maggiore* per dirigere l'acqua caldissima del laghetto verso il Bagno, e le Doccie Q, e i Gemelli M P.
4. *Ultimo lago.*
5. Laghetto, che risultava dall'unione delle acque derivanti dalle sorgenti 7. *8.* *9*,, che ora sono coperte, e dal Fontanino 14.
6. Altra sorgente tiepida ora coperta.
10. *Spiraglio, e stuva destinata per l'uso dei tre* Doccioni V
11. *Emissario de' Bagni* R S T V
12. *Emissario della Piscina* I, *e del Bagno ottangolare* O
13. *Ponte, oltre al quale vi è l'antico recinto, dove si bagnavano, e s'illutavano i cavalli, e le altre bestie, indi la catarata, per la quale tutte le acque termali si votano nel fiume Bormida.*
14. Il fontanino d' acqua minerale tiepida, *che suol essere* adoprata in bevanda, ridotto a forma più decente.
Z A Z *Alzata della R. Fabbrica.*

Malacarne delineandam curavit

Valperga Sculp.